



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

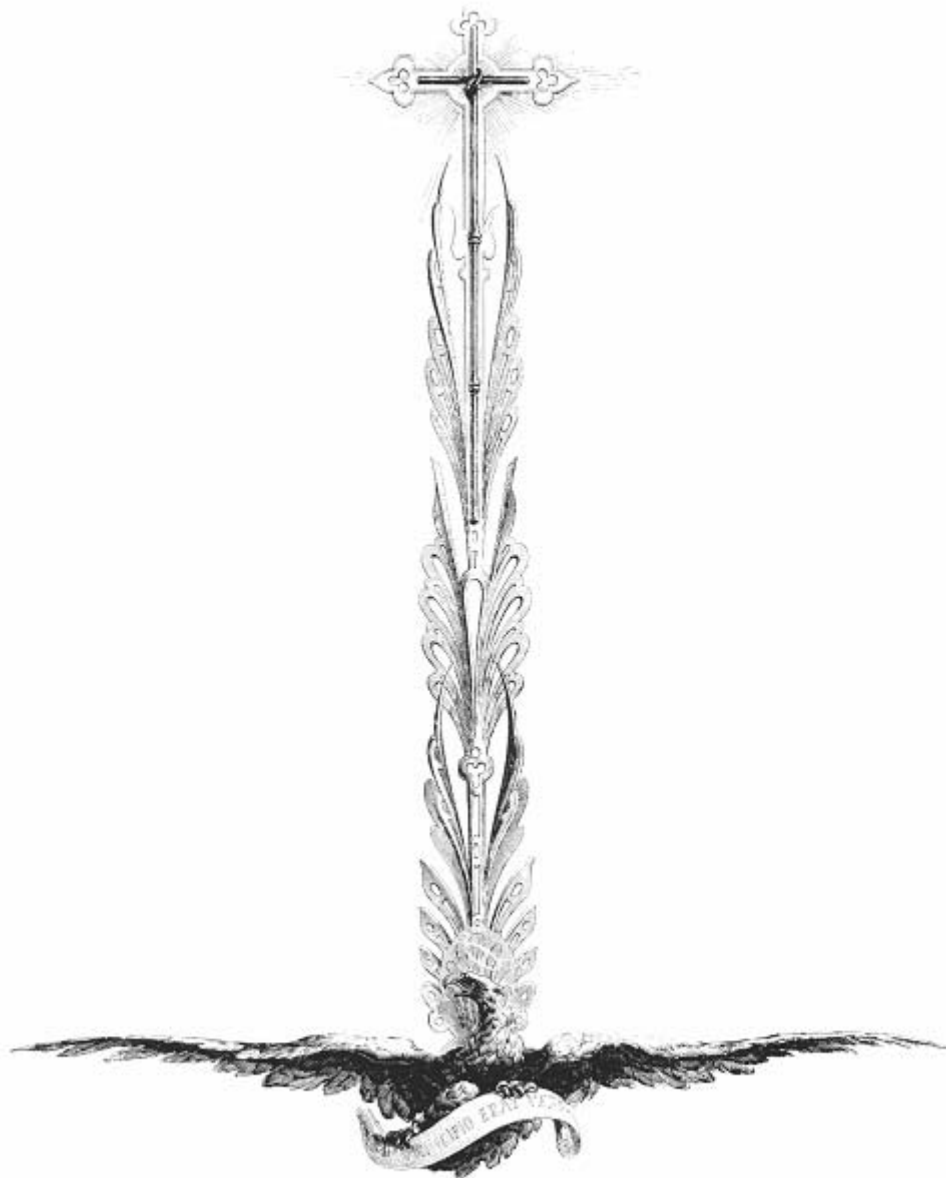
www.fuocosacro.com

Rubriche:

Frammenti
Il Sole dell'Est
Gnosticismo arte perduta
Antrophos
L'Oro di Saturno
Il Velo del Tempo

Articoli:

Sull'Alchimia
Cristianesimo ed
Iniziazione
Il Pentagramma
Barcellona Esoterica
Lo Spazio Sacro
Sabala la Mucca dei
Desideri
La Catena d'Unione
La Legione degli Io
Apollo e Marsia



22 Dicembre 2006 – Numero 20

Lexaurea@fuocosacro.com

Numero di registrazione presso il Tribunale di Prato 2\2006

EDITORIALE



Carissimi e pazienti lettori,

L'attuale numero di Lex Aurea vi giunge in prossimità delle feste, ed è quindi mia speranza che la lettura della rivista possa donare un momento di serenità e riflessione, e che aiuti tutti noi a trovare una maggiore temperanza e pacatezza nella vita di tutti i giorni.

L'importanza dell'immaginario legato al Natale, deve onestamente farci comprendere, o ammettere, quanto sia importante traghettare nel corso dei secoli e dei millenni un patrimonio simbolico, che permette ad ogni successiva generazione di uomini di conoscenza di "risvegliarsi" in virtù del vibrare in loro stessi del simbolo.

E' indubbiamente una lotta titanica quella che ci vede combattere contro i condizionamenti culturali, ma ciò è spesso in realtà un palliativo, una scusa, per poter rivolgere altrove il nostro sguardo, e perseverare così nel nostro ozio interiore.

Molti sono attratti dall'Oriente, sicuramente vi sono valide tradizioni in quella terra, e saggi maestri che hanno testimoniato una via, ma anche l'Oriente attraversa un periodo non meno periglioso che l'Occidente, e anche in quelle terre vi sono tensioni, difficoltà, ingiustizie, violenze, che devono necessariamente ricordarci che l'uomo è comunque uomo. Siamo al contempo come la pietra scartata dai costruttori, sia come la pietra posta ad architrave delle colonne, e tutto ciò in base ad una nostra scelta, in un momento di quiete.



Spero che l'armonia della Sacra Famiglia ci permetta di collocarci al meglio lungo la verticale dello Spirito.

A nome di tutti i collaboratori della rivista, rivolgo a voi e ai vostri cari i miei più sinceri auguri di buone festività.

Cordialmente

Filippo Goti (lachimera70@hotmail.com)

Vi ricordo che per ogni contatto, commento o invio di materiale, sempre utile e gradito, la mail è lexaurea@fuocosacro.com.

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Frammenti		4
Il Sole dell'Est		5
Gnosticismo Arte Perduta		6
Antrophos		7
L'Oro di Saturno		8
Il Velo del Tempo		11
 Articoli:		
Sull'Alchimia	D.P.E.	13
Cristianesimo ed Iniziazione	A. Camici e A. Orlandi	20
Il Pentagramma	Mikael Iahel	29
Barcellona Esoterica	Marisa Uberti	34
Lo Spazio Sacro	Michael Aion	36
Sabala la Mucca dei Desideri	Massimo Taddei	39
La Catena d'Unione	D.B.G. 2006	45
La Legione degli Io	Filippo Goti	48
Apollo e Marsia	Ernesto Saquella	51
 Letture consigliate:		
Le Sette Teste del Drago	Alessandro Orlandi	60

Frammenti

D.P.R.



Le leggi naturali scoperte, pur nelle loro incompletezze formali o sostanziali, i sistemi di misura ed i metodi anche teorici di misura (in ultima analisi anche la formulazione entropica) si riferiscono unicamente a fenomeni interni al volume cosmico: attualmente conducono tutti alla conclusione che sempre ed in ogni caso solo l'energia complessiva resta costante, nonostante eventuali e locali imperfezioni di comportamento e/o misurazioni.

Ciò che sembra apparire chiara e distinta è la probabilità dell'attuarsi del fenomeno, successivamente oggetto di verifica.

Da questo punto di vista anche l'indeterminazione è una causalità perchè anche la previsione matematica incompleta dà una certezza: quella della non determinazione; la certezza della negatività.

Mi ricordo che tempo fa posi mano ad uno studio specifico sul comportamento umano, non tanto per scrivere il solito saggio fantascientifico o fantapolitico, ma quanto per iniziare una simulazione matematica del cervello di un singolo individuo che si mette in relazione con altri cervelli.

L'ipotesi che si presentava come necessaria, ed in effetti lo fu, era che l'energia di qualsiasi insieme analizzato (insieme o sottoinsieme) fosse totalmente bilanciata, cioè che non vi fosse eccesso o difetto di energia totale messa in gioco.

O se ve ne era, esso era dovuto all'intervento esterno.

Questo, sia per assicurare l'equilibrio statico ovvero dinamico sia, e soprattutto, per permettere la ripetibilità delle operazioni di osservazione ed anche per supporre la ripetibilità delle azioni e delle reazioni che si riteneva si svolgessero negli insiemi o sottoinsiemi posti in qualsiasi sistema di riferimento dell'universo.

Il problema comunque era quello dell'energia e cioè di una caratteristica ritenuta, per sua stessa definizione, fondamentale.

Fondamentale perchè permetteva eventuali calcoli dei valori di grandezze che concorrono a costituirla: già perchè l'energia viene conosciuta, nel suo darsi,

mediante caratteristiche palpabili, osservabili, che messe insieme in certi modi (sembra una ricetta da cucina) danno complessivamente un valore che viene definito, appunto, energia.

Ma l'energia viene conosciuta nel suo essere?

Ancora no: è un po' come la grandezza "il tempo". Si sa che esso entra dappertutto, anche quando vi è la stasi più totale, perchè la si definisce proprio rispetto allo scorrere del tempo: ma non si sa che cosa esso sia, se granulare, se continuo, se assoluto, se relativo, se entrambi, se psicologico, se artificiale, se solo come passato e futuro con il presente che è la coscienza attuale di ciò che viene prima (futuro....) e che nell'attimo della coscienza e successivamente, viene già ritenuto passato...

Come a dire che il passato è ciò che segue ed il futuro è ciò che precede: nella coscienza vi è l'inversione dei termini.

Ciò che si impone come corretto mentalmente (e non sappiamo perchè) è che qualsiasi avvenimento avvenuto ci dà il senso dei futuri accadimenti, come a dire: se qualcosa è avvenuto, per il fatto stesso che sia avvenuto ci aspettiamo degli altri avvenimenti; non possiamo vivere senza l'accadimento di fenomeni che costituiscono, tutti, la nostra esistenza.

La nostra vita è una sommatoria di fenomeni esterni che rileviamo come coscienza e che valutiamo e che classifichiamo come possibili, ed in questo campo come poco probabili o mediamente probabili o altamente probabili, dando alle parole "poco" o "mediamente" o "altamente" svariati significati numerici.

Ci rendiamo conto anche che spesso l'altamente probabile può essere inattuabile, e siamo così costretti ad effettuare concettualmente una cesura tra il mondo della teoria e quello della pratica.

E che dire poi dei nostri comportamenti o giudicatorio o significativo o informativo o altri, con i quali comunichiamo all'ambiente gli stati e gli stadi della nostra coscienza?

Noi, nella nostra singolarità di individuo che nel momento stesso della relazione cerchiamo di mediare con le altre singolarità degli altri individui, siamo ben consci del nostro grado di indeterminazione per i nostri atti; nello stesso tempo riteniamo che sia la stessa cosa anche per gli altri e da questo inizia l'insieme delle nostre certezze, positive o negative che

siano.

L'indeterminazione infatti deriva dal giudizio esterno sul nostro comportamento: cioè è proprio il giudizio altrui, che esercitando sul nostro comportamento una perturbazione cognitiva, impedisce a chi ci osserva di conoscerci appieno; gli dà però il senso di un'ulteriore certezza, e cioè quella della negatività della conoscenza assoluta per chiunque.

(continua...)

Il Sole dell'Est

Pino Landi



tad esa rcabhyukya (questa è la parola che fu pronunciata nel Rig-Veda)

Katha Upanishad

In modo del tutto semplicistico ed approssimativo si è diffuso, accettato acriticamente, il parere che il sapere indiano è rappresentato dalle Upanishad, notevolmente posteriori, mentre i Veda sono l'espressione di un popolo ancora barbaro e legato a forme arcaiche e primitive di religione naturalistica mischiata a superstizione. Le Upanishad sono una maestosa costruzione metafisica, quindi una costruzione della mente, creata molto tempo dopo l'esistenza dei Rishi vedici, quando ormai l'uomo era mutato ed aveva perduto le capacità di percezione e comprensione "diretta", non mediata dalla mente medesima. Le Upanishad sono diretta ed indubbia rivisitazione dell'insegnamento vedico, espresso attraverso una forma più adatta ai tempi in cui furono scritte: tempi in cui non poteva più essere compresi appieno i versi sacri ed il loro significato divino.

Non intendo certamente diminuire l'importanza delle Upanishad, che sono sì una manifestazione della mente, ma di una mente in cui "filosofia e religione e poesia sono diventate una cosa sola, perché questa religione non termina in un culto né è limitata ad un'aspirazione di tipo etico-religioso, ma si innalza verso una scoperta infinita di Dio, del Sé, della nostra più alta e totale realtà spirituale e di esseri viventi", come dice Sri Aurobindo nella "Sintesi dello Yoga". Pur essendo opera di altissima filosofia, le Upanishad sono ben lontane da ciò che oggi si intende per filosofia: non sono astratte speculazioni logico-intellettuali, non parlano "attorno alla" conoscenza od alla verità, ma esprimono una conoscenza ed una verità vissute e sperimentate, per contatto diretto. Da queste vette sublimi di contenuto e di forma presero origine i grandi sistemi del pensiero e della spiritualità indiana (Vedanta, Samkia e lo stesso Buddismo) e le cui idee portanti possono essere ritrovate nelle scuole sapienziali che formano le

fondamenta della Gnosi occidentale (Pitagora e Platone, Neoplatonismo e Gnosticismo).

Le Upanishad riconoscono nei Veda la radice della conoscenza che esse medesime veicolano, e legittimano il significato di divina verità di quei versi sacri. I pensatori delle Upanishad erano senza dubbio più "competenti" (nel senso più ampio del termine) oltrechè più vicini, come tempo e come caratteristiche umane e mentalità, ai Rishi vedici, rispetto agli studiosi ed agli eruditi moderni e contemporanei. Cadono allora in una contraddizione inspiegabile coloro che esprimono un'alta concezione delle Upanishad, in contrapposizione ad un livello "primitivo" dei Veda: l'unica spiegazione logica è che mentre ancora riescono a percepire qualcosa dall'esposizione "filosofica" delle prime, sono divenuti completamente "sordi" e ciechi" nei confronti di quella prima forma, in versi sacri, di guardare oltre l'apparenza del mondo fisico, di conoscere per identificazione, nel proprio mondo interiore, con quei poteri che vi manifestano l'Uno immanente.

«Continuo la mia lettura dei Veda. [...] In realtà, i Veda sono stati scritti da persone che avevano ancora il ricordo di una certa esperienza radicale; un'esperienza che è avvenuta senz'altro sulla terra in un dato momento, come anticipazione di una realizzazione futura (è sempre così nello yoga: una prima esperienza radicale viene ad annunciare la realizzazione che dovrà esserci in futuro). Così nello yoga terrestre — nello yoga della terra, del pianeta Terra — a un certo momento c'è stata questa esperienza, e quelli che nei Veda vengono chiamati 'i progenitori degli uomini' grazie ai loro sforzi e al loro yoga, devono aver avuto perlomeno un'idea della realizzazione sopramentale. Chi ha scritto i Veda, chi ha composto tutti quegli inni, doveva ricordarsi ancora di quell'esperienza o perlomeno deve averne raccolta la descrizione.»

Agenda di Mère 7 aprile 1961

(continua...)

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Seppur possa sembrare una contraddizione in termini possiamo certamente affermare come lo gnosticismo può essere letto "anche" come una forma di agnosticismo spirituale. Abbiamo visto, negli appuntamenti precedenti, come lo gnosticismo sia un termine convenzionale, che raccoglie una moltitudine di scuole e movimenti che come minimo comune denominatore hanno una particolare percezione del rapporto fra Creatura-Creatore-Creazione.

Lo gnosticismo, inteso come complesso filosofico-etico-metafisico, si incarna e si estrinseca nella gnosi redentrice, transunstanziale e salvifica. Redentrice della condizione umana, transunstanziale della natura umana, e salvifica dalla condizione naturale di caducità. La gnosi non è quindi il corpus dottrinale e giuridico dello gnosticismo, ma bensì la scintilla che lo gnostico deve accendere, in modo tale che si sviluppi il fuoco rigeneratore sui cui ardere, o per usare una metafora gnostica "la luce che allontani le tenebre, e che doni il ricordo di ciò che eravamo e dobbiamo tornare ad essere"

Ponendo la fonte divina oltre la sfera del sensibile, ed attribuendo ad un ente inferiore la creazione, non necessariamente legato da rapporto ontologico o volitivo con la fonte, la speculazione gnostica recide ogni forma di legame fra divino e Creatura, senza per questo affondare nella materialità fine a se stessa. Tale "atto" di pensiero riconduce l'uomo come fattivo artefice sia della propria sfera fisica-psicologica, che della sfera spirituale.

La novità dello gnosticismo consiste in un pensiero che non si disperde in una formativa divinità, e neppure in un pensiero che esclude la metafisica dalla propria ricerca, ma bensì in un profondo momento di libertà del ricercatore. Considerando la metafisica (ciò che è posto al di là della fisica), come quel ramo della filosofia che cerca di indagare i principi primi della realtà, oltre l'esperienza sensibile dell'uomo, essa non può che ringraziare lo

gnosticismo che libera l'uomo da condizionamenti psicologici e culturali sul divino. Non è più necessario postulare una divinità, che comunque sarebbe racchiusa in un ambito manifestativo primo o secondo, per poter includere la metafisica nella nostra ricerca. In quanto la forma di questa divinità è frutto della nostra sfera psicologica e culturale, costringendo la stessa a precipitarla verso un piano denso, con ciò che ne consegue.

Una novità oggi ancora attuale, considerando come la maggior parte dei cultori di cose spirituali o esoteriche, pare essere drammaticamente disperso nel fiume dialettico attorno al divino, non differenziandosi, sotto il profilo psicologico e culturale dal dogmatismo più consono alla teologia e alla fede, rispetto che alla libera ricerca dello Spirito. Seppur legittimi per indagare la manifestazione, le strutture mentali, retaggio di un mal compreso sistema ermetico, non avvicinano al divino essendo esse prodotte dall'uomo. L'eliminazione del divino dalla ricerca, costringe l'uomo a percorrere l'unica via di conoscenza: interrogarsi su se stesso.

Come può essere possibile porsi domande attorno al divino e al pensiero divino, e le leggi che egli distribuisce, quando siamo completamente ignoranti su noi stessi, la nostra essenza, e la nostra capacità di estenderci oltre le briglie che noi stessi ci imponiamo?

Rendendo l'uomo "solo" al proprio cospetto, lo gnosticismo unisce la via del filosofo a quella dell'eroe, ponendosi oggi come ieri come un'autentica alternativa al pensiero ermetico e alla religione. Un'autentica scienza dell'uomo.

Antrophos

Erica Tiozzo



Dopo avere definito che cosa si può intendere per "Antropologia Culturale" ed elencato gli orientamenti di studio più diffusi in questa affascinante disciplina, passiamo a illustrare quali sono, secondo illustri studiosi, i fattori della cultura.

Che cosa, in breve, crea ciò che chiamiamo "cultura"? Si possono schematizzare almeno quattro costanti universali ed essenziali: anthropos, ethnos, oikos, chronos.

L' anthropos è l'uomo nella sua realtà personale, è l'individuo; ethnos è la comunità, la società entro la quale si vive; l'oikos è l'ambiente naturale occupato e il chronos è naturalmente il tempo durante cui si svolge l'attività umana.

Questi termini, come in una complessa operazione matematica, sono tra di loro interrelati e, se vogliamo comprendere una comunità, non si può prescindere da essi.

L' anthropos che si intende in senso antropologico è l'individuo facente parte di un contesto comunitario. La psicologia, qui, non c'entra: quello che interessa ai fini dello studioso di antropologia è l'attività del singolo e il suo modo di influire sugli altri individui che lo attorniano.

L'oggetto d'analisi dell'antropologia sociale è il modo in cui l'individuo si interfaccia con la società e il modo in cui la trasforma, o la subisce. L'individuo, in ogni caso, è la variabile irrinunciabile di tutti gli studi antropologici, è l'elemento principale della cultura stessa.

Il contributo del singolo è importante, è decisivo; è l'individuo che rende concreta l'astrazione, con il suo comportamento. E' il trade d'union necessario, il portatore di cultura, sia che lo sia passivamente che attivamente. A questo proposito si possono citare le antiche iniziazioni tribali come cerimonie aventi la finalità di subordinarsi a determinati usi e costumi, ma anche di riconoscere il valore e la responsabilità del singolo.

L'ethnos, l'etnema, è indubbiamente la dimensione collettiva in cui l'individuo si muove, in cui idee ed astrazioni vengono tramandate, accettate o respinte. La dimensione collettiva si esplica in gruppo, communitas, comunità. Gruppo e

communitas non hanno una vera e propria struttura nè gerarchia; l'organizzazione è semplice ed orizzontale. Le prime comunità cristiane erano certamente communitas, come lo erano gli hippies degli anni Settanta. La comunità, al contrario, è strutturata ed ordinata in diversi ambiti di partecipazione: dalla famiglia al parentado, al popolo e alla nazione, fino allo Stato odierno.

Il matrimonio, il funerale, l'ethos comunitario, la lingua, i vestiti sono i prodotti istituzionali dell'ethnos. La cultura, così come la intendiamo, non esisterebbe se non vi fossero insieme di persone che la fanno propria, se non vi fossero delle istituzioni che la veicolano e la salvaguardano.

Oikos è l'ambiente in cui una determinata società si trova ad agire: il rapporto è senz'altro biunivoco. Alcuni studiosi vedono nell'ambiente un semplice condizionamento, altri un fattore assolutamente determinante. Quel che è certo è che l'ambiente influenza alcuni usi e costumi, tipologie abitative e vestiarie, persino sistemi politici. Terra e patria sono concetti inestricabilmente connessi. A livello simbolico, l'ambiente di riferimento arriva a condizionare persino il teismo su cui si concentra la religione locale: in un contesto agreste, cosa meglio della Terra, si presta ad assumere caratteri divini? Infine, le avversità dell'ambiente stimolano miglioramenti tecnici su cui vale la pena di riflettere. (ad es., l'addomesticamento del cavallo non è certo avvenimento fortuito)

E veniamo al chronos, al tempo. Ogni comunità ha una vita, una sua durata: ogni sistema sociale si espande in un determinato lasso di tempo, e non in un altro. Sono le tre dimensioni del tempo- presente, passato, futuro- ad avere un valore particolarmente significante.

Tutte le comunità conoscono un tempo mitologico, un tempo degli eroi o degli dei. A livello pratico, il tempo, con le sue stagioni, influenza notevolmente la vita della comunità con specifici calendari, ricorrenze ed altro.

L'Oro di Saturno

Alessandro Orlandi



Il fine degli alchimisti. Il forno, il vaso e il fuoco.

Abbiamo detto che gli alchimisti si proponevano di trasformare i metalli in oro ("imitando la natura", secondo l'alchimista Denis Zacharia) o di preparare un elisir o una polvere che, proiettata sui metalli, li perfezionasse, ma il fine ultimo dell'Opera alchemica ricevette molti altri nomi e definizioni.

Ricordiamone alcune: Magistero, Medicina Universale, Mercurio Filosofico, Pietra Filosofale (oltre che trasformare i metalli la pietra filosofale produce pietre preziose, guarisce le malattie, prolunga la vita umana al di là dei limiti naturali dando ad alcuni persino l'immortalità, dona a chi la possiede la scienza infusa ed il potere di comandare alle forze celesti, rende invisibili ecc.), creazione di un Homunculus (Paracelso) o di un Automa (Alberto Magno) come ricerca di ciò che può animare l'inanimato ad imitazione dell'opera divina della creazione, Alkaest o Solvente Universale, Fenice che risorge dalle proprie ceneri, raccolta della Rugiada filosofica (le cui fasi sono illustrate nel Mutus Liber di Altus, che contiene solo immagini senza testo), Nozze mistiche tra Re e Regina, Sole e Luna, Zolfo e Mercurio, Fisso e Volatile, Fratello e Soror Mistica da cui nasce un fanciullo divino, fonte miracolosa le cui acque hanno proprietà taumaturgiche.

La Pietra è talvolta paragonata al Cristo e viene detto che si deve imitare nel Microcosmo (cioè in se stessi) ciò che Cristo operò nel macrocosmo (cioè nel mondo).

L'Opera è anche descritta come salvezza e liberazione della luce della Sapienza Divina imprigionata nella materia, come riscoperta di una Parola Perduta o di un nome segreto o di un linguaggio dimenticato, che dona a chi lo conosce potere su tutte le cose.

A questo proposito, gli alchimisti ricorrono spesso alla cosiddetta cabala fonetica o "linguaggio degli uccelli", consistente nel nascondere un arcano o un segreto alchemico dietro l'etimo di un nome o nel

suono di una parola, o nel doppio senso di un lazzo osceno.

Un'altra immagine che ricorre sovente è quella dell' "Agricoltura Celeste", consistente nel seminare e raccogliere frutti dagli alberi del Sole, della Luna e degli altri pianeti. Ricordiamo infine la stretta analogia che i costruttori di cattedrali del medioevo, le confraternite di liberi muratori (antenate della moderna massoneria), avevano stabilito tra il compimento dell'Opera Alchemica e l'edificazione di un Tempio sulla terra che fosse costruito ad immagine e somiglianza della Gerusalemme Celeste. Il Tempio (di solito dedicato alla Vergine Maria), aveva le stesse caratteristiche paradossali della pietra degli alchimisti: corporificare, tradurre in viva esperienza soggetta all'azione del tempo, ciò che era invisibile e immateriale. Simultaneamente un simile tempio, una volta edificato, doveva diventare la soglia e il veicolo per condurre gli uomini verso l'invisibile e l'immateriale, l'immutabile e l'eterno.

Il costruttore, per riconoscere la giusta misura e i simboli necessari per realizzare la sua opera esterna, architettonica, doveva anzitutto elevare il proprio tempio interiore.

In questo rapporto contraddittorio con l'evoluzione e la materia, con il doppio movimento che dall'Assoluto porta al contingente e dal contingente va verso l'Assoluto è tutto il segreto dell'Alchimia. Gli alchimisti, infatti, dovevano percorrere allo stesso tempo un sentiero invisibile per arrivare in un luogo visibile e un sentiero visibile per arrivare in un luogo invisibile.

Per dare inizio alla sua Opera l'alchimista doveva risolvere due arcani: trovare il "fuoco dei filosofi" e costruire il "nostro vaso", accuratamente sigillato per tutta la durata dell'Opera. Il fuoco alchemico viene spesso rappresentato come un fuoco che "rovescia le prospettive lungo i contrari", dall'esterno verso l'interno.

Simboli del fuoco sono, nelle raffigurazioni alchemiche, oggetti che possono produrre ferite (cesoie, spada, lancia, falce, martello), mentre la salamandra rappresenta talvolta il fuoco stesso, talvolta la parte del composto che sopravvive e viene nutrita dal fuoco.

Nella letteratura alchemica (Artefio, Senior, Pontanus, Santinelli etc.) si distinguono

solitamente tre, talvolta quattro tipi di fuoco:

- 1) Un fuoco naturale, racchiuso al centro dei metalli.
- 2) Un fuoco innaturale e "femminile", che nutre i corpi e riveste con ali le nudità della Natura e che è il solvente naturale. Esso è inafferrabile.
- 3) Il fuoco contro Natura, che corrompe il composto che aveva formato la Natura e che ottiene i primi mutamenti della dissoluzione. Quest'ultimo fuoco è il fuoco segreto degli alchimisti, solo loro sanno come prepararlo, ed è quello di cui essi hanno bisogno in tutta l'Opera (mentre "degli altri fuochi su detti no, solo qualche volta"). E' detto anche "Bagno Maria" e "compie in poco tempo quella generazione e maturazione dei metalli che il sole produce in centinaia di anni nelle viscere della terra". Talvolta la preparazione del fuoco (e del compost) è raffigurata come strage degli innocenti (con riferimento alla vicenda di Erode che tenta di far uccidere Gesù bambino) e, secondo l'alchimista Nicolas Flamel, "il Mercurio volatile si può fissare solo cuocendolo nel sangue dei fanciulli". Un altro nome del fuoco era poi "orina di fanciullo". Si desume facilmente il significato di queste immagini simboliche se si pensa ai fanciulli come alle pulsioni nascenti nell'uomo che sono dirette verso l'esterno e che l'alchimista rivolge nuovamente verso l'interno con l'Arte, impedendone la crescita.

L'intera trasformazione alchemica si compiva nel Vaso o Uovo filosofico. Questo recipiente era anche detto prigione, sepolcro, camera nuziale, matrice, ventre della madre. L'alchimista Bernardo Trevisano definisce la costruzione del vaso "imprigionamento del fuoco" e aggiunge che il composto va tenuto nel vaso finché la ruota elementare (i dodici segni dello zodiaco) non sia compiuta. Mylius dice: *"Il vaso è la radice e il principio dell'arte nostra"* e il De Allegoria Sapientum: *"Anche la nostra pietra, ossia l'ampolla del fuoco, è creata dal fuoco"*. Maria l'Ebreja poi sostiene che tutto il segreto dell'Opera alchemica sta nella costruzione del vaso ermetico e Dorneus paragona la sua costruzione alla quadratura del cerchio. C'è quindi una parziale identificazione tra il fuoco, il vaso e il composto che questo racchiude. Un altro strumento

indispensabile è l'Athanor, descritto come un forno a riverbero che deve servire all'alchimista per cuocere l'Uovo Filosofico, consentendogli, allo stesso tempo, di seguire i risultati del suo lavoro. Simbolo del forno è spesso una quercia cava e l'insieme di forno, scodella e uovo filosofico riceve il nome di "triplo contenitore".

Il linguaggio degli scritti alchemici è caratterizzato dall'oscurità e da uno stile allusivo, metaforico ed enigmatico (il termine "ermetico" trae il suo significato dagli scritti di Ermete

Trismegisto proprio per la loro apparente impenetrabilità). La Materia Prima ha una natura

veramente paradossale e si trova ovunque, nei luoghi più umili, tra gli oggetti che reputiamo di nessun valore, nella polvere delle strade tra i rifiuti e gli escrementi. La ricerca di questo misterioso agente viene rappresentata come discesa in una caverna, entrata in un labirinto o in una foresta impenetrabile alla luce (come la selva oscura di Dante).

Gli Alchimisti insistono infine sull'importanza del segreto, al quale ogni adepto deve sentirsi vincolato. Chi, con l'aiuto del buon Dio, sia giunto a conoscere i segreti dell'Opera, deve mantenere il silenzio su di essi e non divulgarli. Valentin Andrae mette in calce al suo "Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz" questa frase (ispirata evidentemente da Matteo 7,6): *"Le cose arcane, se divulgate divengono vili e, una volta profanate, perdono la grazia. Perciò non gettare perle ai porci e non preparare un giaciglio di rose all'asino"*. E così Basilio Valentino mette in guardia chi abbia conseguito la scienza: *"Nascondi quest'opera agli occhi di tutti e trattieni le parole all'interno della lingua e il fuoco all'interno dei tuoi occhi".... "Alcuni, dopo aver conseguito l'Opera se ne sono serviti a sproposito, hanno disperso e pervertito la sua pratica e così sono rimasti vittime di una morte precoce e violenta"*.

Le diverse fasi dell'Opera Alchemica venivano messe in rapporto dagli alchimisti con le stagioni e i segni dello zodiaco, a sottolineare l'analogia tra il percorso di trasformazione dell'alchimista e il cammino del sole durante un anno.

L'esortazione ad "imitare la Natura" si traduce spesso nel suddividere le fasi

alchemiche in 12 operazioni successive, tante quanti sono i mesi in un anno, e molti autori fanno riferimento al destino del seme che diviene pianta e albero, fruttifica e lascia cadere nuovamente i frutti nella terra, i quali si putrefanno liberando nuovi semi e dando inizio a un nuovo ciclo.

Nella prossima puntata di questa rubrica approfondiremo le fasi dell'Opera

Il Velo del Tempo

Sabato Scala



Nascita e furto degli archetipi formali

Esistono forme, in natura che si ripetono paritetiche ad ogni latitudine ed in ogni tempo; l'influenza più o meno accentuata che esse hanno sulle realizzazioni umane è però connessa al valore che l'uomo attribuisce a quelle forme e che è legato ad ataviche e subconscie reazioni e relazioni tra le forme dell'ambiente e gli effetti che esse determinano per l'Uomo.

Ciò che muove l'uomo all'agire sono bisogni elementari sostanzialmente legati alla preservazione dell'individuo (fame, sete, riposo, paura, rabbia, ecc...) o della specie (sesso).

Coloro, singoli o gruppi, che detengono le fonti di soddisfacimento dei bisogni impossessandosene nei modi più disparati ma, essenzialmente attraverso guerre di diverso tipo, prendono il controllo sugli stati d'animo di individui asserviti e che dipendono dal Potere di questi Pochi per il soddisfacimento dei loro bisogni.

La difficoltà nell'ottenere un soddisfacimento agevole crea stati di ansia, depressione, paura, dolore.

Il soddisfacimento del bisogno e la soddisfazione che ne deriva con i sentimenti di godimento, gioia, euforia.

Quando si determinano forme di monopolio o oligopolio dei beni fondamentali (acqua, cibo) da parte degli individui più forti, i più deboli, nella impossibilità di ottenere materialmente i beni si rivolgono a fenomeni o entità non terrene e soprannaturali che possano aiutarle ad ottenere ciò che nella pratica non può essere ottenuto.

Il godimento, la felicità, l'euforia sono difficili da ottenere se dipendenti da elementi che sono posseduti dagli oligopoli di potere e di conseguenza l'unico bisogno che può essere soddisfatto senza richiesta della consumazione o acquisizione del bene (cibo, bevanda, dimora), restano quelli sessuali per i quali viene richiesta solo la partecipazione di individui di sesso opposto.

Le forme in natura che per prima si affacciano all'istinto dell'uomo e che poi la mente, traduce in realizzazioni, in maniera più o meno volontaria, sono quelle legate al corpo e, prime tra tutte, quelle legate al sesso.

Antri, grotte, anfratti, capanne, da un lato alberi, pali, colonne dall'altro ispirano in maniera automatica archetipi uterini e fallici perché questi garantiscono immediato soddisfacimento senza consumazione e richieste di beni.

Le forme che ispirano i rimanenti sensi come spirali che emulano le superfici tattili o gli orecchi e quindi la possibilità di "sentire" il mondo e "comprenderlo", la luce ed i giochi di luce, per vederlo e quindi analizzarlo e capirlo e così via, sono, rispetto alle prime, secondarie perché richiedono il ricorso a beni che non si possiedono.

Il Tempio, così, diviene sinonimo di bocca da sfamare con sacrifici e quindi con la privazione di beni.

Ovviamente il sacrificio al Dio minaccioso che risparmia gli individui se si provvede a sostenerlo con offerte, è uno strumento che gli oligopoli di potere adottano da sempre per regolarizzare e ritualizzare la possibilità che si sono procurata di sopravvivere sul lavoro e sul "sacrificio" altrui.

La conoscenza del sovrannaturale, reale o presunta tale, diviene per questi oligopoli e, comunque, agli occhi del volgo dei credenti, uno strumento di minaccia.

Il Tempio evita, quindi, che il Potere debba attivarsi e quindi spendere energie per ribadire periodicamente la sua supremazia e perché, in maniera spontanea il volgo ceda beni e lo serva.

A questa religione del Potere gestita dal Potere e subita dal volgo, con i suoi simboli "fagocitanti" e "fagocizzanti" si contrappongono le religioni popolari a matrice sessuale con i relativi simboli che, proprio grazie a riti orgiastici, euforici, onirici, consentono di rivolgere l'attenzione ad un Dio che elargisce gioie e fertilità senza chiedere, almeno in origine, sacrificio.

Elemento fondante di queste forme popolari di religione sono il superamento dei propri limiti e quindi della propria condizione di schiavitù e la divinizzazione dell'individuo.

In questi riti e religioni popolari il fine è solitamente di ottenere conoscenza, e quindi potere, e nel contempo di superare le passioni e quindi la propria schiavitù al corpo con mezzi estatici e quindi “istantanei” e “sovranaturali”.

Si tratta, quindi, di religioni liberatorie e salvifiche.

Ecco, quindi, che in queste religioni il Miracolo diviene elemento essenziale.

E' evidente, quindi, che il potere, nelle diverse epoche e le religioni del fagocitamento, non hanno mai gradito questa forma autonoma di soddisfacimento che consentiva il superamento della condizione di schiavitù, sebbene temporaneo. Tale superamento rendeva queste fedi “pericolose” alla elite perché tendenzialmente sovversive, di qui la lotta alle fedi sessuocentriche, ai relativi simboli con la messa in essere di leggi e credenze sessuofobiche.

Questi simboli e queste fedi, parte necessaria del vivere dello schiavo, hanno dovuto cercare altre forme di manifestazione nascosta e continuare a sopravvivere in maniera celata nelle realizzazioni e manifestazioni del volgo.

A questa tendenza negativa, però, ha fatto da controaltare anche una ovvia tendenza a “fagocitare” e quindi dominare anche queste fedi da parte delle elite di potere.

La possibilità di godere del contatto con il divino doveva e poteva essere interrotta se questo contatto veniva reso elitario, ovvero riservato a pochi eletti o ai soli sacerdoti.

Il volgo, quindi, finiva per dover sacrificare al Dio anche l'ultima cosa che realmente possedeva: il suo corpo. Di qui castrazioni rituali degli schiavi, violenze ripetute subite dalle donne a opera di ierofanti, offerte di fluidi ottenuti spesso, non in maniera naturale ma con mutilazioni definitive o con sofferenza, mutilazioni che divenivano segno di sottomissione al Dio e quindi al Potere degli oligopoli sacerdotali.

Per poter, però, mantenere questo dominio del Potere anche sulle fedi sessuocentriche, e per poter attirare ad esse il maggior numero di schiavi, si è reso necessaria una finta apertura al volgo.

Si sono creati lunghi, rituali di iniziazione che dovevano restare segreti e che, con la promessa della liberazione e quindi della

trasformazione dello schivo da fornitore del proprio corpo a possessore del corpo altrui e dei poteri della elite, lo trasformavano in schiavo di “grado” superiore ovvero di burocrate del rito.

Questi burocrati del rito hanno consentito alle medesime elite, di alleggerirsi anche del peso della gestione del rito stesso e quindi di poter godere dei frutti (soddisfacimento sessuale e morboso) senza esercitazione di alcuno sforzo.

E' evidente che tra le prime elite di potere che afferiscono a religioni sessuofobiche e le seconde esiste una relazione strettissima e si possa tranquillamente far parte di una delle due senza dover rinunciare all'altra, ma è anche evidente che queste strutture di potere coercitivo devono rimanere nascoste per poter sopravvivere.

Se, quindi, un potere sovranaturale esiste esso va conseguito come ricerca e conquista personale che non necessita e, in più non deve fare ricorso alcuno a maestri e presunti tali, specie se questi paiono vantare poteri o conoscenze che nascondono e che dicono vanno nascoste.

Il buon Maestro semina, non attende la crescita, non chiede e non prende alcunché del raccolto.

Sull'Alchimia

(Intervento ad una conferenza dibattito, fine 2006. A cura di DPE)



Questa sera, come mi avete richiesto, parlerò dell'Alchimia.

Ma non tanto di quella che si legge su qualsiasi libro.

Ma di quella vissuta in prima persona, e non per insegnarla a chicchessia, ma per mostrare un mondo strano imprevedibile affascinante e soprattutto nascosto.

Desidero iniziare riportandovi quanto si può trovare di succinto ed indicativo in Internet riferito ad una parola che a volte viene utilizzata in certi ambienti di spettacolo televisivo.

L'Olismo.

"Olismo: dal greco Olos, "il tutto, l'intero", che rappresenta il carattere di totalità insito nelle cose, per cui ogni cosa potenzialmente influisce su ogni altra. È alla base delle dottrine orientali, che ebbe in Aristotele il suo primo propugnatore occidentale. Secondo Aristotele, sia i singoli soggetti che i sistemi subordinano il loro comportamento ad un piano globale, da cui dipendono ed in armonia col quale si muovono. È la teleologia aristotelica, da telos, fine. Le implicazioni filosofiche e religiose di tale dottrina sono enormi. L'esistenza di un disegno finale inserisce il concetto di destino, e dunque di predestinazione, nonché dell'ipotesi di Dio. Compare da noi in veste di dottrina scientifica agli albori del XX secolo, grazie al fisiologo inglese J. S. Haldane. Un contributo determinante all'affermazione dell'Olismo, come teoria biologica, è stato dato da A. Meyer Abich, il quale sosteneva che il concetto di totalità (Ganzheit) risulta di primaria importanza nel campo biologico, poiché solo esso consente una corretta comprensione dei fatti naturali nelle loro diverse sfaccettature. Si tratta di una teoria intermedia tra il vitalismo (dottrina che ammette un principio vitale distinto dall'anima e dall'organismo) ed il meccanicismo. Significa che nelle applicazioni matematiche, come nei fenomeni naturali, viene definita olistica ogni struttura in cui sia presente un

processo continuo di "feedback", (retroazione) tra le sue varie componenti. L'approccio olistico evidenzia anche un nuovo sebbene antico rapporto tra l'osservatore e l'oggetto osservato, che suggerisce l'idea di una trasformazione che coinvolge entrambi per effetto dell'influenza reciproca esercitata dal momento del contatto. I concetti di ordine e di caos vi si configurano quindi in virtù di una relazione assoluta con il tutto, ma allo stesso tempo con l'infinito significato di ciascuna parte, sia essa un elemento, un'azione od un processo. L'Olismo vede una recente grande espansione nella sua applicazione, permettendo di studiare in piena libertà mentale tutti i sistemi più complessi. Ogni sistema viene trattato come entità particolare, che interagisce con altri sistemi, quindi non è mai ridotto alla somma dei suoi componenti. Nell'Olismo la logica non funziona, proprio perché la somma non vi dà mai il totale: infatti somma e totale sono considerate due cose diverse. L'eminente fisico Bohm sostiene che non soltanto il tutto non viene definito dalle singole parti, ma che l'esistenza stessa delle singole parti può essere definita dal tutto. L'Olismo ha implicato la fusione della fisica e della biologia con la filosofia, nell'azione di ricerca di una risposta ai grandi "perché" dell'essere umano moderno."

Come avrete notato, vengono citati filosofi e scienziati, ed è indubbio che queste due figure rappresentano il fior fiore della conoscenza.

Bene, questa sera cercherò in due parole di far presente che quanto si dice da parte loro sull'olismo, in realtà è una vecchia conoscenza di un altro settore d'indagine; quello, appunto, dell'Alchimia.

Per addentrarci in questa storia e capire meglio la questione cercherò di tornare indietro nei miei ricordi fino a tanti, tanti anni fa.

Da piccolo avevo già avuto esperienze quasi chimiche mescolando liquidi diversi o sciogliendo qualcosa in qualcos'altro, annotandomi tutto e soprattutto i risultati.

Ma non possedevo un metodo ripetibile.

Finché un giorno, ebbi l'occasione di incontrare la mamma di una mia compagna di classe, che ben conosceva la mia curiosità per il "meraviglioso".

Lei mi parlò a lungo e mi domandò parecchie cose e me ne disse altre, incrementando la mia curiosità fino al punto di effettuare un esperimento particolare.

La ricordo ancora quella sera in cui, da solo in cucina, presi un bicchiere e vi inserii qualche grammo di gesso da sarto su cui versai un po' di acido cloridrico, acquistato al drugstore, in rapporto da uno a tre, cioè per ogni grammo di gesso tre grammi di soluzione acida.

Un piccolo colore opalino, poi altro.

E stetti lì col naso sopra il bicchiere a guardare se ne usciva qualcosa di interessante.

Versai il tutto in una pentolina e cominciai a riscaldare.

Concentrai il tutto ma non completamente fin che nel fondo non rimanevano che alcune grosse gocce ed un po' di residuo.

E fu a quel punto che mi capitò per la prima volta una cosa strana.

Presi un cucchiaino e cercai di prelevare dalla pentolina quanto si poteva.

Quando il cucchiaino fu colmo ebbi per un istante la tentazione di assaggiare.

Poi la mente ebbe il sopravvento e buttai via tutto: e così tutto finì lì.

O meglio sarebbe dire che tutto cominciò proprio da lì.

Era nato in me un qualcosa che faceva sì che tutto ciò che facevo, tutto ciò che era esterno ma che mi "comprendeva" facesse o dovesse far parte anche del mio interno.

Come alcuni mesi più tardi quando, con uno dei miei quaderni segreti di appunti scientifici, quello più importante, pensavo di frullarlo così da poterlo bere e mi entrasse dentro.

E solo la consapevolezza successiva che ciò che vi era scritto era nato da me e che quindi era ancora in me, mi ha convinto a non distruggerlo.

Tutto quello che viene detto sull'Alchimia lo si può trovare in qualsiasi libro, quello che non vi si trova invece è ciò che l'alchimista prova quando comprende che lui stesso e l'esterno costituiscono un sistema globale.

Per anni fino ad una quindicina di anni fa, ho pensato che la natura, con i suoi componenti, fosse strutturata come in un Lego in livelli sistemici a complessità crescente, come si può notare sinteticamente in questa tabella.

Componenti:

**QUARK
PARTICELLE
ATOMI
MOLECOLE
MACROMOLECOLE
MICRORGANISMI
CELLULE
PERSONE
GRUPPI SOCIALI
STATI**

Livello sistemico:

**SUB-ATOMICO
ATOMICO
MOLECOLARE
MACROMOLECOLARE
MICRORGANICO
CELLULARE
TESSUTO
SOCIALE
NAZIONALE
MONDIALE**

Era una sistemazione-classificazione interessante, e sembrava funzionale ma era solamente molto datata e minimalista.

Non è più possibile pensare in termini di "reductio" o viceversa (come in questo caso) di "amplificatio".

E non è più possibile perché si è capito che le due azioni, di riduzione o di amplificazione, perdono alcuni significati collaterali, togliendo sfumature o ampliando in modo non proporzionale altre sfumature.

Quella che è necessaria è una teoria globale, onnicomprensiva che contempli un sistema unico la cui divisibilità sia solo formale ma non sostanziale.

In altre sedi l'ho chiamata teoria "cosmosociologica".

Sempre a proposito di quella tabella vi è un'ipotesi, effettivamente alquanto suggestiva, di Sheldrake, quella dell'idea di causazione normativa, ipotesi che suggerisce che la mente umana non sia localizzata nello spazio e neppure nel tempo.

Che non sia limitata al "qui e ora".

Che sia immortale e non energetica.

Con il corollario che il suo effetto non venga diminuito dalla separazione spaziale.

In questa ipotesi la mente non è ristretta al cervello né prodotta da esso, anche se può agire attraverso di esso.

Questa ipotesi implementa l'idea di una coscienza collettiva secondo cui essa può essere immagazzinata collettivamente come una sola mente, fuggendo dal cervello e dal corpo di singole persone.

Come dicevo, questa ipotesi suggerisce che la mente non è localizzata nello spazio, che può persistere nel tempo e che è oltre il corpo ed inoltre, che la coscienza non è necessariamente limitata agli esseri umani.

Cioè perlomeno in grandi variabili, essa può essere condivisa da molte forme di vita oltre che dagli esseri umani.

Voi capite però che non si può credere a tutto ciò che ci viene propinato, anche se è attraverso Internet o libri pubblicati ad hoc. Però l'ipotesi è di per sé suggestiva per quanto anch'essa di tipo riduzionista. In realtà quella Tabella bisognerebbe leggerla **contemporaneamente** in questi due modi:

Componenti:	Livello sistemico:
.	SUB-ATOMICO
.	ATOMICO
.	MOLECOLARE
MACROMOLECOLE	MACROMOLECOLARE
.	MICROORGANICO
.	CELLULARE
.	TESSUTO
.	SOCIALE
.	NAZIONALE
.	MONDIALE

Cioè uno o più Componenti con **tutti** i Livelli ovvero uno o più Livelli con **tutti** i Componenti.

Vi rendete conto che in questa modalità di lettura, la cosa cambia aspetto.

Ma ritorniamo a noi.

Nel '24, nel loro lungo carteggio, Einstein scrisse a Born una frase che è rimasta nella storia: *"L'idea che un elettrone esposto a una radiazione **scelga liberamente** l'attimo e la direzione in cui vuole saltare mi è insopportabile. In questo caso preferirei fare il ciabattino o addirittura il croupier in un casinò piuttosto che il fisico"*.

E quelle due parole, che ho sottolineato con la voce, hanno una valenza che va certamente al di là di tonnellate di carta stampata.

Come dicevo alcuni minuti fa, si trovano facilmente libri sull'Alchimia.

E lì solitamente vi si leggono le definizioni di via umida, via secca, via intermedia.

Si legge di binario, di ternario, di quaternario, di quintessenza.

Si possono vedere anche delle figure interessanti.

Molti ci si riempiono la bocca.

Ma quello che non vi trovano è lo stato d'animo che precede e che segue ogni atto. Vi invito ad avvicinarla e di attivarla personalmente, perché qui da noi non sono il Sufismo o la Kabala ad essere la nostra radice esoterica: solo l'Alchimia.

L'occultista svedese Swedemborg diceva che *"Il cielo ha la forma di uomo, la terra stessa è un essere vivente, l'uomo quando*

si trasmuta assume un altro aspetto, la sua forma umana non ha nulla a che vedere con l'aspetto umano, una semplice apparenza che si percepisce in maniera diversa".

Cerchiamo di tendere a questo.

Solo un atteggiamento alchemico, tanto per capirci l'ondeggiare del Cavallo degli scacchi, può generare una lettura delle tabelle come quella che vi ho appena

Componenti:	Livello sistemico:
QUARK	.
PARTICELLE	.
ATOMI	.
MOLECOLE	.
MACROMOLECOLE	.
MICROORGANISMI	.
CELLULE	.
PERSONE	SOCIALE
GRUPPI SOCIALI	.
STATI	.

mostrato.

La visione globale.

Quella visione che in ultima istanza ti insegna che **se** hai la capacità di fare qualcosa, **allora** hai la responsabilità di farla.

Desidero leggervi un brano di Thorwald Dethlefsen tratto dal suo libro: **"Il destino come scelta - psicologia esoterica"**.

"Noi tutti conosciamo dalla fisica il concetto di risonanza. Un diapason vibra ad un suono solo se questo suono corrisponde alla sua propria frequenza. Se questo non avviene, il suono per il diapason non esiste in quanto non può percepirlo. Una radio ricevente predisposta per le onde medie riceverà soltanto onde medie, proprio sulla base della risonanza. Onde corte e onde lunghe non vengono percepite, non fanno parte del suo mondo. Allo stesso modo l'uomo per ogni percezione ha bisogno in se stesso di una corrispondenza in grado di "vibrare all'unisono" e di trasmettergli quindi la percezione attraverso la risonanza..."

Ogni persona può percepire solo quegli aspetti della realtà per i quali possiede capacità di risonanza. Questo non vale soltanto per il campo della percezione puramente sensoriale, ma per tutta la percezione della realtà. Dato che tutto ciò che si trova fuori dalla propria capacità di risonanza non può essere percepito, per la persona in questione non esiste affatto. Per questo ognuno crede di conoscere tutta la realtà e che al di fuori di quella non ci sia niente. Se uno legge un libro, crede di

averlo capito fino in fondo, sebbene di quanto legge possa percepire solo quello che si trova in armonia col suo stato di coscienza del momento. Che le cose stiano così, lo si capisce quando si rileggono certi libri dopo anni. La coscienza in questi anni si è ampliata, e quindi si capisce il libro "ancora meglio". Queste cose sono evidenti ad ognuno e hanno solo lo scopo di rendere più chiaro il principio che vogliamo appunto applicare al destino in generale. Si può venire in contatto soltanto con le idee, le persone e le situazioni per le quali abbiamo una nostra risonanza, o ...una affinità. Senza una adeguata affinità non si potrà mai arrivare a una manifestazione. Se uno si trova in una rissa o in una baruffa, questo non avviene mai a caso, ma sempre sulla base della propria affinità con simili esperienze. La colpa per le eventuali conseguenze di questa rissa è quindi anche di chi afferma di essercisi trovato coinvolto senza alcuna responsabilità sua. Senza affinità non ci si sarebbe mai trovato coinvolto. Se qualcuno viene investito per strada, la semplice colpa funzionale dell'automobilista non cambia nulla al dato di fatto che l'investito era maturo per quella esperienza, altrimenti l'evento in questione non avrebbe mai potuto entrare nel suo campo di esperienze... Il cosiddetto mondo esterno è in realtà uno specchio in cui ognuno vive se stesso, in quanto dalla realtà vera, oggettiva, uguale per tutti, filtra solo quello per cui ha personalmente un'affinità. Chi non è consapevole di questo fatto, finisce per commettere errori di comportamento. Quando la mattina mi guardo allo specchio e in questo specchio vedo un viso che mi guarda in modo poco amichevole, posso strapazzare per bene questo viso...il viso nello specchio non si lascia per questo impressionare, anzi invia altrettanti insulti. In questo modo è facile arrabbiarsi sempre di più finché non si incomincia a colpire il viso incriminato e lo specchio va in frantumi. Nessuno però si comporterà in questo modo con lo specchio del bagno, perché siamo ben consapevoli della sua funzione di specchio. Tuttavia quasi tutti gli uomini si comportano nella vita quotidiana nel modo sopra descritto. Lottano contro i loro nemici nel mondo esterno, contro i vicini o i parenti indisponenti, contro le ingiustizie dei superiori, contro la società e altro ancora. Tutti in realtà combattono soltanto se stessi... La legge di risonanza e dello

specchio vale naturalmente sia in senso positivo che negativo. Se nelle nostre considerazioni citiamo quasi esclusivamente esempi negativi, è perché è qui che si produce il dolore umano...Se l'uomo si rende conto della funzione di specchio del mondo che lo circonda, si procura una insospettata fonte di informazione... è uno dei metodi migliori per conoscere se stessi,... Se l'uomo impara a chiedersi il senso di tutto ciò che gli capita, non solo imparerà a conoscere meglio se stesso e i propri problemi, ma scoprirà anche le possibilità di cambiamento... Più consapevole diviene l'uomo, più impara a dare un ordine alle cose, a chiedersi quali informazioni esse possono fornire. Di importanza fondamentale è restare in armonia con tutto ciò che è. Se questo non riesce, se ne cerchi il motivo in se stessi. L'uomo è il microcosmo e di conseguenza un'immagine esatta del macrocosmo. Tutto ciò che percepisco all'esterno, lo ritrovo anche in me.... Tutte le persone cattive e gli eventi sgradevoli sono in realtà solo messaggeri, mezzi per rendere visibile l'invisibile. Chi capisce questo ed è disponibile ad assumersi personalmente la responsabilità del proprio destino, perde ogni paura del caso che lo minaccia... Chi modifica se stesso, modifica il mondo. In questo mondo non c'è niente da migliorare, molto invece c'è da migliorare in se stessi. La via esoterica è una via di continua trasformazione, di nobilitazione del piombo a oro...".

Qui termina l'esoterismo e per molti aspetti la visione **nota** dell'Alchimia.

Ma la **vera** Alchimia fa un passo in più, come del resto la Massoneria.

Prende il tutto e lo trasla sul piano del "prendersi cura" del mondo che ci circonda, partendo anche dal "chiedere ragione" di tutto.

E come dice Berti: "L'atteggiamento del «chiedere ragione» (logon labein), cioè del domandare, del problematizzare, è l'atteggiamento filosofico per eccellenza, almeno nella tradizione inaugurata appunto da Socrate, che è quella della filosofia occidentale, a cui ancora oggi si rifà la maggior parte del pensiero filosofico. Questo atteggiamento, però, non è puramente formale, perché presuppone che la realtà, cioè il mondo dell'esperienza, della vita, della storia, non si spieghi da sé, ma abbia bisogno di essere in qualche modo spiegato. Il domandare, infatti, non è

altro che l'espressione, sul piano soggettivo, di una domanda, per così dire, oggettiva, costituita dall'esperienza stessa. Anzi, i termini soggettivo e oggettivo sono fuorvianti, perché alludono ad una contrapposizione tra un soggetto ed un oggetto, che nell'esperienza invece non sussiste, poiché l'esperienza è l'unità del soggetto e dell'oggetto nell'atto stesso dell'esperire. Il mettere in questione, cioè il problematizzare, ciascuna delle opinioni proposte nel corso di una discussione, come faceva Socrate, equivale a riconoscere che ciascuno dei momenti che costituiscono l'esperienza, ovvero la vita umana, la stessa storia dell'umanità, è di per sé relativo, instabile, precario, bisognoso di spiegazione, cioè problematico. Ed il mettere in questione l'esperienza nella sua totalità, domandandone il principio, ovvero la spiegazione ultima, come facevano Platone ed Aristotele, equivale a riconoscere che la stessa totalità dell'esperienza è problematica, cioè che l'esperienza è pura problematicità. Questa non è più una posizione puramente formale, ma è un orientamento filosofico ben definito, che si oppone ad ogni assolutizzazione dell'esperienza o della storia, cioè ad ogni metafisica di tipo immanentistico".

Insomma prima il cuore e poi la mente.

E mente e cuore assieme per risolvere i problemi di noi stessi e del mondo.

Vedete, l'antro dell'Alchimista è idealmente costituito da due stanze.

Nella prima, l'Oratorium, l'Alchimista, anche non da solo, studia e approfondisce e poi, da solo, prega.

Permettetemi che su questo punto mi soffermi un pochino.

Vi mostrerò intanto questi due slide (*) non tanto per parlarvene quanto perché li osserviate di tanto in tanto ascoltando le mie parole di questa parte del mio soliloquio.

L'atto del pregare è certamente soggettivo e posso assicurare che quando ne ho sentito parlare per la prima volta, mi ero molto meravigliato, non tanto per l'atto in sé quanto per il tipo di preghiera che doveva essere innalzata e a chi.

E' stato col tempo che mi resi conto che le mie convinzioni e le mie esperienze precedenti erano solo da intralcio per la preghiera che deve scaturire dal nostro interno liberamente ed improvvisamente senza alcun pregiudizio o preparazione.

E non è mai sempre la stessa.

Sì, magari le intenzioni e il riassunto dei contenuti si ripetono, ma la forma muta in funzione dello stato d'animo che si uniforma agli obiettivi che ci si pone e che ogni giorno cambiano o, se si vuole, si perfezionano.

In quel momento non ti ricordi neanche chi sei né ti rendi conto di cosa stai facendo, materialmente intendo.

Senti solo la tua voce come in lontananza.

E se anche il luogo prescelto è in penombra lo vedi molto illuminato, anche se la luce è solo virtuale, come se fosse derivante da quella lampadina disegnata nei "cartoons" per indicare l'idea che pare si sia creata.

E le parole silenziose ti sgorgano spontanee: lì parli con il tuo amico, ti confidi gli chiedi aiuto per continuare.

Non esiste una documentazione ufficiale che deve essere seguita.

Sei tu che gli parli e che gli chiedi, per te e per il mondo.

Non vi sono personalismi accentuati, magari sì qualche punta di orgoglio per ricordare che sei vivo, ma quello che più conta è il tuo "essere in relazione" con il tutto.

Come vedete, non si tratta di un'espressione derivante da una specifica Religione.

È solo una manifestazione di una forma particolare di religiosità.

Di un tentativo di unione di immanenza e di trascendenza che si evidenzia tanto più ti addentri nel tuo interno.

Ad esempio per me il mio Dio, è sì il Grande Architetto, ma è un po' particolare, è musicale.

E le mie manifestazioni di raccordo con lui sono fondate su rapporti armonici e melodici.

Non vi è nulla di scritto che può essere ripetuto, vi è solo un insieme di atti spontanei.

A volte, nulla; basta l'innalzamento del proprio spirito silenzioso.

E la risposta non tarda a venire.

E la risposta la senti dentro, con nuove idee nuovi pensieri, rinnovata volontà.

Bene, continuiamo.

Poi vi è una porta invisibile che **solo** da lui deve essere attraversata, ed è quella del Laboratorium.

E lì crea.

Magari la parola da me utilizzata sembra un po' forte, ma è di questo che si tratta, giacché sono solo la sua fantasia ed il suo

amore a gestire un'Opera che senza di lui non sarebbe.

Insomma lui è diventato uno strumento, al pari di quelli che solitamente usa.

E ciò che ottiene appartiene ad un gradino di una grande scala che si dipana verso l'alto fuori di lui e verso il basso all'interno di lui.

L'Esterno e l'Interno.

Contemporaneamente.

Ed è questo che gli dà il tremore, non la paura badate bene, solo il tremore di sentirsi sempre più solo al cospetto di ciò che gli è stato concesso di intravedere e di plasmare.

Se ne ha le capacità ed il tempo.

E in quei momenti capisce una cosa molto semplice e per molti aspetti tremenda.

Che è entrato e si muove nel regno della complessità.

Una complessità relazionale, sistemica, in cui tutto è in ogni cosa ed in ogni cosa è nel tutto.

Solo con questa consapevolezza rispolvera la parabola dei Talenti.

Esprimere il meglio di sé sempre e comunque, per sé stesso e quindi per tutti e per ogni cosa e ovunque.

Insomma, per l'universo.

La ricerca della Pietra Filosofale è una delle grandi bugie messe in campo per sviare la segretezza dell'agire e la finalità dell'agire stesso.

In realtà questa Pietra è solo uno dei tanti gradini che completano l'Opera ed è negli stadi iniziali.

La costruzione del Diamante è ciò che, in effetti, si cerca.

Intendiamoci bene, il Diamante non è quello cui solitamente si pensa o si ammira in qualche vetrina, è un modo di essere, di sapere e di saper fare.

Forse qualcuno ce l'ha fatta.

Ma non è necessario che ciò avvenga.

E' necessario invece che in ognuno dei Ricercatori esista il tendere verso questa realizzazione, la realizzazione suprema.

Il passaggio dalla cecità iniziale alla mezza luce del **"mezzo del cammìn"** non è scevro di conseguenze sulla sua vita relazionale e sulla sua eventuale ricerca o operatività nel mondo profano.

Vedete, solitamente siamo indotti a pensare all'Alchimista come ad un colui che è vissuto secoli fa, ad una figura non più esistente.

Per chi non conosce la Storia della Filosofia Occulta o dell'Alchimia o in generale

dell'Esoterismo, la figura dell'Alchimista rimanda un po' ed erroneamente, alla figura di don Ferrante dei Promessi Sposi.

La realtà è ben diversa.

La presa di coscienza di una mente tra le menti è l'inizio della vera trasformazione.

Ma, intendiamoci sulle menti.

L'Alchimista assegna una mente a tutto e a tutti.

Tutto e tutti hanno pari dignità come creature, viventi o non viventi che siano.

Solo così riesce a costruirsi una visione olistica.

E solo così cresce.

Ma sul problema della mente e delle menti solo una piccola cosa prima di concludere.

Secondo il filosofo Searle non è del tutto corretto che la nostra mente possa essere considerata alla stregua del programma di un computer, come affermano i sostenitori più accesi dell'intelligenza artificiale.

Ci sono modi della comprensione umana che sfuggono al programma più sofisticato, e il nostro cervello è una struttura ben più complessa di qualsiasi calcolatore.

Quando si parla di coscienza si fa riferimento a qualcosa che deve rientrare a tutti i costi nel nostro mondo razionale, quindi si parla di processi biologici, fisiologici, fisici, chimici, neurologici, questo perché è nella natura dell'uomo indagare nell'immanente, oltre i processi puramente razionali non si può andare, ci sono i limiti della ragione umana.

Mentre il neuroscienziato Dennett, che si definisce solo filosofo, non ritiene che ci sia una sostanziale differenza tra il modo di operare di un calcolatore e quello del cervello umano.

In entrambi i casi si tratta di sistemi fisici (composti da un certo numero di sottosistemi).

Non ha importanza il tipo di materiale con cui tali sistemi sono costruiti, bensì la funzione che essi svolgono.

Dice infatti: *"Se il Sé è soltanto il Centro di Gravità Narrativa, e se tutti i fenomeni della coscienza umana rappresentano soltanto i prodotti dell'attività di una macchina virtuale realizzata con connessioni variamente modificabili del cervello umano, allora, in linea di principio, un robot opportunamente "programmato" con un cervello costituito da un calcolatore al silicio, sarebbe cosciente, avrebbe un Sé"*.

Quindi la qualità dell'essere coscienti, per lui deriva unicamente da un certo tipo di organizzazione funzionale, e non dal fatto

che si abbia a che fare con un cervello organico piuttosto che con un cervello costituito da un calcolatore elettronico.

"Se vogliamo un'analisi adeguata della creatività, dell'invenzione, dell'intelligenza, questa dev'essere analizzata e quindi scomposta in parti tali che in nessuna di esse vi sia intelligenza".

Lo scienziato-uomo può arrivare anche a questi punti, ovviamente discutibili.

Ma io sono certo che in altri contesti (ad esempio quelli etici) occorrono ben altri modelli, non legati al dominio della teoria dell'informazione e dell'intelligenza artificiale.

L'Alchimia è arrivata molto più in là senza perdere mai di vista l'oggetto delle proprie riflessioni e delle proprie contemplazioni.

Come avrete certamente capito, le due stanze ideali con in mezzo la porta di comunicazione, di cui vi ho parlato, non sono necessariamente fisiche.

Nel mio caso, come del resto per alcuni altri che conosco, si esistono a grandi linee anche fisicamente, ma più spesso rappresentano dei momenti esistenziali, tre per l'esattezza.

Il primo quello dello studio, da solo o con altri per un approfondimento e scambio di idee.

Ma prima di varcare quella porta di separazione o di unione, è necessaria una profonda meditazione per verificare internamente l'appreso ed il compreso e per riconoscere le motivazioni e gli obiettivi nell'ovvia considerazione della propria impotenza nello svolgere quanto ci si è prefissati, sia come metodo sia come meta: è il secondo momento.

Poi all'improvviso, ed ecco il terzo momento, compare qualcosa che si crea in modo autonomo.

Personalmente mi si visualizza un foglio di carta per musica su cui si disegnano schemi o grafici o formule.

Tutto qua.

Come facilmente capite, spesso il merito di ciò che si fa non è così facilmente attribuibile.

E visto che siamo arrivati al punto cruciale, desidero solo ricordare che tra le tantissime cose che Feynman ci ha lasciato ci sono due piccole frasi che meritano più attenzione di quanto non sembri a prima lettura:

"Stranamente molti non credono che nella scienza ci sia posto per la fantasia... una fantasia diversa da quella dell'artista e che

consiste nel cercare di immaginare qualcosa che mai a nessuno è venuto in mente".

"Io vivo sempre senza risposte. È facile. Quello che voglio sapere è come si arriva alla conoscenza. È proprio questa libertà di dubitare, ad essere fondamentale nella scienza e, credo, in altri campi".

Questi pensieri sono luci indirizzanti permanentemente accese e che fanno tanto riflettere.

In ogni caso, almeno per me e per le mie ricerche fino ad oggi.

E spero anche per l'avvenire.

(*)
i due slide.



CRISTIANESIMO E INIZIAZIONE

(Dal capitolo 3° del libro "La fonte e il cuore", ed. Appunti di viaggio)

di **Alberto Camici e Alessandro Orlandi**



1. Il Mistero cristiano

Per i cristiani il termine Mistero designa la volontà di Dio, il disegno, un tempo nascosto agli uomini, che si è poi manifestato e compiuto in Cristo. Questa rivelazione (Ef 3,3) si realizza con la chiamata dei pagani alla salvezza, con la riconciliazione degli Ebrei e delle nazioni riunite in uno stesso corpo mistico, la Chiesa, con il matrimonio di Cristo e della Chiesa, e, infine, con la sottomissione di tutto l'universo a Cristo. Quest'idea deriva non tanto dalla tradizione ellenistica, quanto dall'apocalittica ebraica (Dn 2,21-23.28-30.47), dal libro apocrifo di Enoch e dai testi di Qumran.



La rivelazione dei misteri del Regno è opera del Figlio, assistito dallo Spirito santo, che apre il cuore e la mente dei fedeli per iniziarli a una sapienza superiore (1Cor 2, 6-16). Il Figlio, che si incarna muore e risorge per noi, rappresenta il mistero per eccellenza e dona agli uomini la speranza della salvezza.

In Gesù di Nazaret la storia trova senso, orientamento e misura, una misura divina, eterna.

In ogni essere umano c'è una scintilla divina che può condurci al di là del tempo e dello spazio. La nostra vocazione più profonda è quella di riconoscere questa scintilla, che spesso trascuriamo, per darle il ruolo di guida della nostra esistenza. Questa è la Realtà (Col 2,17) nella quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, dove abita tutta la pienezza della divinità (Col 2,3.9), la speranza della gloria futura (Col 1,29). Per i cristiani questo percorso di consapevolezza viene vissuto, in ambito

sacramentale, attraverso l'insieme delle azioni e dei segni sacri che rappresentano la morte e la resurrezione di Gesù. Nella liturgia quindi il credente entra in contatto diretto con la potenza salvifica di Dio: "Tu o Cristo ti mostri a me faccia a faccia e io ti incontro nei tuoi misteri" (Ambrogio, Apol. David, 58; PL 14,875).

Al mistero è collegato il silenzio. Chi ha ricevuto la rivelazione di Dio tace, sopraffatto dall'emozione e dalla meraviglia. Maria, ricevendo l'annunciazione dall'angelo, è sopraffatta dalla rivelazione divina e

tace. Così, nell'iconografia della nascita di Gesù, i pastori e gli angeli esprimono gioia mentre la Vergine e Giuseppe restano in silenzio, perché Dio sta operando in loro e li ha resi partecipi del più grande dei suoi misteri.

2. L'iniziazione al mistero cristiano

Il termine *iniziazione* non si trova nella letteratura biblica e non appartiene neppure ai primi secoli cristiani. Tuttavia il battesimo cristiano equivaleva fin dalle origini a una vera e propria iniziazione, poiché modificava radicalmente l'esistenza del battezzato, integrandolo in una comunità di "eletti e santi" (Rm 1, 6; Ef 1,1; Fil 1,1). Si può comunque parlare di elementi iniziatici nel cristianesimo primitivo e ciò dipende anzitutto dal fatto che l'iniziazione è una dimensione insita in ogni esperienza religiosa. Anche perché l'ambiente cristiano palestinese era venuto a contatto con il gruppo degli Esseni, i quali praticavano già delle forme rituali molto simili al battesimo e si consideravano degli iniziati. La differenza con il battesimo cristiano tuttavia

permane, e si può ricondurre alla stessa missione del Cristo, aperta e pubblica, e alla salvezza intesa come dono dall'alto (Gv 3, 3). La rinascita da acqua e da Spirito di cui parla Gesù nel suo colloquio notturno con Nicodemo rappresenta l'ingresso in una nuova dimensione, quella dei figli di Dio, generati da Dio stesso e non dalla carne e dal sangue (Gv 1,13). L'immersione nelle acque battesimali comporta la dissoluzione della "persona", la rigida maschera che utilizziamo per interagire con gli altri, e l'abbandono al potere rigeneratore dell'acqua. Questo sacramento riconduce l'uomo alle origini del mondo, all'atto della creazione, sottomettendolo totalmente al potere di Dio. L'acqua, infatti, è simbolo dell'azione divina che ci purifica, liberandoci da quegli aspetti sociali e psichici da cui facciamo dipendere la nostra identità e che costituiscono un ostacolo alla nostra evoluzione. La stabilità dell'Io, infatti, condanna l'uomo a una fissità e a una rigidità che lo rendono inaccessibile all'azione della Grazia. Chi è pronto a sostituire il suo Io con l'abbandono a Dio, è pronto a rinascere dall'alto, cioè nello Spirito.

L'esistenza cristiana viene dunque mossa da un nuovo dinamismo interiore che produce frutti spirituali (Gal 5,16-22) per la vita eterna (1Cor 15,50; Gal 6,8). Come dice s. Paolo, anche se il nostro uomo esteriore declina, invecchia e muore, quello interiore si rinnova di giorno in giorno (2Cor 4,16).

L'espressione *iniziazione* entrò nella lingua cristiana a partire dai secc. IV-V. **(1)** La troviamo in Giustino, Tertulliano, Origene, e la incontriamo in misura maggiore in Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino e lo ps. Dionigi. Scompare durante il Medio Evo, per riapparire in Europa dapprima nei sec. XV-XVI, poi in maniera più netta nei secc. XIX-XX. **(2)** Il cristianesimo orientale, invece, non ha conosciuto queste alterne vicende e se ne serve spesso, senza però farne un termine tecnico.

Le ragioni che portarono gli antichi Padri all'uso di questo termine, furono dovute a un processo di assimilazione, da parte del cristianesimo, delle culture religiose preesistenti. Parlare di *iniziazione*, infatti, significava adottare il linguaggio pagano delle *religioni misteriche* (a Roma, quelle più diffuse erano i culti di Iside, Mitra e Cibele), con un accento che poteva essere ora rituale, ora spirituale. Tutti i Misteri,

compresi quelli greci di Eleusi, o quelli Orfici, prevedevano un cammino iniziatico, scandito in tre momenti fondamentali: una rappresentazione simbolica del mistero stesso (ad esempio, nei Misteri Eleusini lo Jerofante faceva vedere una spiga matura a tutti i neofiti che avevano superato le varie prove iniziatiche); la rivelazione del significato nascosto dell'esperienza misterica e la formulazione concettuale di quanto sperimentato. Va inoltre sottolineato il carattere affettivo ed emozionale di tali celebrazioni sacre. Se quindi le differenze tra la religione cristiana e i culti misterici erano molte, vi erano pure dei punti in comune. Si trattava, in entrambi i casi, di una esperienza alla quale si accedeva prescindendo dalla tradizione familiare o sociale, come prevedeva invece la religione di stato. Nelle religioni misteriche poi, come nel cristianesimo, veniva annunciata una salvezza che l'iniziato poteva conseguire per mezzo di riti e di una illuminazione appartenente all'ordine della conoscenza rivelata. Va detto tuttavia che il cristianesimo conferiva maggiore importanza alla catechesi, per favorire la comprensione anche intellettuale dei misteri.

Oggi, quando si parla di *iniziazione cristiana*, viene sottolineata una differenza tra la nozione di *iniziazione* che avevano gli antichi cristiani e quella che possiamo avere noi. Difatti, nell'antichità, il momento centrale dell'iniziazione era quello della celebrazione: si credeva che non fosse la fede del soggetto a preparare il sacramento, bensì il sacramento a instaurare e a trasmettere la fede nella sua oggettività spirituale ed ecclesiale. In un secondo momento, con la *catechesi mistagogica*, l'iniziazione prolungava la sua influenza alla vita quotidiana.

Per noi invece essa consiste in un cammino progressivo, per cui oggi si usa dire *iniziare ai misteri* più che *iniziati dai misteri*. Il Vaticano II cerca di tenere insieme le due accezioni. **(3)** Si parla infatti di *sacramenti dell'iniziazione* secondo la concezione antica e al contempo la catechesi viene considerata come una scuola in cui si è iniziati convenientemente al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche.

3. Iniziazione e simbolismo mariano **(4)**

La figura di Maria riassume in sé tutte le valenze simboliche proprie dell'iniziazione cristiana. Anzitutto la Vergine incarna, attraverso il dogma dell'Immacolata Concezione, la possibilità data all'uomo di un suo ritorno allo stato edenico precedente alla caduta di Adamo, scacciato dal Paradiso Terrestre perché aveva commesso il peccato originale. L'*archetipo di Maria* si rivela infatti alle nostre anime sotto forma di una tensione verso la purificazione della Terra che ci riveste, intesa come ricerca attiva di significato per le nostre esistenze. E' attraverso questa Via di redenzione che l'anima può aprirsi e offrirsi alle energie divine, rendendosi degna di accogliere lo Spirito Santo e di sperimentarne la presenza trasformatrice. Per questo motivo la Vergine viene invocata come *Ianua Coeli*, porta che consente ai figli della terra di accedere al regno dei cieli. In quanto mediatrice tra Terra e Cielo, essa svolge di conseguenza la stessa funzione che viene di solito attribuita all'iniziazione. Per greve e tenace che sia il nostro legame con la Terra e con gli aspetti meno nobili di questo mondo, l'archetipo della Vergine irradia speranza nella trasformazione e nell'infinita misericordia di Dio, che ha dato a ogni uomo la possibilità di elevarsi fino a Lui. Maria è *porta del cielo* anche perché collega Cielo e Terra in senso inverso: è attraverso di Lei che il Verbo si fa carne, divenendo attivo e percepibile nel regno delle cose visibili.

Allo stesso tempo Maria, per il suo legame con lo Spirito Santo, rappresenta la Sophia, (5) il sale della sapienza, nonché la *Theotokos*, la Madre di Dio, fondamento e origine di tutto il creato (Prv 8,22-36). L'angelo, messaggero delle cose celesti, le annuncia infatti che la nascita di Cristo avverrà per mezzo dello Spirito Santo (Lc 1, 26-38) e la dichiara "benedetta tra tutte le donne". Già nell'Antico Testamento la discesa di Dio sulla Terra per mezzo di una Vergine era stata predetta dal profeta Isaia (Is 7,14). La Vergine Maria accoglie in sé una luce che non è di questo mondo, è il mezzo perché l'invisibile divenga visibile, perché lo spazio e il tempo profani divengano sacri, perché ciò che è divino e trascendente si faccia umano. Ogni cristiano è chiamato a realizzare questo stesso miracolo, a ogni anima è stata data la possibilità di concepire il Verbo nel silenzio e nell'intimità del raccoglimento interiore. Maria rappresenta quindi quel

luogo inaccessibile e misterioso, puro da ogni contagio e condizionamento, che si nasconde in ognuno di noi e che ci rende capaci di ricevere, concepire e generare il Logos. Raggiungere tale spazio sacro, che si cela in noi, significa prendere nella propria casa la Vergine santa, cioè interiorizzarla, seguendo l'invito di Gesù al discepolo prediletto Giovanni,

Attraverso il dogma della sua Assunzione in cielo, infine, Maria ci riconduce al mistero del corpo glorioso che ci attende nel regno dei cieli e, nella pratica quotidiana, attira la nostra attenzione sul ruolo della preghiera che è "partecipazione all'assunzione della Vergine" e "recettività dell'anima che si apre all'azione dello Spirito Santo". (6) Le diverse ricorrenze mariane (Immacolata Concezione, Presentazione al Tempio, Annunciazione, Natività del Verbo, Assunzione) (7) ci riconducono ad altrettante tappe del percorso iniziatico.

La Madre di Dio rappresenta anche l'intera comunità dei credenti, quella luce di consapevolezza e di sapienza incarnata nelle forme della tradizione cristiana che, attraverso la Chiesa, si trasmette di generazione in generazione (8). E' assolutamente auspicabile che ogni cristiano renda vivo ed attivo in sé l'archetipo della Vergine Maria. In un suo studio sul simbolismo della *quaternità*, (9) Jung prende in considerazione le polarità:

Spirito Santo

Padre ————— Figlio
 |
 Maria

e considera Maria come polarità femminile della SS. Trinità a causa del suo rapporto con lo Spirito Santo, che la rende il vaso puro che può generare l'essere che realizza in sé le due nature: l'umana e la divina. Jung rileva che alla rappresentazione di Dio trino corrisponde spesso un Satana Tricefalo, che appare come *Umbra Trinitatis*, avversario di Cristo e Signore della Materia e della molteplicità. Solo l'integrazione delle qualità del principio femminile, rappresentate da Maria, può riunificare e pacificare l'anima umana, che è il teatro del lacerante conflitto tra i principi opposti. (10) Così l'*Assumptio Beatae Mariae* comporta il passaggio del corpo materiale e mortale, soggetto allo spazio e al tempo, al regno dei Cieli. Maria incarna la possibilità data all'uomo di sottrarsi al dominio del *Principe di questo mondo* e di reintegrarsi

nel principio creatore e trinitario. Negare o rimuovere questo archetipo in quanto principio attivo in noi, significa rinunciare a *quell'amore verso l'alto* che unifica e rende elevata e piena di senso la nostra esperienza terrena. Nel linguaggio della psicoanalisi junghiana l'uomo, rimuovendo il principio femminile salvifico e sapienziale legato a Maria, condanna se stesso a doverlo vivere attraverso la propria Ombra. La costellazione archetipica della quale abbiamo fin qui parlato viene allora ad assumere caratteristiche *sataniche* e lavora per la frammentazione e la dispersione dell'esistenza e dei rapporti. L'archetipo mariano, al contrario, opera attraverso l'amore, secondo la *via del cuore* e tende a realizzare l'integrazione e l'armonizzazione degli opposti che si agitano nell'anima e a dissolvere le barriere innalzate tra gli uomini dalla brama di potere e dalle distinzioni di razza e di censo.

4. Il cammino iniziatico dell'anno liturgico.

Nella liturgia cristiana cattolica l'iniziazione è intesa come *penetrazione graduale* nel Mistero di Cristo, che avrà il suo culmine nell'*illuminazione* (Ef 5,14; Eb 6,4) della Notte Santa, rivolti verso Oriente donde sorge la nuova luce del giorno: Cristo è il nuovo sole che sorge dall'alto. L'iniziazione battesimale è quindi partecipazione alla morte di Gesù (Rm 6, 5-11) e insieme nascita alla Vita Nuova (Gv 3, 3). Ogni cristiano, in forza del Battesimo ricevuto nel nome della Trinità e grazie al dono dello Spirito, è destinato a essere *pietra viva* del tempio di Dio (1 Pt 2,5), a diventare *dimora di Dio* (1 Cor 3,16.17) e *tempio santo nel Signore*. Il cristiano può far proprie le parole inscritte sull'architrave di una antica chiesa della Siria centrale: "In Dio sono stato fondato, in Cristo consolidato, nello Spirito Santo fortificato. Santa Trinità indivisibile, benedici la mia entrata e la mia uscita da ora e fino a sempre. Amen." (11) A noi non interessa qui mettere in luce gli effetti morali o sociali del Battesimo, ma piuttosto l'espansione della vita del Signore in noi. Così come la vita procede per gradi, la liturgia dell'iniziazione al mistero della resurrezione si compie in tre grandi atti: il periodo preparatorio (Avvento e Natale), quello della purificazione quaresimale, infine la comunicazione delle grandi conoscenze (Passione e Morte – Pasqua – Ascensione e Pentecoste) che rendono

possibile la nostra partecipazione al mistero del Signore Risorto.

Specie nell'itinerario quaresimale si offrono ogni anno (12) una serie ordinata di temi indicanti le direzioni che lo spirito umano deve prendere perché lo Spirito Santo lo trovi pronto e ricettivo. In tale modo purificato e ricomposto nell'unità della sua verità, l'uomo è preparato a inoltrarsi nel sentiero dell'*iniziazione pasquale* che lo renderà consapevole e maturo, pane saporoso e nutriente sulla mensa terrena degli uomini. Si tratta di una crescita continua nella consapevolezza della grazia di Dio comunicata dal Battesimo e dalla partecipazione alle energie di vita nuova che scaturiscono dal processo di morte e resurrezione del Cristo, processo che è rivelazione della legge che anima dall'interno tutte le manifestazioni della vita e nel quale il cristiano viene inserito con particolare intensità. Così, seguendo ogni anno l'itinerario dell'Anno Liturgico, si ha la possibilità di far nostro ciò che ci viene donato: il discepolo collabora all'opera di *cristificazione* che avviene per l'azione dello Spirito Santo. Approfondire questa dimensione del *mistero cristiano*, significa scendere anzitutto negli abissi dei propri inferi e poi risalire alla luce, *risvegliarsi alla Luce* per offrirsi totalmente ad essa. Comporta una morte, come è avvenuto per Gesù stesso, un lasciare tutto: se stessi e le proprie sicurezze, abbandonarsi all'opera del Padre per risorgere alla vita nello Spirito, vita che né la carne né il sangue possono generare. Ecco perché nell'antichità il cammino iniziatico veniva tenuto se non segreto, almeno riservato nella sua enunciazione ed esplicitazione, a un gruppo che fosse in grado di riceverlo nel suo vero significato. Vigeva infatti la *disciplina dell'arcano*, che resterà in vigore fino alla metà del V sec. Questa disciplina consisteva nel non parlare indiscriminatamente delle verità di fede, dei riti sacri e dei sacramenti, e nel calibrare la loro trasmissione a chi voleva entrare a far parte della comunità. Al gruppo dei catecumeni veniva offerta la predicazione esterna, *essoterica* (eso = esteriore), mentre per i battezzati c'era la predicazione interna, *esoterica* (eis = interiore). Questo cammino favoriva effettivamente il cambiamento che avveniva nell'intimo del cuore e quel salto di qualità nella vita di coloro che in un processo di assimilazione trasformavano l'illuminazione iniziatica del

battesimo in ardore di carità (Eb 6, 4-5). **(13)**

Nei suoi contenuti, ciò è valido tutt'oggi, anche se le forme sono mutate. Si tratta infatti di un processo in cui grazia e natura, dono divino e compito umano si sposano in una unità mirabile, raggiungendo una sintesi superiore. Se è vero, infatti, che il seme della vita divina è posto in ciascuno di noi, è altrettanto vero che per la sua germinazione si richiede una crescita personale nella esperienza della fede. E' un cammino offerto a tutti, ma che rimane alla fin fine soggetto alla decisione personale. La germinazione della personalità cristiana matura, evento che ha portato il Cristo nel cuore, nel centro più intimo e profondo della persona credente, è simile allo stesso cammino che la Chiesa dei primi secoli indicava parlando di *misteri minori* e *misteri maggiori*. **(14)** La disciplina primitiva del Cristianesimo prevedeva, infatti, una seduta chiamata *scrutinio*, nella quale veniva tracciato un segno di croce sulle orecchie del catecumeno pronunciando "Effatà", il che faceva denominare tale cerimonia *lo scrutinio dell'apertura delle orecchie*. Le orecchie erano aperte alla ricezione della Tradizione (= trasmissione) delle verità divine da credere in ordine al Battesimo (i *misteri minori*). **(15)** Gli uditori venivano preparati, mediante certe pratiche e certe istruzioni, a ricevere la comunicazione delle verità di fede. Una parte di esse era rivelata ai cateumeni, i quali dopo le tappe prescritte ricevevano il Battesimo nella Notte Santa; divenivano allora *fedeli* e iniziava il tempo della *mistagogia*. La celebrazione dei Sacri Misteri (o *misteri maggiori*), invece, era divisa in due parti. La prima era chiamata la *messa dei cateumeni*, perché i membri di tale classe potevano assistervi insieme ai fedeli, ma alla recita del *Simbolo* (professione di fede) venivano invitati a uscire insieme ai fedeli penitenti. La seconda parte si chiamava la *messa dei fedeli* e comprendeva la preparazione del sacrificio eucaristico, il sacrificio medesimo e l'azione di grazie conseguente. Vi era quindi un passaggio che andava dai *misteri creduti* ai *misteri vissuti*, l'Eucarestia, il *mistero maggiore* per eccellenza, costituiva infatti l'approdo dell'esperienza iniziatica battesimale. **(16)** Ciò che è cambiato nella forma non ha subito mutamenti nella sostanza. Difatti ancora oggi chi condivide il corpo e il sangue di Cristo raggiunge la

piena conoscenza dei divini misteri, diviene partecipe della natura divina (2 Pt 1,4) e costituisce la Chiesa come suo corpo mistico.

5. La nascita di Cristo nel cuore.

Da quanto abbiamo detto fin qui si evince che c'è una stretta corrispondenza tra l'itinerario sacramentale e il cammino della vita spirituale del credente. L'iniziazione sacramentale si completa nell'Eucarestia e coincide con il vertice dell'elevazione mistica che è la *théosis*, la divinizzazione. L'una e l'altra s'illuminano a vicenda e presentano il medesimo avvenimento: l'uomo elevato a Dio per grazia. La vita sacramentale offre questa grazia e quelle energie spirituali che permettono tale metamorfosi, mentre la vita ascetica è la scala, è la fatica di crescere secondo la statura di Cristo. Una fatica che va intesa come gioiosa e generosa operosità e vigilanza del cuore, affinché la natura sia trasfigurata dallo Spirito. In questo modo si può affermare che la vita mistica è l'acquisizione sempre più piena della vita sacramentale. E ciò corrisponde all'esperienza della tradizione cristiana primitiva, in cui i termini *iniziazione cristiana* e *mistica* sono intimamente connessi anche dal punto di vista del linguaggio. Il cristiano infatti è un iniziato, uno che riceve la *myesis*, l'iniziazione-istruzione teorica e pratica al *mysterion*, da cui la parola *mistica*. Purtroppo, a causa di un malinteso fattosi strada nel campo della spiritualità cristiana, si è operata con il tempo una dissociazione indebita tra mistica e vita liturgica. Al termine *mistico* infatti si è data una accentuazione sentimentale, o legata a fenomeni straordinari. Rimane però il fatto, al di là di ogni considerazione storica, che i sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Cresima ed Eucarestia), "conferiscono a tutta l'esistenza cristiana un carattere mistico, sia per la gratuità e la passività del dono, sia anche per il senso oggettivo, *misterico* della grazia ricevuta. Questa realtà potrà essere consapevolmente percepita per un dono di grazia lungo l'itinerario della vita cristiana, come una sorgente di acqua viva, come una luce misteriosa che viene a illuminare, come una effusione di Spirito che ci è stato inizialmente donato, come una comunione con Cristo che ha una radice sacramentale.

La mistica cristiana troverà la sua radice in quei doni ricevuti da Dio all'inizio della personale storia di salvezza di ciascuno che è collegata con i sacramenti dell'iniziazione". (17)

Nella tradizione patristica dell'Occidente e dell'Oriente cristiani, la rigenerazione battesimale e la crescita spirituale sono interpretate come la *nascita* e la *crescita* del Verbo di Dio nel cuore dell'uomo credente. Per la grazia battesimale Cristo viene generato nei nostri cuori mediante l'azione della Chiesa e con lo sviluppo della vita nella grazia si compie sempre più intimamente la nascita di Dio nel cuore dell'uomo. "La sua nascita, la sua crescita, i suoi miracoli, la sua passione e la sua resurrezione, non accaddero soltanto in quel tempo, ma operano anche oggi in noi" (Origene, In Lucam 1 tom. VII, 7)

Nel Battesimo comincia quindi l'*inabitazione* del neonato Logos nell'anima. Qui per la prima volta emerge nella storia della vita interiore la domanda che ha accompagnato sempre tutti i più grandi mistici del cristianesimo: "Che giova a me se Cristo è nato dalla Vergine Santa, ma non nel mio intimo?". (18) Il concetto fondamentale di questa dottrina è dunque la nascita del Logos nel corpo della Vergine e il continuo riproporsi della nascita nel suo Corpo mistico. La Chiesa infatti è gravida e in doglie finché Cristo non viene formato e generato in noi. Nel Battesimo il credente viene rimodellato nella vera "immagine dell'invisibile Dio" (Col 1,15). Fin dal Battesimo egli reca in sé l'immagine dell'Uomo Celeste e per questa mirabile trasformazione diviene il tempio dell'inabitante Trinità divina. Il tempio è la parte più profonda e segreta del cuore, dove l'Eterno Re riposa e passeggia per rivelare all'anima i misteri della sua venuta. Così l'anima, come la Chiesa, a somiglianza di Maria diviene Madre di Cristo: Dio apre il suo *seno materno* alla nuova generazione. "La Chiesa è la figlia dell'Altissimo ed è in doglie per voi, mentre con la parola della grazia forma in voi Cristo, del quale diventate, unendovi a Lui, membra sane e predestinate. Così voi diventate perfetti nella fede a immagine di Colui che vi ha creati". (19) In Crisostomo, come pure in Origene e Basilio, assume importanza l'insegnamento, la *parola della grazia* la quale diventa più che altro un *generare nello Spirito*. Colui che annuncia la Divina Parola e la spezza per gli altri diviene per

grazia il primo formatore del Verbo negli uditori. Il suo compito sarà quello di seminare Cristo nel cuore dei fedeli. (20) "Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù" (1Cor 4,15). Ma la *nascita di Dio* si svilupperà in seguito soprattutto nella preghiera, nell'ascesi e nelle opere di carità, le sole che esprimono il mutamento del nostro essere in quello di Cristo. (21) La vita cristiana ci appare così in tutto il suo splendore e novità assoluta: non più un'opera dell'uomo verso Dio, ma un'opera che Dio stesso compie nel cuore del credente che si affida a Lui.

6. La meditazione: via che conduce al cuore

La meditazione avvia nella persona il processo di assimilazione interiore degli accadimenti esterni, sviluppando in questo modo l'interiorità e affinando le facoltà intuitive della mente. *Meditare* equivale a dire *togliere il velo*, significa *vedere in profondità*, contemplare la realtà così come essa è, imparare a *stare tra le cose* in profonda armonia.

Nell'esperienza spirituale si parla della meditazione come di una via che porta l'attenzione dalla mente al cuore, o, come si dice *fa scendere la mente nel cuore*. Questo è, ad esempio, il linguaggio usato dalla spiritualità dell'Oriente cristiano. Teofane il Recluso in una lettera a un suo discepolo così si esprimeva: "Devi scendere dalla testa nel cuore; attualmente i tuoi pensieri sono nella testa e Dio sembra essere al di fuori di te, cosicché la tua preghiera e qualunque pratica spirituale rimangono esteriori. Finché continui a restare nella testa, i pensieri verranno difficilmente soggiogati e continueranno a ronzarti intorno, come la bufera di neve in inverno, o le nuvole di zanzare in estate...Mi chiedi che cosa significa essere con la mente nel cuore. Eccoti la risposta. Sai dov'è il tuo cuore? Allora fermati su di esso con l'attenzione e restaci fermamente, così avrai la mente nel cuore. La mente è inseparabile dall'attenzione, dove c'è l'una, lì c'è anche l'altra". (22)

La meditazione inizia dalla concentrazione, *stare nel centro*, nella sede cioè dell'anima. L'anima nella Bibbia si indica come *la stanza del grembo* (Prov 18,8; 26,22) - e conduce alla consapevolezza dei propri stati interiori. Il *cuore*, si presenta come l'organo recettivo per eccellenza del mistero divino il quale, pur presente in tutte le cose, si svela

solo a chi ha *occhi per vedere*. La meditazione è dunque la via che risveglia il cuore e illumina gli occhi interiori del credente (Ef 1,18-19). **(23)**

Il cuore nella tradizione biblica è il centro della persona e sede dei suoi pensieri profondi: "Tu, o Dio, conosci i pensieri del mio cuore" (Dn 2,30). Maria di Nazareth "meditava nel suo cuore" tutto ciò che riguardava Gesù (cf. Lc 1,51). Il cuore del credente, ad imitazione di quello di Maria, diventa a sua volta il luogo dell'incarnazione del Verbo per opera della Grazia: "Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori" (Ef 3,17). Anche la tradizione patristica parla del redire ad cor, che si traduce in italiano con il verbo ricordare. Il ricordo non è però solo un'attività dell'intelletto, ma anche della volontà e del cuore: ricordare è pensare con amore. Gesù attribuisce addirittura allo Spirito Santo il fatto che noi ci possiamo ricordare di Lui (Gv 14,26). Il risveglio del cuore, attivato dal ricordo di Dio, produce una sensibilità nuova che ci permette di percepire il Mistero in cui siamo avvolti e inseriti: Cristo in voi (Col 1,27)". Reclinandosi sul cuore di Gesù, come fece l'apostolo Giovanni, l'uomo penetra nelle *più segrete realtà*, dice Origene nel suo *Commento al vangelo di Giovanni* (32,13). E sant'Agostino afferma nel suo *Discorso sui pastori*, rivolto a tutti coloro che sono affetti da malattie dell'anima: "Il medico c'è ed è nascosto nel cuore. Questo è il senso occulto della Scrittura" (46,13). Infine, per ciò che riguarda la tradizione medioevale, citiamo per tutti san Bernardo di Chiaravalle, il quale esorta nella sua *Opera omnia* a "colmare il proprio cuore del dolce ricordo del Cristo" (5, 282-283). Dobbiamo dunque desiderare di arrivare al punto che il ricordo di Gesù sia sempre presente nei nostri pensieri. Ciò è facilitato dalla ripetizione mentale, o a fior di labbra, dell'invocazione del nome di Gesù. Tale invocazione serve soprattutto a stroncare sul nascere i sentimenti di orgoglio, di ira, i pensieri impuri, e a potenziare, invece, le buone inclinazioni che producono pace e serenità (Fil 4,4-8). Basta imparare a osservare i propri pensieri, contemplandoli come se fossero quelli di un'altra persona. Questa consapevolezza ci mostrerà dove conducono le immagini prodotte dalla nostra mente, se sono volte alla dispersione delle energie o alla nostra unificazione e integrazione in Dio.

La via della meditazione, dunque, permette ai contenuti della fede di essere accolti anzitutto da una mente attenta e pacificata. Questo è il primo frutto della meditazione autentica. L'influsso benefico della meditazione agisce nella sfera mentale della persona e ci aiuta a combattere la dispersione a favore dell'unità interiore. Continuando poi il processo di discesa nel cuore, la meditazione rende vitali i misteri della fede che sono stati contemplati. In questo modo ci si conforma a Cristo, termine ultimo e forma definitiva della nostra esistenza (cf 2Cor 3,18; Col 3,10) **(24)**. L'Eucarestia e la meditazione, vissute con consapevolezza e fede, sono le vie regali che conducono ad una esistenza trasfigurata dallo Spirito di Dio.

NOTE

1 - Nelle *Costituzioni Apostoliche* si dice: "Pregate (per coloro che saranno battezzati), affinché dopo aver ricevuto il perdono dei loro peccati, per l'iniziazione siano degni dei sacri misteri ... Affinché il Signore si degni di risuscitare con Cristo i battezzati che sono stati iniziati alla sua morte e li renda partecipi del suo regno". Cf A. SOLIGNAC, *Mystère*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, p. 1865.

2 - E' stata usata durante il sec. XIX in Germania da Nietzsche, Hofling e in Francia da Renan e Duchesne. Nella Chiesa cattolica è stata adottata dal Vaticano II, nella *Costituzione Sacrosanctum Concilium* n. 65; nel *Decreto Ad Gentes* n. 14 e *Presbyterorum Ordinis* n. 2, senza contare le innumerevoli citazioni del termine apparse nei vari documenti del Magistero sulla Vita religiosa.

3 - Cf A. NOCENT, *Iniziazione cristiana*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 633-648. Cf anche la nota 2.

4 - Sul simbolismo della Vergine Maria cf L. PINKUS, *Il mito di Maria*, op. cit. e A. GENTILI, *Se non diventerete come donne*, op. cit. *Sui culti precristiani riguardanti dee vergini che partoriscono un bambino divino (Semele, Iside etc...)* cf M. ELIADE, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, II, Sansoni, Firenze 1980.

5 - Dice S. Agostino: "La verità è nata dalla Vergine Maria", *Enarrationes in psalmos* 84, 13: PL 37, 1079.

6 - Cf G. VANNUCCI, *La Vergine e l'anima del mondo*, in "Fraternità" n. 3, 1982.

7 - L. PINKUS, *Il mito di Maria*, op. cit., cap. 5, si sofferma sul significato simbolico di tali ricorrenze.

8 - Cf Efrem Siro: "La Terra, questa madre dei corpi degli uomini, fu maledetta. Ma la terra di quel corpo che è la stessa chiesa e che non si corromperà mai, fu benedetta da principio; perché la terra della chiesa è il corpo di Maria": PG 96,331.

9 - C.G. JUNG, *La simbolica dello Spirito*, Einaudi, Torino 1975, pp. 243 ss.

10 - L'archetipo mariano opera in ogni donna. secondo GROMOV: "La donna è colei a cui dio affida il creato e l'uomo in modo del tutto speciale, la donna è colei che salva il cuore delle cose, dotata di un sapere non esclusivamente intellettuale, ma esistenziale. L'attitudine femminile si esprime in una capacità di vedere l'uomo perché vede con il cuore e di prendersi cura di lui". E. GROMOV, *Edgarda*, Ancora 1996.

11 - L. JALABER - R. MOUTERDE, *Inscription grecques et latines de la Syrie*, n. 1677.

12 - In questa successione, l'Anno Liturgico appare come la grande mistagogia della Chiesa (= conduzione al Mistero di Cristo), la quale, con una sapiente scansione dei tempi, s'inserisce efficacemente nei processi legati all'esistenza. Il tipo di approccio ai Divini Misteri della Chiesa dei Padri, obbedisce ad una fondamentale esigenza dell'uomo, le cui capacità sono limitate dal tempo e dallo spazio. Non ci è possibile infatti penetrare una sola volta in tutte le ricchezze del mistero di Dio, ma occorre esservi introdotti a tappe successive. L'alternarsi dei Misteri della Fede ha un andamento a spirale che unisce in sintesi, l'esigenza della ripetizione-approfondimento e quella del superamento-novità. Ciò significa che, pur sapendo che la salvezza è stata concessa una volta per tutte, il credente ha bisogno di integrarla nella sua esistenza.

13 - Cf T. FEDERICI, *La mistagogia nella Chiesa*, in *Mistagogia e direzione spirituale*, Teresianum, Roma 1985, pp. 163-245, I. SHUSTER, *Liber sacramentorum*, Marietti, Torino-Roma 1933, pp. 132-137 e cf A. GENTILI, *Dentro il Mistero*, Ancora, Milano 1993, a proposito dell'esoterismo cristiano.

14 - Cf AMBROGIO, *De sacramentis e De Mysteriis*, in *Opere*, vol. 17, Città Nuova, Roma 1982.

15 - L'ascolto profondo della Parola di Dio è una capacità che ci viene solo da Lui. Ecco perché il profeta Isaia e il Salmista usano quella suggestiva immagine della apertura delle orecchie (Is. 50,4-5 e Sl 40,7-9). L'ascolto assiduo e orante della Parola di Dio produce infatti un affinamento della comprensione umana, la quale in questo modo è condotta all'adesione ai voleri di Dio. Colui che ascolta Dio nel silenzio, viene messo a parte dei segreti di Dio. E' un discepolo iniziato ai misteri del Regno (Mt 13,11).

16 - L'Eucarestia è al vertice dell'iniziazione cristiana, segnando il passaggio dai piccoli ai grandi misteri (ragione per cui non è ricordata nel Credo), e opera a sua volta la piena iniziazione alla vita in Dio, all'esperienza contemplativa e alla carità. Il suo carattere nascosto, emerge nell'antica catechesi. Citiamo come testimone Cirillo di Gerusalemme. Egli svolge 23 istruzioni: Le prime 18 sono in preparazione al Battesimo. Le rimanenti sono dette mistagogiche (da *mysterion* e *ago* = conduco). L'equivalente italiano di tale termine può essere espresso dalla locuzione "iniziazione al mistero". Con tale espressione si intende sia l'azione di chi introduce alla comprensione vitale del dato rivelato, sia l'acquisizione personale graduale dell'iniziando). La catechesi mistagogica veniva tenuta dal Vescovo, durante l'ottava di Pasqua. Alla fine della cerimonia, i fedeli ricevevano un altro insegnamento, costituito dall'omelia mistagogica domenicale. Cf CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi*, Città Nuova, Roma 1993. Cf E. MAZZA, *La mistagogia. Una teologia della liturgia in epoca patristica*, Ed. Liturgiche, Roma 1988.

17 - J. CASTELLANO CERVERA, *La mistica dei sacramenti dell'iniziazione*, in *La Mistica*, II, a cura di E. Ancilli - M. Paparozzi, Città Nuova, Roma 1984, p. 79.

18 - ORIGENE, *In Ieremian homil.* 9, 1, CGS 64, 7. Altri testi su questo argomento cf E. UNDERHILL, *Mystik*, Monaco 1928, p. 161 ss.

19 - CRISOSTOMO, *Const. Apost.* 2,61,5 (Funk I, Paderbon 1906, 177, 20ss).

20 - Idem, *In Lev. homil.* 12,7, GCS VI, 466, 17ss; BASILIO, *Hom. in Ps. 33*: PG 29, 369 AB.

21 - ORIGENE, *De oratione*, 13,3, GCS II, 327, 8s; *In Ex homil.* 8,6, GCS, VI, 231, 5ss; *In Gen. homil.* I, 4 GCS VI, 6,15.

22 - Cf Ig. Caritone di Valamo, *L'Arte della preghiera*, Gribaudi, Torino 1980, pp. 186 e 194.

23 - Per questo motivo il redire ad cor (= ritorno al cuore) è un'esperienza che fa parte della tradizione religiosa universale. Nella tradizione spirituale indù, basta citare la Chandogya Upanishad: "L'Atman è nel cuore, nella caverna del cuore. Egli è l'immortalità, il Brahman" (83, 3-4). L'Assoluto trascendente e il Presente immanente abitano nel cuore dell'uomo. Cambiando universo religioso, anche il mistico islamico Rumi si esprime nello stesso modo: "Fissai lo sguardo nel cuore: là e non in un altro luogo Egli era" RUMI, *Odes mystiques*, Paris 1973, 321.

24- Il rinnovamento interiore della mente, per il cristiano è opera principalmente dello Spirito santo, il quale è all'origine di ogni "rigenerazione interiore" (Tt 3,5). S. Paolo si esprime in questo modo quando invita i credenti a "trasformarvi nello spirito della vostra mente" (Ef 4,23). I cristiani sono chiamati dall'apostolo i perfetti, perché hanno la "mente di Cristo" (1Cor 2, 16) e vivono dei "suoi stessi sentimenti" (Fil 2,5). La conformazione a Cristo "non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20), è dunque il termine ultimo del nostro cammino spirituale.

Il Pentagramma

Mikael Iahel



Il Pentagramma, chiamato pure Pentalfa, Pentagono, Pentacolo di Agrippa, Stella del microcosmo, Stella di luce, Stella dei Magi, Stella dell'Iniziazione, è quella figura composta da cinque punte: simbolo antichissimo e potente dai molteplici significati.

Disegnato con una sola punta rivolta verso l'alto, è un segno benefico che raffigura il corpo umano con le braccia aperte e le gambe divaricate; l'apice di questa stella riproduce, infatti, la testa dell'uomo, le altre quattro punte sono le sue membra.

In questa posizione, il Pentagramma è una rappresentazione del bene, dell'ordine, dell'unità, della vittoria, della luce solare, della potenza dell'azione e della sana volontà direttiva.

Esprime l'essere umano dotato di ragione illuminata nelle sue vesti di emblema evolutivo che, grazie a questa virtù, occupa una posizione più elevata rispetto ad altre creature e così riesce a dominare la materia, gli istinti e le passioni bestiali. E' l'uomo la cui volontà conduce e dirige armonicamente i pensieri, le emozioni e tutte le azioni. Colui che è proteso verso la Luce Suprema, ovvero quel tipo di discepolo che ha compreso i cinque principali aspetti del suo essere (corpo fisico, corpo eterico, corpo emozionale, corpo mentale, corpo causale o spirituale) e quindi ha rivelato e "consapevolizzato" la spiritualità che è dentro di lui, cioè la propria Scintilla Divina o Sé Superiore, frammento dell'Assoluto.

Tutto ciò viene espresso magnificamente anche nel famoso disegno di Leonardo da Vinci, dove l'immagine di un uomo è sovrapposta ad un Pentagramma racchiuso da un cerchio: l'essere umano come microcosmo nel Macrocosmo; ossia quel piccolo universo che è definito uomo (microcosmo) possiede potenzialmente, nella propria natura interiore, tutte le energie ed i poteri del Grande Universo (Macrocosmo). A questo proposito ci viene incontro l'assioma ermetico "ciò che è in alto è come ciò che è in basso", a conferma che l'uomo è un riassunto del Macrocosmo, un suo particolare e preciso riflesso.

Pertanto il Pentagramma è il simbolo, per eccellenza, dell'uomo-microcosmo!

Tuttavia, la sua simbologia non si esaurisce con le suddette spiegazioni; essa va ben oltre, poiché questa stella non rappresenta soltanto l'essere singolo, bensì qualcosa di più vasto ed inclusivo.

Secondo la Dottrina Cabalistica è infatti l'Uomo Totale, quell'Adamo Celeste che non è caduto in peccato ed, in quanto Primordiale, è l'unione di tutti gli uomini della terra in un unico Uomo, cioè il Progenitore della Razza Umana fatta ad immagine di Dio. Riferito alle Dieci Sefiroth, sul piano della percezione umana, l'Adamo Celeste o Adam Kadmon è la presenza della Divinità nella sua essenza universale: il Logos manifestato !

Nel Cristianesimo Esoterico, invece, è identificato col "corpo" di Gesù il Cristo, del quale tra l'altro né richiama a livello fisico le cinque piaghe; oppure, spesso viene visto come la Divinità incarnata che è discesa sulla Terra per vivificare la sostanza materiale: il Verbo Divino, il Cristo Cosmico, il Messia Celeste.

Questo disegno, insomma, è l'archetipo dell'Umanità e la sua forma perfetta costituisce l'Ideazione originaria che scaturì dall'Assoluto e, guidata dall'Intelligenza Divina, ordinò e costruì sui piani più bassi la materia, gli elementi della natura; rappresenta così la più grande realizzazione di Dio e dell'Essere Umano !

Non a caso, nella Scienza della Gnosi, il Pentagramma è stato descritto spesso "Fiammeggiante", indicazione d'Onnipotenza, per dare l'accento alle forze della Gran Luce Una che agiscono per mezzo suo, poiché da ogni suo angolo rientrando si diparte un raggio che mostra un'emanazione luminosa della Divinità.

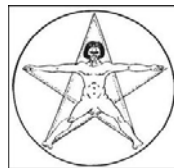
Presso gli antichi Egizi, era l'immagine di Horus, figlio del Sole e di Iside, ed incarnava la materia prima, il Fuoco sacro, la sorgente inesauribile di vita ed il germe universale di tutti gli esseri.

Il Pentagramma è anche il Pentalfa o Pentagono regolare stellato di Pitagora. Si racconta che come simbolo probabilmente è stato ideato da Pitagora, dopo che ebbe risolto il problema relativo al segmento aureo, che è quella parte del raggio di un cerchio corrispondente al lato del decagono in esso inscritto; questo segmento aureo è chiamato "divina proporzione" poiché rende le forme molto soddisfacenti a vista d'occhio e quindi determina delle proporzioni armoniose. Pentalfa significa "cinque alfa", ossia cinque principi e

Pitagora, ai quattro principi esposti da Empedocle, ne aggiunse un quinto unitario: la natura. Gli fu dato questo nome proprio perché riproduce la lettera A (alfa) sulle cinque punte della Stella o nelle cinque diverse posizioni. I pitagorici disegnavano il Pentalfa con una circonlocuzione che intendeva rappresentare un triplice triangolo intrecciato, ossia costruivano questa figura da un'unica linea chiusa che si intreccia, dando luogo a segmenti i cui rapporti si richiamano alla sezione aurea. Il Pentalfa aveva un significato mistico di perfezione ed era adottato come segno di riconoscimento. Soprattutto i discepoli lo tracciavano nelle loro lettere come saluto bene augurante e quindi per significare la parola "sta bene", vale a dire armonia e salute. In questo modo gli veniva attribuito il potere di mantenere l'uomo in buona condizione fisica ed i pitagorici per rendere più efficace il suo valore occulto, scrivevano in corrispondenza dei vertici di questa Stella le lettere della parola "Salus", cioè salute. Si pensava così che il Pentalfa potesse assicurare l'equilibrio delle cinque funzioni principali dell'uomo, l'integrazione armonica dei differenti aspetti umani. Sempre questo simbolo, inoltre, accompagnava gli iniziati ai misteri pitagorici durante tutta la giornata, dal momento in cui si alzavano, alle prime luci dell'alba, fino a sera quando si ritiravano nella propria stanza. Esso si trovava pure nella sala dove gli iniziati consumavano i pasti frugali ed al fine di ogni pasto, il più anziano ricordava ai fratelli le cinque regole fondamentali di "giusta vita" che corrispondevano ai cinque angoli del Pentagramma:

- 1) esiste una sottile magia che unisce tutti gli esseri viventi e rispetta tutto ciò che vive;
- 2) impara a nutrire solamente pensieri buoni;
- 3) vieni in aiuto alle leggi divine e combatti l'illegalità;
- 4) adora solamente gli altari incruenti e offri agli dei i profumi della natura;
- 5) studia attentamente i presagi, le profezie e tutti i segni spontanei e ricordati che nulla avviene per caso.

Nella Massoneria il Pentagramma è l'emblema del libero pensiero e del santo Fuoco del genio umano che si innalza verso le cose grandi e sconfinite, ma è anche una promessa della Luce che deve venire ed illuminare le ombre della profanità.



Per i Rosacruciani è il simbolo dell'anima quintuplice, dunque dell'Uomo nuovo rinato; cinque sono infatti le potenze animiche: la vegetativa, la sensitiva, la concupiscibile, l'irascibile e la razionale.

Per i Teosofi è il Manas, l'Anima Cosciente, l'Ego Superiore, cioè il quinto principio, rappresentazione dell'uomo pensante e consapevole.

In rapporto all'aspetto energetico dell'uomo, invece, corrisponde al quinto chakra "vishuddha" il centro di forza che risiede sul corpo eterico, in corrispondenza del plesso carotideo, della gola; questo chakra è la sede del verbo creatore, del suono in azione, della parola attiva e costruttiva; chi lo armonizza e riesce ad attivarlo segue la strada della Saggezza Antica, ossia quel Sentiero che conduce l'uomo verso la nuova creazione di se stesso, alla vera e propria nascita sul piano dello Spirito.

Nell'esoterismo della Scuola Arcana di Alice Bailey, il Pentagramma è la Stella dell'Iniziazione, poiché richiama le Cinque Iniziazioni o espansioni di coscienza che il discepolo può ottenere progressivamente sul nostro Sistema Planetario e che ci ricordano i cinque episodi salienti della vita di Gesù il Cristo:

- 1) La Nascita nella Grotta o 1^a Iniziazione, che simboleggia il controllo completo del corpo fisico-eterico;
- 2) Il Battesimo o 2^a Iniziazione: il controllo totale del corpo emotivo, dei propri sentimenti;
- 3) La Trasfigurazione sul Monte o 3^a Iniziazione: la completa padronanza del corpo mentale, dei propri pensieri e l'allineamento armonico dei tre corpi inferiori;
- 4) La Crocifissione o 4^a Iniziazione: il sacrificio, la rinuncia, il servizio spirituale, l'attivazione del veicolo Buddhico o dell'Amore-Saggezza;
- 5) La Resurrezione o 5^a Iniziazione: l'ascensione, l'illuminazione, il ritorno alla Casa del Padre, l'attivazione del veicolo Atmico o della Volontà Spirituale.

Il discepolo che giunge alla fine di questo Sentiero (5^a Iniziazione) diviene un autentico Iniziato, ossia si è trasformato in colui che è entrato nel Cuore di Dio e quindi

ama i suoi simili; in colui che è entrato nella Mente di Dio, quindi è un servitore del Piano Divino; in colui che comprende il Proposito di Dio e quindi può affermare tranquillamente: “Sia fatta la Tua Volontà, non la mia”.

Il Pentagramma, infine, non solo è legato a queste 5 tappe della crescita interiore del singolo uomo, ma anche agli stadi dell'evoluzione di tutto il genere umano che, guarda caso, sono sempre cinque:

- Stadio del Cancro, che è tipico degli uomini che si identificano con la forma, i cui valori sono superficiali e strettamente connessi alla materialità; sono tutti coloro che sopra ogni cosa pongono i propri desideri egoistici; rappresenta lo stadio del 60% dell'Umanità.
- Stadio del Leone, in cui gli uomini affermano la propria personalità e diventano protagonisti, cioè la loro identità passa da collettiva ad individuale; è lo stadio del 30% dell'Umanità, quella parte di persone che utilizza principalmente la mente razionale.
- Stadio dello Scorpione, che è il sentiero della prova e della purificazione, ove le vecchie forme vengono abbattute ed i desideri trasmutati in aspirazioni; questo stadio appartiene agli aspiranti spirituali che iniziano a prendere man mano coscienza di essere una cellula che fa parte di un Organismo maggiore e quindi avviano il passaggio dall'io personale al noi, al Tutto. Tali aspiranti imparano a stabilire rapporti, a cooperare e ad agire con intelligenza.
- Stadio del Capricorno, che rappresenta il sentiero del discepolo, di colui che opera in perfetto equilibrio tra spirito e materia. Il vero discepolo ha avuto l'incontro permanente con la propria Anima e volge lo sguardo disinteressato verso l'Umanità.
- Stadio dell'Acquario, infine, ove la nota dominante è il Servizio; è lo stadio dei Maestri e degli Iniziati che lavorano per l'evoluzione di tutta la famiglia umana e per quella dei regni inferiori (minerale, vegetale ed animale) . In questo servizio che svolgono c'è piena consapevolezza

dei passi da compiere per favorire il miglioramento di tutti.

Per la Magia, il Pentagramma è conquistatore di potenza, felicità ed amore; esso dona sicurezza e direziona verso la meta ideale, modera le istintualità ed esalta la genialità umana: per questo simboleggia quell'energia capace di dominare le potenze demoniache e le attrazioni elementari.

E' la Stella di Luce che splende nelle tenebre ed in quanto tale è il più autorevole emblema delle forze dello Spirito che lottano per emergere dal buio della materia, ossia esprime l'azione iniziatica che squarcia l'oscurità della ragione logica e meccanica.

Nel Medio Evo molti autori prestigiosi fregiavano le prime pagine dei loro manoscritti di Stelle a cinque punte perché così credevano di assicurare il pieno successo alla loro opera.

I maghi dell'antichità tracciavano il Pentagramma sulla soglia della loro porta per proteggersi dal malocchio e dalle stregonerie; nell'architettura di molte chiese, infatti, questo disegno vuole significare una difesa efficace contro il diavolo qualora egli volesse entrare nel luogo sacro e l'abbazia di Westminster (Inghilterra), il cui finestrone occidentale è a forma stellare, ne è un magnifico esempio.

Il suo influsso è stato riconosciuto pure dal Goethe, nel suo capolavoro, dove Faust in un bel monologo, riferendosi al Pentagramma, dice: *“Sento la giovane e santa voluttà della vita fremere nei miei nervi e correre nelle mie vene; fu forse un Dio quello che tracciò questo segno che calma la vertigine dell'anima mia, empie di gioia il mio povero cuore e, in uno slancio misterioso, svela intorno a me le forze della natura?”*. Sempre in questo capolavoro, lo stesso Faust si lamenta che Mefistofele è entrato nel suo studio, nonostante la presenza del Pentagramma: *“eh, dimmi, figlio dell'inferno se il Pentagramma contrasta ogni magia, come sei potuto entrare?”*. E, a questo punto, Mefistofele risponde: *“osservalo, non è tracciato bene; uno degli angoli che ha la punta in fuori non è, come tu vedi, completamente chiuso”*.

Nelle cerimonie di Teurgia il Pentagramma è usato spesso per le evocazioni di entità positive e per purificare astralmente le persone od i luoghi; le forze malvagie, infatti, fuggono alla vista di questo simbolo

poiché rappresenta l'Uomo Spirituale che con l'aiuto della Potenza Cosmica Universale scaccia gli esseri involuti e le negatività.

Paracelso, grande iniziato del passato, affermava spesso che tutte le figure magiche e tutti i segni cabalistici dei pentacoli a cui obbediscono gli spiriti si riducono a due che sono la sintesi di tutti gli altri: il segno del Macrocosmo che è l'Esagramma (o Sigillo di Salomone) ed il segno del Pentagramma.

Si racconta che Levi, Papus, Paracelso e tanti altri esperti occultisti, mediante l'uso del Pentagramma, evocarono molte entità e compirono prodigi strabilianti.

Questi maestri passati, durante i loro rituali, tracciavano nell'aria il Pentagramma principalmente con la spada, oppure con il dito indice della mano destra, od anche con il solo sguardo colmo di concentrazione e facendo vibrare nell'aere un "nome di potere".

Essi servendosi della spada, ben sapevano, che questo strumento magico è connesso al Pentagramma, in quanto simbolo di quella luce ricollegabile al Verbo divino, alla Parola (si pensi a certe parole che tagliano come spade).

Ecco cosa ha scritto E. Levi nel suo "Dogma dell'Alta Magia": *<<il Pentagramma esprime il dominio dello spirito sugli elementi; è con questo segno che si incatenano i demoni dell'aria, gli spiriti del fuoco, gli spettri dell'acqua e i fantasmi della terra. Armato di questo segno e opportunamente disposto, potrai vedere l'infinito, attraverso alla facoltà che si chiama occhio dell'anima, e farti servire dalle legioni degli angeli e dalle colonie dei demoni >>.*



>>.

Così il Pentagramma è un segnale del Volere Sovrano, forte mezzo d'azione dell'Iniziato alla vera Magia. In Esso vengono

catalizzate tutte le forze interiori del Magista, in particolare la volontà, il coraggio e la fermezza. Ed è per queste proprietà che viene utilizzato nella creazione dei talismani-pentacoli più potenti dell'arte occulta; ed è sempre per lo stesso motivo, che alcuni operatori del mondo esoterico ricamano delle Stelle a cinque punte sulle loro vesti rituali.

Dal punto di vista della magia cabalistica, il Pentagramma è importante per la costruzione del Pentacolo delle 50 Porte della Scienza Celeste: E. Levi ne descrive accuratamente il metodo di costruzione e fornisce le istruzioni per l'accesso alle varie porte o passaggi verso altre dimensioni, altri stati coscienziali.

Sempre, secondo la Scienza magica della Cabala, questo simbolo rappresenta i quattro elementi tradizionali (fuoco, acqua, aria, terra) attivati dall'Etere, ovvero da ciò che viene descritto con svariati e molteplici nomi, quali Quintessenza, Mercurio dei filosofi, Grande Agente Magico, Fluido Astrale, Luce Astrale, Spirito Santo, Prana e che in altri termini non è altro che il "Gran Respiro" della Divinità, ossia la sottile sorgente di ogni forza del piano materiale. L'Etere compenetra tutte le cose e tutta la materia: da esso tutto si diparte e ad esso tutto ritorna!

La punta più in alto nella Stella del Pentagramma simboleggia l'Etere (o Spirito), la punta in alto a destra dell'osservatore è l'Aria (lo stato gassoso della natura materiale), la punta in alto a sinistra è l'Acqua (lo stato liquido della materia), la punta in basso a destra è il Fuoco (lo stato della materia in combustione, la radianza della natura) ed infine la punta in basso a sinistra è la Terra (lo stato solido della materia).

Si sa che ogni medaglia ha un proprio rovescio e a questa regola non sfugge neanche il Pentagramma, che possiede infatti una sua valenza negativa, il suo contrario: a tal proposito, questa figura simbolica viene disegnata nella posizione rovesciata, cioè con due punte rivolte verso l'alto, assumendo così le sembianze del demonio, la testa del caprone infernale.

Il bene e l'uomo saggio si sono trasformati improvvisamente nel male, nella grande bestia, (contrassegnata dal numero 666 dell'Apocalisse), in colui che si abbandona alla concupiscenza dei cinque sensi, agli istinti primitivi e malvagi, all'animalità più brutale. Pertanto il disegno del Pentagramma capovolto è sinonimo di disordine, d'ignoranza, d'egoismo, di sconfitta dei valori morali e di vittoria del regno della materia grossolana su quello dello Spirito puro.

Con questa posizione altamente deleteria si entra in sintonia con gli spiriti bassi, con le entità maligne, con i membri della

fratellanza oscura, le larve astrali e tutti quelli che operano al nero.

Grazie a questa ulteriore considerazione, diciamo allora che il Pentagramma è il vero ed autentico simbolo del libero arbitrio: l'uomo infatti può scegliere la strada che gli piace di più, quella del bene (evoluzione) o quella del male (involuzione), quella che canalizza le Energie Divine e fa diventare padroni della natura materiale, oppure quella che allontana sempre di più dagli Spiriti Celesti e così rende succubi delle entità più tenebrose.

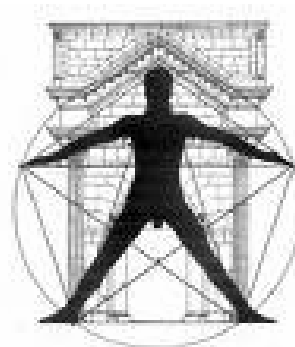
Il Libero Arbitrio, di chi si serve del giusto aspetto del Pentagramma, è lo strumento di una volontà completamente destata e consapevole; permette cioè di generare un atto volitivo iniziatico che sorge da una visione mentale ampia e radiosa. Questa libertà di scelta illuminata manifesta le potenzialità di una coscienza avanzata e così rappresenta la via del potere fattivo e consapevole, potere che viene posto al servizio del Benessere Generale. E' il frutto dell'Anima !

Solo l'uomo che si affida alla retta fede e alla Volontà Superiore, l'uomo che ama e serve, può utilizzare al meglio le meraviglie del Pentagramma con l'apice rivolto in sù e scoprire così dentro di sé la Stella fiammeggiante, la Stella dei Magi, ciò che guida al Luogo Santo ove nasce la Divinità incarnata, il Figlio di Dio.

In "Storia della Magia", sempre E. Levi ci fa sapere che: *"La Stella che conduceva gli antichi Magi è la medesima che ritroviamo in tutte le iniziazioni: per gli alchimisti è il simbolo della quintessenza; per gli occultisti è il grande arcano, per i kabbalisti è il Pentagramma sacro. La sua conoscenza dà allo spirito dell'uomo uno strumento di certezza assoluta, e alla sua volontà una potenza sovrana"*.

In conclusione, è possibile asserire che la conoscenza dei tanti misteri celati nel Pentagramma fa pienamente comprendere ad ogni discepolo l'esatto significato del suo ruolo nel contesto dell'intera Creazione, gli indica la missione da svolgere e portare a compimento, lo informa sul Piano Divino che è in lui e sopra di lui.

Probabilmente le risposte alle tre classiche domande della Sfinge si possono trovare nella precisa comprensione della grande Verità racchiusa e protetta dal Pentagramma fiammeggiante.



Barcellona Esoterica

Marisa Uberti

Muovendoci sempre alla ricerca di simboli esoterici, curiosi o quanto meno degni di attenzione, ma avendo poco tempo per trovarli, ci dirigiamo verso quello che rappresenta il centro storico di Barcellona, la **Ciudad Vella**, la città vecchia. Se pensavamo di recarci a Barcellona e trovare solo le 'Ramblas' con i loro coloratissimi mercatini e negozi, i palazzi, il lungo mare e quant'altro può attirare il turista, ci sbagliavamo. Ci sono anche tutte queste attrattive, è ovvio, lo sanno tutti coloro che vi sono stati o che, documentandosi per preparare un viaggio, ne leggono sulle guide turistiche. Il nostro consiglio è però di recarsi assolutamente nel **Barrio Gotico**, un luogo ricco di storia, di testimonianze archeologiche e che fa immergere in un tempo che, seppure topograficamente ci troviamo a pochi passi dalla modernità, non appartiene al presente. Ma qual'è stata la sorpresa, percorrendo il tratto di strada 'moderno' che da **Placa de Catalunya** conduce alla **cattedrale**, vedendo su molti edifici un simbolo ben noto... Il **Caduceo di Mercurio** o **Hermes** come preferite. Facendo i nostri soliti *due passi*, ci siamo sempre più incuriositi e interrogati ed è allora che alcuni 'fili' si sono riannodati...



Le origini mitiche di Barcellona risalgono niente meno che a **Ercole**, figlio di **Zeus** e della mortale **Alcmena**, della stirpe di **Perseo** come suo marito **Anfitrione**. Racconta la **leggenda** che qui Ercole navigò fino alla Penisola Iberica (con gli Argonauti?), alla

ricerca dell'ancor più mitico **Vello d'Oro** (= *Pietra dei Filosofi*!). Delle nove barche, la **nona** arrivò alla costa di levante, forse sul *Montjüich*. Nel luogo in cui la

barca numero 9 approdò, Ercole decise di fondare una nuova città che chiamò **barca nona**, da cui deriverebbe Barcelona (Barcellona). L'immagine di Ercole bimbo quando si libera dai due serpenti che gli invia Hera, la sposa di Zeus (ovviamente gelosa di lui perchè è figlio che il marito ha avuto da un'altra) perchè lo divorino, evoca la verga d'oro di Hermes con cui il dio separò le due serpi che vi si attorcigliarono intorno dando origine al Caduceo. Però la relazione tra il fondatore di Barcellona, Hercules/Ercole e Hermes (Ermete dei Greci o Thot Egizio) appunto, non è limitata a questo, ad una mera corrispondenza simbolica. Si dice che Hermes, istigato da Zeus, depositò Ercole bambino nel grembo di Hera mentre lei dormiva affinché gli desse il latte dell'immortalità. Inoltre, Hermes accompagna Ercole nella sua discesa all'inferno per vincere il cane Cerbero, mostro a tre teste, guardiano del Tàrtaro e che si associa al dragone, che permette all'eroe di completare le sue dodici fatiche (che sono naturalmente un'allegoria del raggiungimento della 'Pietra Filosofale', nel linguaggio alchemico).

La storia di Hermes è la storia di Barcellona, e la sua fondazione attraverso un eroe civilizzatore (presente in ogni tempo e cultura). La città infatti si costruisce e si amministra grazie alle arti che ha insegnato Hermes agli uomini anche se loro sono disposti a disconoscerlo. Ma in questa città pare che tutto riporti al vincolo indissolubile esistente tra il passato (il mito) e il presente (la realtà).



Curiosamente, ritroviamo i maggiori indizi tangibili della presenza delle proprie origini della città, a partire dalla metà del XIX secolo, in relazione al commercio, all'industria, all'arte e alle costruzioni.

Se girovagare per la città incontrerete spesso Hermes: lo

ricoscerete per le piccole ali alle estremità del corpo e il Caduceo, come questo:

E' curioso accorgersi di come esso sia quasi onnipresente e, incuriositi, appunto abbiamo fatto una breve ricerca al nostro ritorno, scoprendo che proprio nel periodo in cui la città si è 'rinnovata' in ogni settore, ha riagganciato le sue tradizioni più antiche, mai dimenticate a quanto pare. Anche Hermes/Mercurio è ritratto spesso, in diverse maniere, associato o non al Caduceo.

"La maggior parte delle città spagnole conservano le loro muraglie medievali, ma l'intensa crescita della popolazione fece nascere un nuovo modello urbano, con l'abbattimento delle vecchie mura. Il piano elaborato da Ildefonso Cerdà fu il progetto più spettacolare tra le grandi realizzazioni di riforma compiuta durante il XIX sec. a Barcellona. Disegnato vicino all'antico nucleo gotico, l'EIXAMPLE estese la città alcuni chilometri lungo la costa e fino alla Sierra de Collserola, creando così una nuova città che integrava nel suo progetto la città vecchia. Questo impulso promosse enormemente le relazioni e gli interscambi umani di tutti i tipi tra Barcellona e il resto d'Europa e soprattutto con l'America e si stabilì in questo periodo un intenso commercio d'oltremare. La Barcellona del XIX sec., piena di questo spirito espansionista e rinnovatore, si aprì popolarmente alla cultura e questa città rinata prende come simbolo del suo emergere la figura e gli attributi del dio Hermes, attraverso il quale Barcellona rimane legata alla sua tradizione più ancestrale, come dimostra il fatto che i Maestri d'opera e architetti di molti edifici ottocenteschi plasmeranno in modo sorprendente e continuato il simbolo del dio in facciate, cupole, architravi e creazioni. Troviamo centinaia di immagini di Hermes e rappresentazioni dei suoi attributi in case particolari, grandi Empori commerciali, edifici pubblici e di governo, centri culturali, piazze, edifici bancari, sedi di imprese e molti altri edifici dedicati al commercio, all'istruzione e alla cultura".

E adesso, se andrete a Barcellona, cominciate a guardarvi attorno... IL LAVORO VINCE SEMPRE.

Per saperne di più:

Centro Studi Simbologia di Barcellona
([Centro de Estudios de Simbología de Barcelona](#))

<http://www.geocities.com/symbolos/hermesybarcelonacn.htm>

Lo Spazio Sacro

Michael Aion



“Il Cerchio annuncia la natura della Grande Opera.”

Crowley

Il cerchio, lo spazio sacro, prima che il Teurgo si ponga quale centro dello stesso, rimanda ad una dimensione di caos. Lo stesso segno “O” rimanda chiaramente ad una componente lunare, ctonia, ricorda il Tohu wa vohu della tradizione cabalistica. Per analogia potremmo vederlo come il ventre stesso della Vergine Maria che accoglie il seme-Logos dal Padre.

Questo aspetto lunare-ctonio è quanto il teurgo deve purificare e “fecondare”.

Il Tohu wa vohu appare come uno spazio indefinito, non ancora ordinato e fecondo, che può “evolversi” in mille direzioni. Questo caos è la materia necessaria per ogni azione.

Nel momento in cui il teurgo si pone all'Opera, non fa che imitare l'Opera stessa di Dio, che compie nell'Eternità. Il cerchio tracciato, lo spazio sacro, che delimita l'azione magica, è proprio la sostanza passiva. Il cerchio tracciato a terra, o comunque una delimitazione rituale dello spazio in cui si svolgerà il rito, è proprio la sostanza passiva universale sulla quale agire. Gli stessi alchimisti dicevano che per procedere nell'Opera, bisognava procurarsi la Hyle del mondo, il lattice primitivo da cui poi trarre il Verbo Divino.

Andare da Cristo tramite Maria. Questa è la formula, il procedimento.

Porsi a questo lavoro è sostanzialmente porsi a calare le proprie mani nella materia oscura, che va modellata, come il Demiurgo che si appresta alla creazione (i guanti neri di alcuni gradi scozzesi...).

“La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.” Genesi 1,2. Questa è l'immagine della terra, in cui si trovava prima dell'opera divina. Una massa caotica senza ordine, ma che proprio dal caos il teurgo trae l'Ordine. Ad imitazione di Dio è questa l'unica vera opera a cui l'uomo è chiamato.

La tradizione ebraica posteriore ne commenta in maniera più efficace il fatto

che :” La terra era desolata e informe, sprovvista di persone e bestie, vuota di coltivazioni e di alberi.” L'immagine è di una realtà negativa (per altri versi potremmo scorgervi Seth che non ha figli dalla sua sposa, e che questa genera solo un figlio, Anubi, avuto da Osiride). Nel trattato talmudico dell'Hagigah c'è una bellissima immagine :” E' stato insegnato: Tohu è una linea verde, che circonda tutto il mondo, da cui proviene la tenebra...mentre bohu sono le pietre limacciose affondate nell'Abisso da cui sgorga l'acqua” (non ricorda forse la linea verde del Liber Cordis Cinti Serpente?” Ivi era un bianco unicorno con un collare d'argento, su cui era inciso l'aforisma Linea viridis gyrat universa.” Dal commento di A. Crowley :” Il nome di questo unicorno è ‘La linea verde si avvolge intorno all'Universo.’ Si noti l'etimologia di viridis, connessa a vir e vis; ed anche all'idea di gyrat, che ricorda l'aforisma ‘Dio è Colui con la Testa di Falco...che ha forza spiraliforme.’ La linea verde, qui scelta per indicare il limite dell'Universo, suggerisce la Cintura di Venere. Il limite dell'Esistenza non è dunque un'idea fissa, ma un Principio Vegetale di Vita, della natura dell'Amore, in continua crescita. Riassumendo la dottrina, si può dire che l'espressione intelligibile della pura Idea creativa sia il principio multiforme della Crescita.”).

Abbiamo quindi tohu che è la linea immateriale dell'orizzonte e bohu rimanda ai cippi di confine, la pietra da cui scaturisce l'acqua che purifica e feconda. Cordovero vedeva in questi termini gli attributi di Chesed e Binah riflessi in Malkuth.

Il teurgo nel tracciare o nel delimitare lo spazio sacro, si pone in diretta analogia con l'azione di Dio che si svolge dal quel “in principio” di cui parla l'Antico Testamento. Egli non fa che operare quel “Come in Alto così in basso” della tavola smeraldina. I cabalisti proprio da questa azione vedevano un riprodurre la organizzazione della Materia da cui Dio trasse l'Albero della Vita. In particolare il tohu è Kether e il bohu racchiude i quattro elementi divini: Chesed, Binah, Thiphareth e Malkuth.

Il teurgo che si pone con questa consapevolezza non fa che sintonizzarsi con quella azione di Dio che da sempre “vibra” nel Cosmo intero, da sempre e per sempre.

La Maria della tradizione cristiana allude a questo caos Primordiale. Essa è la Stella Maris, alludendo proprio alle forze caotiche del mare, acqua da cui viene la vita.

Esiodo descrive la creazione con immagini simili : "Nacque tra tutte le cose il Caos Premevo, e solo dopo, Gaia dall'ampio petto." A questi concetti ci riporta la stessa somma ottenuta dalla riduzione Cabalistica della parola *tohu wa bohu* = 4, numero di grande importanza nella numerologia sacra sia di M. de Pasqually che di C. de S. Martin. Nel momento in cui "organizzo" lo spazio sacro, il cerchio, mi pongo al centro di questo, ecco che prendo posto nel centro dell'Universo. Dal cerchio senza centro, senza punto, si passa al cerchio con il punto nel mezzo. Dal simbolismo Lunare ad uno Solare.

Il particolare universo del teurgo diventa lo specchio in cui si riflette l'Universo intero. Da questa consapevolezza nasce quel sentimento di continuità tra quanto è fuori e quanto è dentro. Due dimensioni che rimandano continuamente l'una all'altra. Vivere il quotidiano stesso come limite del cerchio magico, che la mia coscienza delimita ogni giorno. Ma la coscienza "desta", sposta lo sguardo oltre il proprio orizzonte... un eccedere di Sé. Da essere uomo di desiderio a uomo di volontà. Si deduce quanto stretta sia la relazione tra il punto centrale e lo stesso cerchio.

Il teurgo al centro per essere realmente attivo deve svuotarsi, essere ricettivo come una coppa vuota che accoglie la Grazia di Dio nel "fondo della sua anima", come direbbe M. Eckhart. Nulla di Dio può essere accolto se non da Dio stesso. Per essere il teurgo "nulla ha, nulla possiede, nulla vuole". Essere Nulla per essere Tutto.

Con questa coscienza il deambulare nello spazio sacro è geocentrico. In quanto invocando una azione solare, mi muovo come se il sole girasse intorno alla terra, in senso orario. Azione che riproduce purificazione e successiva invocazione.

Quel sole che gira intorno è la luce a cui aspiro (la L.U.X. del sistema della Golden Dawn). Quel fuoco centrale (la shin) a cui tendo, e in cui già sono (la schin con le tre teste richiama la trinità superna, o anche le tre colonne dell'Albero sephirotico, così come la Ida, Pingala e Sushumna).

Astro che gira in modo apparente, il cui legame con il Sé si svelerà nelle fasi successive dall'azione rituale-teurgica.

Nell'allinearmi all'azione di Dio, ricevo quelle energie che mi fanno partecipe di Dio stesso. Con la consacrazione avviene questa "presa" di coscienza, che illumina e trasfigura tutto. E' un mettere a terra

quanto è stato precedentemente invocato e pregato. Allora nel chiudere la mia azione rituale la chiudo con una coscienza diversa, e questo viene testimoniato dal deambulare non più in senso orario, ma antiorario. Essendo divenuto il Centro, il perno, su cui tutto ruota; io come il Sole mi pongo al tempo stesso, al centro del mio universo e al contempo, al centro di tutto l'Universo, dei Mondi. Intorno a me il cerchio non è più il cerchio del sole che gira intorno al mio cerchio con le sue quattro stazioni (la croce), ma è il cerchio dello zodiaco che diviene il mio "limite", zodiaco che gira intorno allo stesso sole in modo antiorario. E' il Sé che emerge dall'io. La coscienza da individuale si fa universale. O meglio è lo spotalizio delle due. E' l'imitazione di Cristo per eccellenza. La coscienza da geocentrica diviene eliocentrica. L'orizzonte si "espande"... "a riveder le stelle". Il paradosso è che se anche mi ponessi in antitesi con me stesso (antitesi apparente) e quindi "capovolto", tutto girerebbe in senso orario, facendo ritornare tutto all'origine (in principio) di quella azione da cui tutto il procedimento è scaturito, e che tutto trasfigura. Come l'Impiccato dei Tarocchi, un triangolo con il vertice in alto e una croce alla base, che "pende" nell'abisso, rappresentando la discesa agli inferi, nell'oscurità, per redimerla. In quanto detto possiamo intravedere le tre lettere madri, presenti in modo velato. L'acqua (mem – Impiccato), il fuoco (shin – l'Eone), il centro del cerchio, per certi versi la croce o la svastica l'aria (aleph – il Matto). [1]

"L'unità principale esige di fatto che non ci siano opposizioni irriducibili" R. Guénon (Il simbolismo della Croce). L'abisso rifletterà nelle sue misteriose profondità l'altezza del cielo.

Il procedere in senso antiorario, eliocentrico, in realtà chiude per aprire.

L'orizzonte si sposta, diviene infinito, le stelle le costellazioni dello zodiaco, il centro si fa onnipresente. Dopo la fase di bando, purificazione, consacrazione, io metto a terra quanto invocato e REALizzato. Nella mia azione è visibile, tangibile, l'azione Divina. Messa a terra che è anche un rilasciare su questo piano le energie e le dinamiche trasmutatorie. Il crocifisso da cui scaturisce acqua e sangue (acqua e fuoco). Ciò che realizzo è sempre in stretta relazione con quanto mi circonda. Per essere nel mondo, tra gli uomini devo necessariamente "cedere" qualcosa.

Essere centri di sé stessi è divenire centro dell'universo. L'intero processo è paragonabile non solo alla messa in terra, ma anche alla nascita dell'uomo di Desiderio che diventa uomo di Volontà.

"Sii tu Hadit, mio centro segreto, il mio cuore e la mia lingua!" è l'esortazione della dea delle stelle Nuit al teurgo [2].

Il porsi al centro della croce, come una svastica può girare in un senso o nell'altro, senza inficiare l'essere Centro.

Con quanto descritto abbiamo una figura geometrica formata da cerchio con le sue quattro sezioni, la croce degli elementi, le quattro direzioni dello spazio e lo stesso teurgo quale "asse centrale", che ha altezza e profondità. Svetta verso il Cielo, e sprofonda verso gli Inferi.

Avremo una croce a sei braccia. Il teurgo quale asse del Mondo, sarà la linea verticale che unisce il Cielo all'inferno, materialmente rappresentati dalla stella polare e dalla croce australe. Gli assi orizzontali indicheranno non solo le quattro direzioni dello spazio, ma anche gli equinozi e i solstizi. Avremo una croce a sei braccia, che ricorda la croce tridimensionale o volumetrica. Sei come le punte dei due triangoli incrociati, con il centro di questa figura avremo il sette. Una sequenza simbolico-numerica di importanza vitale per il marinista (da questo si potrebbe sviluppare altro, ma mi dilungherei...). Parafrasando una frase di s. Ireneo potremmo dire che il teurgo è immagine di Cristo "appeso alla croce, in modo da riassumere in Sé l'universo." Questa consapevolezza fa sì che il teurgo operi non solo per la sua redenzione o Reintegrazione, ma per la Reintegrazione Universale, che in modo misterioso in sé riassume.

[1]" Ma sebbene tu possa conoscere oggi la Parola di questo Grado e la Formula che ad esso compete, ancora avrai a superare molteplici difficoltà prima di divenire Maestro del Tempio dell'universo. Attorno a te io vedo i primi Tre Petali della Rosa Maggiore, che formano un triangolo dal vertice rivolto in alto, sul quale sono le sacre lettere Aleph, Mem e Shin, ciascuna risplendente su un petalo di differente colore – giallo, blu e rosso. Come già ti è stato insegnato, sono queste le tre Lettere Madri del sacro Alfabeto Ebraico, le Lettere dei Tre Elementi, di cui il quarto, o Terra, è

la mescolanza. Tu devi divenire padrone degli Elementi, o Figlio Mio! Questi li troverai nella Croce del tuo stesso essere, e tu già hai appreso come "stabilire te stesso fermamente nell'equilibrio delle forze, nel messo della Croce degli Elementi, quella Croce dal cui centro la Parola Creatrice scaturì agli albori dell'universo." Tu hai appreso ad essere "pronto ed attivo come le Silfidi, ma ad evitare frivolezze e capriccio; ad essere energico e forte come le Salamandre, ma a rifuggire irritabilità e ferocia; ad essere flessibile e attento alle immagini come le Ondine, ma ad evitare pigrizia e mutevolezza; ad essere laborioso e paziente come gli Gnomi, ma a rifuggire volgarità ed avarizia." Non dovrai mai dimenticare queste regole nella tua ricerca di più alte conoscenze."

Da "De Mysteriis Rosae Rubeae et Aureae Crucis" di Fr.: Achad.

[2] Faccio notare come vengono enunciati tre centri che altro non sono che i tre chakra che incontriamo risalendo la colonna vertebrale. Abbiamo una tripartizione dell'uomo che è possibile avvicinare a quella che ne fa S. Martin (i puristi della Tradizione non si scandalizzino veder avvicinati il Filosofo Incognito alla Grande Bestia...è il perenne paradosso dell'esoterismo.) con :

Ventre – Mercurio – Forza

Petto – Zolfo – Sapienza

Testa – sale – Bellezza

Altre analogie ci sarebbero...

Sabala la Mucca dei Desideri

Traduzione Massimo Taddei

**(come VISWAMITRA ottenne lo stato di Brahmana e l'amicizia di Vasishta)
(dal XXXV capitolo del Balakanda del Ramayana di Valmiky)**

.....Quindi Rama e Lakshmana con Viswamitra procedettero verso nord est e arrivarono al luogo ove il re Janaka teneva il sacrificio. Rama rimase colpito dallo splendore del sacrificio di Janaka. Molti Brahmana e asceti erano colà riuniti provenienti dalle quattro direzioni cardinali lontani . Janaka era un Rajarishi (re con le doti di un brahmana, colui che unisce le due saggezze) e quando udì dell'arrivo di Viswamitra si affrettò a riceverlo insieme al suo sacerdote della casa reale Satananda e altri Brahmana ben versati nella conoscenza dei Veda e offrendo Arghya a Viswamitra disse: Oggi per la grazia degli dei il mio sacrificio è stato coronato con successo dato che tu hai reso grazia alla occasione permettendo la tua presenza. Poi Janaka rispettosamente chiese a Viswamitra , “ Chi sono questi due giovani con sembianze divine , armati di spada , arco e faretra ? Essi appaiono potenti come dei ! Così come il sole e la luna brillano e riempiono di luce i cieli così essi hanno illuminato questo posto. E c'è una grande somiglianza fra i due . Di chi sono figli questi giovani dai capelli come penne del corvo , e come mai hanno intrapreso un tale faticoso viaggio? Viswamitra rispose: “ O re sono i figli di Dasaratha” . Poi Viswamitra narrò tutto ciò che era avvenuto durante il lungo viaggio e la prodezza che essi dimostrarono nell'annientamento dei Rakshasas e nella rimozione della maledizione di Ahalya.

Allora il virtuoso Satananda , il più anziano dei figli di di Maharishi Gautama , osservò “ Sono estremamente gratificato nell'apprendere della rimozione della maledizione di mia madre. Ma ella vi onorò adeguatamente con frutta e fiori? E voi accettaste la ospitalità di mio padre? “ Viswamitra replicò eloquente “ niente è stato lasciato incompiuto . Tua madre è

stata riunita con tuo padre come Renuka con Jamadagni”.

A questo punto Satananda rivolgendosi a Rama disse: “ Dato che il potente Viswamitra , il migliore degli asceti è il vostro protettore voi siete gli uomini più fortunati nei tre mondi . Adesso io vi narro come questo grande asceta di azioni meravigliose , Viswamitra, ottenne il più alto stato di Brahmana. Nei tempi antichi c'era un re di nome Kusha. Suo figlio fu Kushanabha. Il figlio di Kushanabha fu Gadhi. Questo sacro e potente Viswamitra è il figlio di Gadhi. Questo santo molto istruito regnava sopra il suo regno in qualità di re ed appartenente alla sua nobile casta *kshatrya* . Una volta questo re si avviò per un lungo soggiorno insieme con il suo esercito in giro per la terra. Dopo molto tempo il potente conquistatore Viswamira raggiunse l'eremo di Vasishta , verde , con piante e alberi , adornato di frutti e fiori e visitato da uccelli e cerbiatti.

Pii asceti vivevano in tale santo eremo , alcuni solo di acqua , altri vivevano solo di aria altri solo di foglie , e altri di frutta e radici. Viswamitra fu intimamente compiaciuto a tale vista.

Viswamitra si recò presso il brahmana e i due si scambiarono il benvenuto in modo adeguato alle loro personalità .



Viswamitra disse : “ O migliore fra i Brahmana , appartenente alla casta brahmana la cui mancanza priverebbe gli uomini della conoscenza dello scopo della vita lasciandoli trascorrere il

periodo dalla nascita alla morte come ciechi guidati da altri ciechi , ti porgo i miei omaggi “ .

Vasishta disse: “ O grande Re appartenente alla casta *kshatrya* che garantisce il mantenimento dell'ordine sociale senza la quale i Vaisya (casta commercianti e imprenditori) prenderebbero il potere e per la loro natura nella foga di accumulare distruggerebbero

tutto come il fuoco che dopo avere bruciato tutto intorno a se , brucia se stesso , ti porgo i miei omaggi .”

Viswamitra chiese : “ O grande saggio le attività religiose dell'eremo si svolgono come dovuto o qualcuno ne disturba il corretto andamento ? In tal caso il re ha il dovere di proteggerti e ristabilire il naturale corso della vita. “ Dal canto suo Vasishtha rispose che tutto procedeva regolarmente per l'eremo e poi chiese :” Va tutto bene per te ? Stai proteggendo il tuo popolo , aderendo al Dharma ? Sono fedeli i tuoi servi ? I tuoi nemici sono sotto controllo? L'esercito , le finanze , gli amici e la famiglia ? Riesci a far si che il Dharma informi la vita economica (artha) e che essa generi il piacere (kama) che poi porta alla voglia di conoscenza e al desiderio della liberazione (moksha) ? Oppure la esagerazione dell'uno condiziona lo svolgimento degli altri e viceversa ? “ Il re Viswamitra rispose che anche per lui tutto era in un piacevole equilibrio .

A questo punto Vasishtha pressò il re che accettasse la sua ospitalità e Viswamitra disse che sufficiente ospitalità era già stata offerta tramite le sue gentili parole e che con lui c'era una grande armata per la quale preparare la cena e la notte e che quindi sarebbe stato più facile che il re offrisse la sua ospitalità a Vasishtha e i suoi amici . Ma Vasishtha insistette con Viswamitra che egli ricevesse la sua ospitalità con tutti i suoi uomini e il suo esercito. Viswamitra alla fine acconsentì. A questo punto il saggio Vasishtha convocò la sua mucca sacrificale , colorata con toppe bianco-nere , senza peccato , Savala , e rivolgendosi a lei disse , “ il re con il suo esercito è mio ospite , quindi intrattienili con appropriati cibi e bevande .Esaudisci i miei desideri e gratificali con tutte le delicatezze. Quindi procuragli il cibo appena possibile.”

A queste parole di Vasishtha , la mucca Savala produsse varie pietanze che gratificano il palato. Zuccheri di canna, riso fritto, eccellente vino Gani, bevande costose, vari tipi di cibo , di riso, Payasa, zuppe, vino Dadhikulya, e altre portate appetibili con relativi vassoi di argento.

Viswamitra fu molto compiaciuto di fronte a questa ospitalità e dopo avere espresso i suoi ringraziamenti chiese di avere per se la mucca dicendo: “ Ti darò un milione di mucche ordinarie, per favore dammi in cambio Savala. La tua mucca sacrificale è

veramente una rarissima gemma , il re è per diritto il proprietario di tutte le gemme del regno pertanto concedimi Savala. In accordo con la legge io ne sono legittimato. A questo Vasishtha disse : ” Io non posso dare via Savala per milioni e milioni di mucche, né per tutto l'oro o l'argento che tu puoi proporre di offrire. Questa mucca segue me come la reputazione segue un uomo di nobili valori . Io vivo con lei e eseguo i sacrifici con il suo aiuto . Ti dico sinceramente che Savala è tutto me stesso e la sua stessa vista mi riempie di gioia. Di conseguenza non posso darti la mucca.” Viswamitra allora implorò per la mucca e promise intere province , migliaia di elefanti, cavalli, carri dorati, e varie specie di gioielli in cambio. Ma Vasishtha rifiutò di nuovo, risolutamente . Viswamitra trovando l'asceta così difficile da conquistare allora prese la mucca di forza. Quindi la mucca iniziò a pensare e a piangere “ma il santo veramente mi ha dimenticato? Perché i servitori del re mi portano via in questo modo? “

Savala si liberò facilmente dalla presa dei servi del re , corse da Vasishtha e disse :” Mi hai dimenticato ? Mi stanno portando via con la forza! “ Tristemente Vasishtha rispose: “No Savala, non ti ho dimenticato. Mai tu mi hai portato il minimo danno. Il re ti sta prendendo con la forza .

E il mio potere non eguaglia il suo . Vedi , lui ha elefanti , cavalli , carri e un vasto esercito .

Egli è un kshatrya e uno dei governanti della terra , un legislatore . Per di più è mio ospite è non è corretto ingiuriare l'ospite.” Savala quindi , umilmente, disse:” O santo , il potere degli kshatrya è ovviamente molto , ma più grande è il potere di un brahmana; il potere del brahmana è sovranaturale , trascendentale e eccede quello temporale dello kshatrya . Così Viswamitra è eccezionalmente potente ma non altrettanto quanto te. Io ,tu lo sai , posso produrre meraviglie come lo spirito può , il Brahman. Permettimi , e io neutralizzerò tutti i tentativi di questo perfido re

E umilierò il suo orgoglio riducendolo in polvere. “ Quindi Vasishtha disse a Savala di produrre soldati per distruggere l'esercito di Viswamitra . E Savala quindi produsse una quantità di Palhavas

dalla sua pancia. E Viswamitra iniziò a distruggerli con veemenza. E Savala produsse i terribili Yavanas insieme con i

Sakas. Essi erano formidabili nel loro potere e armati con affilate spade e asce. Colorati di giallo e addobbati in armature gialle. Viswamitra rabbiosamente cominciò a lanciare ordigni contro di loro. Allorché gli Yavanas i Kambojeans e i Barbarians si fecero seriamente preoccupati. Quindi Savala creò un nuovo fresco esercito. Dai suoi ruggiti roboanti vennero all'esistenza i Kambojeans, risplendenti come il sole, dalle mammelle uscirono i Barbarians, dalle sue parti private apparvero gli Yavanas, dall'ano i Sakas, dai pori dei suoi peli fuoriuscirono gli Haritas e i Kiratas. E tutti cominciarono a distruggere l'esercito di Viswamitra. Adesso i cento figli di Viswamitra si scagliarono contro Vasishtha e Vasishtha lanciò un terribile urlo e tutti i figli di Viswamitra furono ridotti in cenere. Vedendo i suoi figli ridotti in cenere Viswamitra fu sopraffatto dalla sensazione di vergogna e sgomento insieme.

Tornò alla capitale con il cuore infranto e dopo avere installato sul trono l'unico figlio rimasto si ritirò sull'Himalaya e cominciò a praticare grandi austerità per compiacere Vyomkesha (Shiva) al fine di farsi concedere una grazia. Dopo molto tempo Shiva apparve. Viswamitra quindi chiese la sua grazia. Arco e frecce con i loro misteriosi mantra. Così li ottenne e equipaggiato con queste armi divine così alttezzosamente attaccò di nuovo l'eremo di Vasishtha. All'arrivo di Viswamitra che lanciò le prime armi generando incendi gli asceti gli uccelli e le bestie che vivevano nella foresta cominciarono a fuggire impauriti benché Vasishtha dicesse loro di starsene calmi. Quindi Viswamitra lanciò uno dopo l'altra le sue formidabili armi contro Vasishtha. Vasishtha aveva con sé l'uniche cose che solitamente un brahmana possiede, una sacca, un bastone, una coppa per l'acqua. Viswamitra usò i missili rivelati dal signore Shiva. Il missile soporifero, l'inebriante, quelli che producono un calore insopportabile, quello che secca tutto, il missile che disintegra ogni cosa, quello che infrange tutto come il fulmine, e uno fatale come la morte. Vasishtha arrabbiato distrusse tutte le armi di Viswamitra che entravano tramite il bastone una dopo l'altra inoffensivamente nella sacca. Viswamitra a questo punto usò la più potente arma conosciuta il *brahma-astra* (l'energia nucleare). Dei e esseri celesti accorsi a vedere rimasero con il

fiato sospeso. Vasishtha emise da ogni poro della pelle una inarrestabile energia divina tanto che gli dei presenti gli chiesero di arrestare questo flusso. Il saggio si fermò dopo avere annientato anche l'ultima arma del re. E così vanificato dal potere brahmanico Viswamitra dichiarò: " Vergogna sia sul potere degli kshatrya, in tutti i modi devo ottenere lo status di brahmana!". " Così il grande Viswamitra fu profondamente mortificato a causa di questa sconfitta e si risolse nella decisione di effettuare severe austerità, riparò al sud questa volta, con la regina. Là passava i suoi giorni in meditazione religiosa vivendo di frutta e radici. Durante questo periodo gli nacquero quattro figli chiamati Habispanda, Madhuspanda, Drihanetra e Maharatra. Così migliaia di anni volarono via fino a che Brahma, il grande signore di tutte le cose create, dio della creazione e della conoscenza la cui signora è Sarasvati dea della conoscenza e delle arti, apparve e disse: " o re, tu sarai annoverato fra i re santi e di conseguenza conosciuto come Rajarishi." Allora Viswamitra rotolò la sua testa in segno di vergogna e sconforto e pensò: " anche dopo tali austerità gli dei mi considerano solo un Rajarishi, santo ma pur sempre un re!, casta kshatrya. Praticherò maggiori severe austerità per ottenere lo status di brahmana." Essendosi così determinato si reimmerse in rigide discipline.

A quel tempo viveva un re di nome Trisanku della schiatta di Ikswaku. Tale re pensò di effettuare un importante sacrificio al fine di ottenere di recarsi in paradiso anche con il suo corpo fisico e ne fece richiesta a Vasishtha. Ma Vasishtha rifiutò di officiare tale cerimonia dato che l'idea era religiosamente assurda. Così il re Trisanku provò con i figli di Vasishtha chiedendo loro di aiutarlo in tale obiettivo. I figli di Vasishtha si arrabbiarono e lo maledissero dicendogli che egli sarebbe divenuto un *chandala*. (*casta sudra, mangiatori di carne in particolare anche di cane - nella società vedica il mangiare carne era un segno degenerativo di appartenenza a bassa casta e non di ricchezza*) - E appena si fece notte il re ottenne lo status di chandala. Divenne blu e scuro di pelle, e ruvido, capelli corti e irregolari, il corpo

spalmato di cenere e indossò una ghirlanda di boccioli appassiti, morti, raccolti da terra nel luogo delle cremazioni. Si accorse che tutto quello che toccava degenerava. E trovandolo in questa condizione i suoi ministri e i suoi seguaci se ne fuggirono. Allora Trisanku andò da Viswamitra. Vedendo il re così ridotto a tale miserabile stato Viswamitra fu mosso da pietà e gli fece domande riguardo a se stesso. Trisanku narrò che invece di ottenere l'oggetto dei suoi desideri dopo la morte era riuscito ad incontrare in vita tale calamità e concluse dicendo:

“ O migliore degli asceti intendendo di effettuare cento riti sacrificali per fini non congrui ho fallito di avere la simpatia del mio guru. Adesso vedo chiaramente che il destino è sempre supremo e il valore è niente. Destino sovrasta tutto. Per favore accorda il tuo favore a colui a cui tutti i tentativi sono risultati frustrati dal Destino stesso. Non ho altro rifugio. “ Avendo sentite queste parole dal re il cuore di Viswamitra fu toccato dalla pietà e si prese cura della sua causa. Quindi chiese ai suoi ragazzi di convocare tutti gli asceti e i santi inclusi i figli di Vasishta. Ma Madodaya e gli altri figli di Vasishta dissero: “ come possono gli dei e i rishi prendere parte al sacrificio di colui che è un *chandala* e ha uno *kshatrya* come suo officiante ?” Sentendo questo dai suoi discepoli Viswamitra si infiammò di rabbia, lanciò una terribile maledizione che quegli insolenti figli di Vasishta fossero ridotti in cenere e per settecento rinascite avrebbero vagato nel mondo come *chandala* nutrendosi di carne di cane e raccogliendo abiti dai morti. Saranno conosciuti come i *Musthikas*, spregevoli e dalle pratiche malvagie e poi rivolgendosi agli eremiti lì riuniti, disse: “ Questo discendente di *Ikshwaku* è virtuoso e generoso. E' venuto da me cercando uno scuso. E vuole raggiungere il paradiso con il suo corpo fisico. Per favore unitevi a me nel rito. “ Quindi il sacrificio ebbe inizio e Viswamitra dopo un bel po' di tempo invocò gli Dei a ricevere la loro parte di sacrificio ma essi rifiutarono di presentarsi. A quel punto Viswamitra andò in collera e disse a Trisanku, “ o signore fra gli uomini, io, per il potere dei miei ascetismi, ti mando fisicamente in paradiso e quindi adesso per il mezzo delle mie virtù ascendi al paradiso”. A

queste parole Trisanku iniziò ad ascendere con il corpo verso il paradiso. Vedendo Trisanku così salire verso il paradiso, Indra disse: “ O trisanku vattene indietro. Sei stato maledetto dal tuo maestro spirituale, quindi, precipita a testa in giù da qui. “ Trisanku iniziò a cadere dal paradiso piangendo verso Viswamitra chiedendo di essere salvato. Udendo questi pianti strazianti Viswamitra urlò:

“ fermati”. Così come un secondo Prajapati egli creò un'altra costellazione dei Sette Rishi e altre stelle nei cieli del sud. “ Io creerò un altro Indra “ esclamò Viswamitra preso dalla collera “ oppure l'universo ne rimarrà privo ! “ - A tal punto gli dei e i santi umilmente gli si rivolsero: “ O saggio elevatissimo, questo re è stato maledetto dal suo guru quindi non merita di salire ai mondi celesti nella forma mortale.” Viswamitra replicò: “ O Dei, io ho promesso di mandarlo in paradiso di persona. Non posso permettere che i miei voti si rivelino falsi. Così sia Trisanku deve dimorare in cielo in persona sia le stelle che ho create continueranno a esistere.” – Gli dei dissero: “ così sia. Le stelle create da te splenderanno nei cieli fuori dal circolo dello Zodiaco e Trisanku con la testa piegata vivrà là come un immortale, e tutti questi corpi luminosi seguiranno Trisanku quando egli raggiungerà il paradiso. “ Il virtuoso Viswamitra acconsentì e dopo che gli Dei se ne erano andati si rivolse agli asceti dicendo: “ Ecco. Trisanku ha creato una interruzione al mio periodo di esercizi ascetici nel sud, ripariamo all'ovest e continuiamo i nostri riti nel sacro luogo di pellegrinaggio di Pushkar. “ Quindi andò a ovest e iniziò un altro periodo di grandi austerità.

In quel tempo Amabarisha, il re di Ayodia (la città di Rama), stava eseguendo un sacrificio e Indra rubò il cavallo che era oggetto del grande rito che durava un anno. A ciò il suo officiante disse al re i trovare il cavallo o di sostituirlo con un essere umano. Amabarisha andò in cerca del cavallo arrivando alle colline Bhrigutunga. Là trovò il figlio del Maharishi Richika con moglie e figli e dopo avere raccontato tutto chiese uno dei figli promettendo in cambio milioni di mucche. Richika replicò: “ o re non posso vendere il più vecchio in nessun modo. “ E la moglie aggiunse “ Il più giovane è il mio tesoro non posso spartirlo con nessuno

“ . Sentendo i genitori parlare in questo modo , il secondo Shunashefa disse : “ Il figlio maggiore è indispensabile al padre e il minore è il tesoro della madre. Quindi sembra che io sia l'unico disponibile , prendimi con te. “ Ambarisha lo prese sul suo carro dando milioni di mucche e oro sufficiente. A mezzogiorno il re Ambarisha raggiunse Pushkara. E là Shunashefa trovò il suo zio materno Viswamitra impegnato in meditazione. A questa vista Shunashefa afflitto da fame e sete pregò Viswamitra di dargli protezione e il saggio lo rassicurò e chiese ai propri figli di assumere la forma di un cavallo sacrificale con l'intento di salvare il nipote dal sacrificio di Ambarisha. I figli di Viswamitra aspramente reagirono : “ tu vuoi salvare i figli di un altro a scapito dei tuoi. E' come nutrire con carne propria altri che si commiserano. “

A questo Viswamitra si agitò e li maledisse come aveva fatto con i figli di Vasishta.

Poi rivolgendosi a Shunashefa gli disse : indossa un vestito di erba Kusha, una ghirlanda di fiori rossi, spalma il tuo corpo con pasta di sandalo rosso, e prega Agni nei pressi dell'altare sacrificale vaishnava (rito di Vishnu) . Io ti darò due mantra che canterai al momento del tuo sacrificio e la tua vita sarà salva e tu ti sentirai purificato e forte. Shunashefa con cuore devoto imparò i due inni Vedici e quando il re arrivò era già legato al luogo sacrificale. Shunashefa iniziò a cantare e a pregare Indra , Agni e Vishnu. Indra fu immediatamente compiaciuto , gli benedisse una lunga vita e Shunashefa fu immediatamente salvo. Dopo avere salvato anche la vita di Shunashefa , Viswamitra si dedicò di nuovo a meditazioni e austerità a Pushkara e dopo un lasso di tempo apparve Brahma e disse : “ da adesso sarai riconosciuto come un santo” . Ma Viswamitra continuò il suo rigido stile di vita. A un certo punto la ninfa Menaka (apsara) si bagnò nelle acque del lago in fronte a lui ed egli fu stregato dalla sua bellezza affascinante e se la portò all'eremo e passò con lei dieci anni . Presto si rese conto che la sua concentrazione sulle cose spirituali era diminuita e preso dal rimorso e vergogna pensò che fosse un subdolo gioco degli dei. Menaka fu spaventata dal brusco cambiamento del santo e rimase in fronte a lui a mani giunte. Viswamitra la rassicurò , la salutò con parole dolci e di

nuovo tornò alle austerità. Brahma apparve di nuovo e lo salutò come un maharishi . Allora Viswamitra rispettosamente , con voce lenta e dolce disse: “ non mi hai assegnato la stato di brahmana perché non sono ancora riuscito a possedere completamente i miei sensi: “ Brahma rispose “ Se la tua mente non è disturbata neanche in presenza di tentazioni tu saprai di avere sottomesso i sensi. Quindi lavora per questo. “ Viswamitra si dedicò a severe austerità. Pregò con le braccia alzate in aria ; in estate si circondava con i cinque fuochi ; durante le piogge stava all'aperto; in inverno giorno e notte in acqua. E così passarono migliaia di anni. A questo punto Indra , il re degli dei , fu molto allarmato dalla energia potente che Viswamitra accumulava con il suo stile di vita e pianificò qualche trabocchetto al fine di fermarlo o diminuirlo , e convocò Rambha .

Rambha , comprendendo le intenzioni di Indra chiese di essere scusata del fatto che ella non avrebbe osato fare questo al santo. Indra la rassicurò che anche Primavera con i suoi profumi e delizie e Kama (dio dell'amore) l'avrebbero aiutata nella missione. Così la bellissima apsara (ninfa) , Rambha discesa sulla terra cominciò a cantare attraenti canzoni accompagnata dagli uccelli cuckoo. Viswamitra fu , all'inizio, deliziato al sentire questo , ma immediatamente vide in ciò un raggio di Indra e maledisse Rambha con rabbia condannandola a divenire marmo e rimanere immobile migliaia di anni. Ma Viswamitra fu colto da rimorso per avere perso la pazienza e capì che era a causa dei suoi attaccamenti e delle sue collere che non poteva ottenere a pieno il suo risultato. Così lasciò le zone del nord e dell'ovest e si diresse a quelle est e si immerse in austerità e semplicità di vita e meditazioni e studio delle scritture , esecuzione dei riti. Rimase distaccato , e silenzioso come una collinetta per migliaia di anni indifferente alla collera che oramai era una qualità che non gli apparteneva . Poi sentì che il suo periodo di digiuno era finito e si apprestò a consumare un pasto. Indra venne sottoforma di un brahmana e chiese del cibo . Il saggio Kaushika (altro nome di Viswamitra) con sincera volontà interiore dette tutto a lui rimanendo senza cibo. Viswamitra poi reiniziò un

periodo in cui riuscì a sospendere il respiro a lungo per migliaia di anni in meditazione . Quindi i celesti e gli altri immortali approcciarono Brahma e dissero: “ il mondo sarà arso dal fuoco delle sue austerità , dalla sua energia , se la sua preghiera non sarà esaudita. Anche il paradiso deve essergli dato se lui lo vuole o la intera creazione sarà distrutta.” Allora Brahma e gli altri dei apparvero davanti a Viswamitra e dissero :” siamo enormemente compiaciuti dalle tue ascesi e hai ottenuto lo stato di brahmana tramite di esse . Vivrai a lungo e da adesso tu sei un brahmana. “ Viswamitra allora disse:” Se veramente ho ottenuto la brahmanità , così come la longevità, lascia che io sia dovutamente riconosciuto anche da Omkar , Bashatkar, i Veda, i figli di Brama (che hanno ricevuto e distribuito i Veda , i migliori fra coloro istruiti nei Veda e nella Dhanur Vidya (la scienza dell'inchino) o io riprenderò meditazioni e ascesi.

Quindi su richiesta degli dei la amicizia sgorgò fra Vasishta e Viswamitra e gli Dei dichiararono immediatamente Viswamitra un Brahmana. Sabala gli disse di darle

qualsiasi ordine che ella avrebbe eseguito e che lo avrebbe assistito nei riti vedici.

Così Viswamitra ottenne la brahmanità . Egli è il migliore dei Rishi ed è la personificazione della religione stessa.

Così raccontò Satananda (cento beatitudini) .

Re Janaka quindi esprime la sua gratitudine per la presenza di Viswamitra nella arena del suo sacrificio e gli accordò calda ospitalità

LA CATENA D'UNIONE

D.B.G.2006



Nel silenzio del mio 1° grado osservo quella pietra grezza che devo imparare a conoscere prima di lavorarla e nel frattempo, abito lo sguardo a tutto ciò che mi sta attorno per riflettere, mentre il primo sorvegliante con il cerimoniere mi guidano nei miei primi passi dentro al Tempio.

Gradualmente tutto inizia ad avere un suo significato, ed intuisco che è solo un primo gradino di un meraviglioso cammino che si concluderà alla mia morte.

Di tutto questo accavallarsi di simboli, gesti e parole che sono il rito nel Tempio, mi ha suscitato profonda emozione la "Catena d'unione".

Le parole del Maestro venerabile:

"Fratelli miei, togliamo i guanti e formiamo la catena d'unione"

aprono il rito di chiusura di 1° grado, come un sacro sigillo alla tornata partecipativa di tutti i fratelli e sorelle.

Ci uniamo in cerchio, le mani si incrociano come una croce di S.Andrea, la destra si stringe alla sinistra, la prima copre, la seconda sostiene come un intimo attraversamento dei nostri cuori, il cerchio si restringe al centro e la figura circolare che si forma mi ricorda l'Uroboros, il sacro serpente che si attacca alla coda divenendo un unitario assoluto.

Se invece guardassimo le nostre teste dall'alto la visione potrebbe far pensare ad un cerchio megalitico, un mehnir celtico formato da sferiche pietre (pensanti) con al centro il quadro di loggia, e con questa unione si manifesta il simbolo dell'UNO che diviene IL TUTTO.



La ritualità della catena d'unione rappresenta il simbolo della fraterna unione di tutti gli iniziati sulla terra.

D'altronde:

Cosa abbiamo sopra la nostra testa ?

Il cielo stellato.

Cosa si sprigiona dalla nostra catena ? Energia che va ad unirsi a quella degli altri fratelli sparsi nel mondo che in quel medesimo momento si riuniscono: "per

edificare templi alla virtù, scavare oscure profonde prigioni al vizio e lavorare al bene ed al progresso della Patria e dell'Umanità".

E tale rituale energetico dispensatore dell'egregio è antico quanto il mondo.

Se difatti guardiamo indietro vediamo che il faraone era preso per mano dagli dei e formava con loro quella catena fra divino ed umano che è in fondo l'intima essenza e scopo del nostro riunirci.

Gli stessi Celti, Babilonesi, come pure i Nativi Americani, pensavano ad una catena fra umano e divino, fra conosciuto ed ignoto, fra mistero e spiritualità.

D'altronde noi stessi non siamo la catena d'unione fra l'umano ed il Divino ?

Vi è in noi stessi quella divina scintilla che attende di riunirsi al proprio creatore, quella "mònade - viva individualità " che vuole tornare alla sua essenza.

Siamo manifestazione "animistica" del Divino, G.?. A.?. D.?. U.?. !!!

Ed infine L'ULTIMA CENA di cui oggi tanto si parla, non è forse una CATENA D'UNIONE per eccellenza ?

Negli <<Atti apocrifi di Giovanni>> il Cristo prima di essere arrestato dice ai propri discepoli: "...e occorre che noi si formi un cerchio, tenendoci per mano, gli uni con gli altri,...chi non è partecipe della catena non conosce ciò che sarà...Contèmplati in me che parlo e poiché Ti è dato di vedere ciò che io opero, mantieni il silenzio sui miei misteri".

Ma non finisce qui.

Vi sono altri simboli nel Tempio che richiamano gli stessi temi della "catena d'unione".

Vediamo alle pareti del Tempio da colonna a colonna quella corda scarlatta, (mentre in Francia la usano blu), che si annoda in intrecci detti "nodi d'amore".

Tale corda rappresenta l'unione di tutti i Fratelli del mondo e con i suoi nodi, delimita e "difende" il segreto dei nostri lavori.

Possiamo anche aggiungere che quei nodi d'amore richiamano all' ("AMOR CHE MOVE IL SOLE E LE STELLE"), in quanto sono 12 come i segni Zodiacali, che diventano quindi, la cornice cosmica ove si colloca la loggia, anzi: tutte le logge del mondo.

Ma allora facciamo un altro storico passo.

La cordicella che si vede fra gli utensili poggiati nei 3 gradini non ha anch'essa la stessa funzione e scopo di unione ?

Ricordiamo che fra gli antichi egizi e fra i costruttori di cattedrali vi erano i “tenditori di cordicella” che davano l'impostazione della costruzione che doveva essere realizzata e dove i nodi stavano a significare gli angoli della nuova costruzione, con le sacre distanze orizzontali e verticali.

La stessa tecnica veniva usata sia per la costruzione di una casa che per l'edificazione della Piramide, della Cattedrale e... < del nostro Tempio >.

Allora la cordicella delimita e colloca la costruzione sulla terra e diventa specularmente il simbolo della cornice del Cosmo ove il nostro Tempio è collocato.

Il nostro Tempio, quale : il Tempio ove ci riuniamo, o quello nostro interiore ?

Sicuramente entrambi in quanto legati in un TUTT'UNO.

Detto ciò una delle mie passioni mi porta a fare un'ulteriore e ardito accostamento del rito con L'ARTE MUSICALE.

La musica vocale e strumentale fa parte della ritualità ed è presente in tutte le manifestazioni divine ed umane, dove il suo scopo peculiare è diversificato.

La catena d'unione e il coro vocalico presentano caratteristiche parallele di unione spirituale, di contatto fisico e di orizzontale unione delle menti.

La coralità si è sviluppata nelle regioni fredde prima per un motivo divinatorio e poi per un fattore termico.

Cantare produce calore corporeo e le vibrazioni sonore, sono in grado di muovere l'aria, i muscoli e le ossa producendo una calda ed affettuosa energia.

Nei paesi caldi il coro si è sviluppato in modo antifonico (es.il biblico coro Davidico), che rimane tuttora una valida tecnica universale di insegnamento per coloro che non conoscono la musica nel suo meta-linguaggio.

Nelle regioni calde canta prevalentemente un solista, mentre in zona temperata si esprime l'ancestrale spirito del gruppo.

Noi possiamo cantare nel bosco o in montagna, loro fra le dune o in un'oasi; l'effetto spiritual-musicale è simile per tutti nel poter condividere la gioia espressiva.

La coralità fa emergere dal nostro intimo sentimenti di dolcezza, serenità, pace, equilibrio; le vibrazioni vocali che risuonando nel petto, nella gola e nella testa ci procurano un piacere che diviene anche musical-terapeutico in grado di modificare l'umore generale e personale.....

(canta che ti passa...)

Infatti, quando si canta ci si proietta in uno status di grazia, che spesso fa smarrire il rapporto spazio-tempo; la mente crea e produce in un'altra dimensione, e, se il coro funziona bene nei rapporti sonori, si espande come nella catena d'unione, quella forza energetica e benefica chiamata egregoro artistico che porta in un magico flusso mentale.

Poi per un fatto armonico di perfezione musicale, (armonia delle sfere o dei pianeti), in quel magico momento i coristi possono avvertire delle forti emozioni anche di ordine fisico, momenti intensi e appaganti che poi intimamente si ricorderanno nella vita.

Il divino fratello MOZART ha scritto 2 cori mirati ai riti massonici : <Eine kleine Freimauer kantate> (piccola cantata massonica) << VEDI ALLEGATO 2 PARTITURE >>

K623 LAUTZ VERKUNDE UNSRE FREUDE per l'apertura dei lavori.

K623a LASST UNS MIT GESHLUNGNE HANDEN per la catena d'unione.

Qui mi sono diletto in una interessante analisi musicale :

Del fratello Mozart (AMADEUS che “ama Deo”, nato il 27-1-1756 un acquarietto birichino), esaminando il brano K 623a LAUTZ VERKUNDE UNSRE FREUDE su testo del Fratello E.Schikaneder troviamo :

? ? ?

Lautz- ver- kun : le prime 3 note iniziali = richiamano i 3 colpi di maglietta del M.?.V.?.

do mi sol : sono i 3 suoni, perciò 1° 3° 5° grado ascend. della scala =

1)fondamentale 2) modale 3)dominante che simbolicamente :

1)pietra grezza 2) compasso 3) maestro 27 intervalli di 2° grado, 3 intervalli di 3°grado, 1 intervallo di 4°giusta (perfez. numerica)

36 sono le note del canto 3+6=9 quindi ancora il 3

87 sono le battute 8+7=15 5+1=6 6:2 (il ritmo) = 3

Tonalità Mib = 3 bemolli la tonalità della luce, molto usata da Mozart nei suoi lavori.

3 sono le voci maschili e 3 sono le sez. formali 1-coro 2-soli 3-coro finale.

- K623a LASST UNS MIT GESHLUNGNE HANDEN

3 sono le voci maschili ¾ è il ritmo ternario

49 sono le battute musicali che moltiplicate per il 3 del ritmo mi dà 147,
ora : $1+4+7 = 12$ -- $1+2 = 3$ === la perfezione triangolare.

Tonalità : sul IV° grado della scala (FA) con 1 bemolle detta quarta giusta o perfetta.

96 note della melodia – 96 graficamente vediamo il segno dei pesci.

Invertiamo ora i fattori a specchio ruotandoli a dx: il segno del cancro con le relative corrispondenze nel tempio dove è collegato : il nord, le tenebre, l'acqua, la luna, la colonna B dove siedono gli apprendisti.



Da notare che nella direzione orchestrale/corale il segno ritmico manuale o della bacchetta nel ritmo ternario, disegna nello spazio la figura del triangolo.

Conclusione :

Non penso proprio che il fratello Mozartino abbia composto e strutturato questi perfetti canti di loggia, senza una precisa intenzione simbolica e rituale !!!

Altro fatto significativo : da quando Mozart è stato iniziato massone non ha più composto una messa.

In principio era il verbo, ma il verbo per farsi udire e per dualità ha bisogno del SUONO per potersi esprimere nella sua organizzazione linguistica.

La legione degli Io.

Rilettura in chiave di psicologia gnostica di
Marco 5:9

Filippo Goti



Uno dei molti assunti, non dimostrati da esperienza diretta, professati dall'uomo moderno è l'unicità del proprio essere, la monoliticità del proprio centro volitivo. Attraverso una semplice pratica di rilassamento, propedeutico all'arte meditativa, possiamo comprendere come nel momento del segreto distacco da ogni sollecitazione sensoriale, siamo aggrediti da una tempesta di pensieri, che come uno sciame di zanzare pretende la nostra attenzione. Questi pensieri sono molteplici nelle forme, origine ed esigenze. Il credere che unica sia la loro instancabile e poliedrica fattrice, è pura assurdità: Se quest'ultima mia volontà è meditare, come mai sorgono dal niente altre istanze e pretese? Se l'uomo è ciò che pensa, allora dobbiamo sentenziare che in ogni momento l'uomo pensa cose diverse, e che quindi coesistono diversi uomini, spesso conflittuali rispetto all'anelito all'unità che persiste e motiva ogni uomo di conoscenza.

Consapevoli che gli strumenti di verità sono tramandati attraverso i simboli e l'ovvietà, diamo lettura in chiave di psicologia esoterica dell'incontro fra il Cristo e l'indemoniato. Affinché la condizione di quest'ultimo possa essere da monito, e la sua redenzione ci ispiri.

(Ricordando però al lettore è l'uomo che combatte in solitudine la propria battaglia contro le avversità della propria natura inferiore, che deve essere prima studiata, poi compresa, poi dominata e alla fine reintegrata, in modo tale che alla cacofonia psichica, si sostituisca un'unica voce angelica.)

Marco 5:2 Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Il Cristo Intimo, manifestazione redentrice di Dio (la condizione originaria perduta o dimenticata), unico mediatore fra la nostra natura umana in costruzione e la divinità, reale nostro essere immortale, tramite il

vettore dell'anima, qui rappresentato dalla barca, affiora nella regione conscia della psiche, dove il confine fra pensiero ed azione è quasi impalpabile.

Marco 5:3 Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene,

Marco 5:4 perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Marco 5:5 Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.



La volontà, la formazione del pensiero e la trasfusione in azione, non è pura, ma empia, corrotta e ottenebrata a tal punto che si ritorce con violenza, in una

serie di azioni e dinamismi, lesivi della salute psichica e fisica dell'insieme composito chiamato uomo. Il quale senza sosta, e senza reale discernimento si muove sospinto dalla disperazione e dall'inerzia in ogni accadimento che la vita ci propone, senza trovare soluzione complessiva alcuna, né prospettiva di liberazione da tale condizione. Il crollo psicologico, si è trasformato in una profondo odio verso se stesso, e il proprio ruolo nella comunità, arrivando ad infrangere gli imperativi assoluti, i freni inibitori, rappresentati dai ceppi e dalle catene, atti a garantire un costrutto sociale. Non solo perdita della prospettiva spirituale, ma di rimando, ed inevitabilmente, scomparsa di quella sociale, che dalla prima deve trovare ispirazione e motivazione.

Marco 5:6 Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi,

Marco 5:7 e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».

Il comportamento contraddittorio dell'insieme uomo innanzi alla conoscenza redentrice, che implica sofferenza in quanto la verità è anche dolore, viene tratteggiato dai due versi sopra riportati. Pur temendo la Verità portata dal Cristo Intimo, in

quanto modificherà in modo radicale la propria dimensione umana, vince questa paura, questo istinto di conservazione psicologica, comprendendo la propria misera condizione di ignoranza e frattura psicotica.

Marco 5:8 Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!».

Marco 5:9 E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti»

L'accettazione del Cristo Intimo, della sua parola di redenzione pone innanzi le fratture psicotiche alla loro limitatezza, legate come sono al semplice relazionarsi con la manifestazione. Il loro punto di confronto non è più con altre transitorie manifestazioni psicologiche, ma bensì con l'immutabile costanza del divino, con la fine di ogni oscillazione fra essere e non essere, fra avere e non avere. La perpetua pienezza dell'essere dissolve ogni falsità e parzialità, infatti quale la risposta alla domanda del Cristo ?



Non può affermare di essere l'uomo, lo spirito immondo così definito in apertura, o di avere un nome, un singolo nome, ma bensì risponde Legione. Non era più logico in apertura del passo evangelico sostenere quindi che diversi spiriti immondi ed empì possedevano quel corpo, invece di usare la forma al singolare ? La risposta in chiave di psicologia esoterica è assolutamente no. Ognuno di noi crede di essere permanentemente eguale a se stesso, in ogni momento e ogni circostanza. Questo perché noi entità plurima e mobile, ci confrontiamo ad entità e fenomeni plurimi e mobili, incapaci quindi di determinare un valido punto di riferimento e di misura. Innanzi però all'immutabilità e pienezza dell'Essere Spirituale, che si manifesta, le altre componenti non posso che accettare la loro indeterminazione e indeterminazione, e l'assenza di potenza e potere, qui rappresentati dal nome.

Marco 5:10 E prese a sconsigliarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Marco 5:11 Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

Marco 5:12 E gli spiriti lo sconsigliarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».

Marco 5:13 Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.



La conclusione del racconto evangelico ha come azione quella della fuga della pluralità egoica, dell'assenza di fratture psicotiche, che accentuando la loro vera natura inferiore, simboleggiata dalla possessione del branco di porci, animale da sempre ritenuto impuro, si gettano nel mare (lago nella versione del Vangelo di Luca), a simboleggiare l'azione purificatrice delle acque.

Ognuno di noi, posto innanzi a se stesso, e al dipanarsi della vita psicologica, in sincerità non può che rispondere Legione se si impone di darsi un nome univoco e rappresentativo della volontà che lo anima. Ciò che possiamo è la situazione di fatto, in assenza di nessun lavoro conoscitivo, che affligge l'uomo confinato nella sua dimora terrestre, e in attesa della scoperta della via che lo riconduca alla pienezza dell'Essere. Un uomo che non ha un nome, posseduto da un'empia legione di entità che compongono in modo disarmonico e conflittuale la struttura decisionale, e che lo relegano alla semplice condizione di ignavo burattino, mosso da fili che neppure vede. La nostra vita ricorda una mareggiata, un'alternanza di onde, nelle quali l'uomo pellegrino incerto come un naufrago fra i flutti. Con la sola differenza che almeno il naufrago è ben conscio della propria funesta situazione, e sicuramente si affiderà a Dio per cercare conforto e salvezza, mentre l'uomo comune neppure ha il

privilegio di conoscere la sua condizione di anima perduta: senza nome.

E' infatti la consapevolezza di essere schiavi, in una prigione senza sbarre e senza mura; ma costituita dalla nostra meccaniche illusioni su ciò che siamo e ciò che non siamo, il primo passo che ci rende uomini sulla via della libertà, del ritorno a casa.

APOLLO E MARSIA

Ernesto Saquella



Recenti ricerche, condotte sulla pittura misterica e pagana in ambito rinascimentale, hanno riproposto alla mia attenzione l'apparato iconografico ed archetipale dell'**Apollo e Marsia** che Raffaello affrescò nella Stanza della Segnatura, in Vaticano (fig. 1).



fig. 1

Il mito di Apollo e Marsia è stato, nel corso di oltre duemilacinquecento anni, soggetto preferito per pittori e poeti; nonché oggetto di allegorie e simbologie che rileviamo presenti, quasi ininterrottamente, dall'antichità greco romana sino ai nostri giorni.

In limine, proviamo a raccontare di come tutto ebbe inizio allorché...

... nella mitica Grecia degli dei olimpici, un pastore di nome Marsia raccolse un doppio piffero – l'*aulos* dei pastori -. La stessa Dea Atena l'aveva suonato nei pressi d'uno stagno dove, specchiandosi nell'acqua e notando come le gote si gonfiassero tanto da assumere un aspetto buffo, irritata, gettò via lo

strumento musicale. Fu così che Marsia si trovò ad avere tra le mani un prezioso piffero, dalla genesi divina, capace di emettere note di eccezionale bellezza. Fu così che il pastore, divenuto in breve tempo apprezzato e valente musicista, credette di poter sfidare addirittura Apollo. Il Dio accettò ponendo una condizione: il vincitore avrebbe potuto, a suo piacimento, infliggere qualsiasi pena al vinto. Il giudizio fu affidato alle Muse che, dopo la prima tenzone, non furono in grado di esprimere un giudizio. Allora Apollo suonò tenendo la testa a terra ed i piedi verso il cielo e, quando Marsia cercò di emularlo senza successoⁱ, le Muse decretano la vittoria di Apollo. La pena che il Dio scelse per il pastore fu mortale ed oltremodo dolorosa. Marsia fu legato ad un albero e scorticato vivo, finché morte non sopraggiunse. Il mito greco si conclude con l'immagine del sangue della vittima che, mutandosi in acqua, diede vita ad un ruscello sulle cui rive nascevano canne, molto adatte per la costruzione di strumenti da fiato.

Al di sotto di un'apparente aderenza narrativa alle tradizionali trame mitologiche cova molto più d'una storia con uomini e Dei protagonisti d'anacronistiche sfide ed ancora più improbabili e fantasiose metamorfosi. Molteplici sono i veli ed i sensi. Sta a noi saperli individuare ancor prima di provare a scostarli. Ovviamente, già negli stessi testi dell'Antichità classica era presente la doppia (l'*aulos* è un piffero doppio...) valenza della gara tra Apollo e Marsia. Gara che neanche tanto nascostamente evoca una morte rituale e conseguente, altrettanto rituale, rinascita... Il Marsia che osò sfidare Apollo è tradizionalmente appellato come pastore-musico, come satiro, come silenoⁱⁱ: tutte maschere dell'oscurità dionisiaca. Va comunque rilevato che, nell'antichità, l'aspetto su cui si è maggiormente concentrata l'attenzione di artisti e poeti, è stato quello della metamorfosi, allorché dal sangue della vittima si generano le cristalline acque di una fonte che poi diventerà fiume. Un'immagine ed una impostazione che ritroviamo, quasi intatta ancora in epoca romana, nei sublimi versi di Publio Ovidio Nasone che nelle sue *Metamorfosi* (Libro VI°, versi 383 - 400) così scriveva:

"...Quando non so chi degli uomini riferì la rovina riguardo la popolazione Licia, un altro si rammenta di un satiro, che (nella gara) del flauto fu vinto e punito da Febo. "Perché mi scortichi?" disse; "A! Mi pento, a!" esclamava "il flauto non vale un così grande martirio!" Gridando la pelle gli fu staccata dalla parte più alta delle braccia, e non era che un'unica piaga. Il sangue stilla ovunque, mentre i muscoli restano scoperti e le vene che pulsano brillano senza la pelle; potresti contare i visceri palpitanti e le fibre traslucide nel petto. I fratelli Satiri e i rustici Fauni, divinità dei boschi, e allora anche il caro Olimpo e le Ninfe lo piansero e chiunque su quei monti pascolava gli armenti cornuti e le greggi. La fertile terra si bagnò e inzuppata ricevette le lacrime cadute e bevve nelle vene profonde; laddove le rese acqua, le riversò nell'aria aperta. Quindi quel fiume che scorre tra le rive nel declino verso il mare ondosso si chiama Marsia, il più limpido fiume della Frigia.ⁱⁱⁱⁱ"



fig.2

In questo passo Ovidio pone l'accento sull'aspetto truculento dello scuoiamento e sulle suppliche della vittima che vorrebbe evitare il tormento. Più che sugli antefatti, conosciuti per certo dall'autore, si sceglie di porre al centro dell'azione il processo metamorfico. Nasce una danza verbale capace di creare l'illusione di un divenire possibile e naturale. Siamo a quel primo livello di cui accennavano in apertura, ad una semplice esposizione ed interpretazione del mito a cui, peraltro, si sono ispirati artisti del

calibro di un Tiepolo^{iv} (fig. 2) o di un Tiziano (fig. 3) sino al meno noto Peruzzi^v (fig. 4).



Fig. 3

Le interpretazioni sin qui proposte, sia da fonti visive che letterarie, attengono ad un ambito in cui l'essoterico e l'esoterico convivono e s'intrecciano.

E' perciò giunto il momento che si proceda decisamente oltre, aprendo a dimensioni di natura esclusivamente esoterica. Il musico Marsia, in grazia del rinvenimento e dell'uso d'uno strumento d'origine divina, pone in essere un processo creativo che gli consentirà, pur solo emotivamente, d'entrare in contatto con gli Dei, con la sua natura archetipale che già vive nel sovramondo dell'eterna luce.



fig. 4

Dai baccanali, dall'ordalia dionisiaca, nasce un metodo ed un percorso catartico capace di modificare lo stesso destino dell'uomo. Si traccia un cammino che alcuni uomini potranno scegliere d'intraprendere. E' in tal senso che, storicamente, la metamorfosi inizia a assumere l'accezione di cambiamento di stato che si realizza attraverso un processo d'iniziazione. Il sileno che suona tanto magistralmente, avendo acquisito un'impeccabile tecnica, nella prima fase della gara ha addirittura eguagliato Apollo... ma è solo una profana e fallace illusione! Allorché il Dio lo sfida ad andare oltre, ad assumere una diversa posizione... ad abbandonare la sicurezza che proviene dall'avere i piedi saldamente poggiati a terra, Marsia non riesce a suonare stando capovolto... Il rovesciamento della posizione fisica è metafora di quel mutamento di prospettiva che pone le basi per un diverso vedere per andare oltre i veli di Iside... Tale prospettiva, eminentemente spirituale^{vi}, ci rende parte consapevole ed intimamente connessa alla realtà (per dirla con Renè Guenon, incardinati negli stati molteplici dell'essere...) in cui siamo immersi da spettatori e da cui ad alcuni è concesso l'alto magistero d'emergere quali iniziati... Ma allora, quello che Apollo infligge allo sconfitto Marsia è, o meno, un supplizio?

Una chiara, inequivocabile risposta, la troviamo nel I° canto del Paradiso della Divina Commedia^{vii}:

O buono Appollo, a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato alloro.

Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con amendue
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.

Entra nel petto mio, e spira tue
sì come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.

(Divina Commedia; Paradiso I 13 – 21)

Dante è stato molto di più del poeta e del padre della lingua italiana, che anche solo un minimo di reminiscenze scolastiche permette di posizionare tra i grandi della letteratura mondiale. Dante fu, **anche**, un Fedele d'Amore e con ogni probabilità all'interno di gruppi iniziatici ricoprì i ruoli che competono agli iniziati d'altissimo grado^{viii}.

Dunque non è di certo un caso se l'incipit del I° canto del Paradiso contiene, accanto all'invocazione ad Apollo, un esplicito richiamo (ben oltre l'analogia o l'ancor più criptica anagogia) al mito di Marsia. "Entra nel petto mio, e spira tue / sì come quando Marsia traesti / de la vagina de le membra sue." Il senso dell'invocazione è chiarissima: abbandonandomi al volere del Dio verrò tratto dall'oscurità dionisiaca della condizione umana verso la divina pienezza della luce apollinea. Nel Paradiso trova compimento il lungo itinerario esistenziale, culturale, epocale, ma soprattutto iniziatico che ha portato il Sommo Poeta ad affrontare le pene ed i tormenti prima dell'Inferno e poi del Purgatorio.

I versi di Dante mi hanno fatto letteralmente accapponare la pelle! Perché è davvero straordinaria la forza espressiva ed evocativa delle terzine che ricreano vere e proprie immagini tridimensionali. In grazia della chiave ermetica, ulteriori e molteplici saranno i significati che vi potrà scorgere l'iniziato. Il senso occulto è... chiarissimo: se gli uomini nascono attraversando la vagina materna, l'iniziato rinasce allorché viene tratto fuori "de la vagina de le membra sue". Allorché supera la soglia di una esteriorità profana, della pelle, della parte esteriore del proprio essere mortale. Occorre misurarsi con gli Dei del cielo, perché è con essi e solo essi che l'uomo – il Dio in Terra – può trovare la giusta via. Il destino, TRASCENDENTALE, dell'iniziato è quello di salire verso il sovramondo, per ricongiungersi con la propria metà (e meta) divina. In questo, Plotino docet l'umanità è superiore agli Dei dell'Olimpo che vivono la loro vita unicamente nei cieli.

Il percorso, per l'uomo, è irto di ostacoli e di certo non indolore. La stessa parabola esistenziale del sileno è paragonabile a quella d'una crisalide che,

pur crescendo e maturando, resta comunque confinata all'interno di un oscuro bozzo! Per raggiungere il pieno compimento dell'esistenza spirituale, per spiccare il volo ed ascendere verso la luce, deve lacerare l'involucro – che è fatto con la sua stessa carne - e spingere il nuovo corpo al di fuori di quel limite... con tutto il dolore prima, e la gioia poi, d'un parto. Perché da che mondo è mondo in ogni parto il dolore sempre precede la gioia...

Credo che ogni italiano abbia contezza di come il Poeta, con il suo volgare, e non da meno con quella summa del sapere medievale che è la Commedia, abbia posto le basi per l'Umanesimo ed il Rinascimento. Ma per la mia Tavola Architettonica è ancor più esiziale evidenziare la valenza e pregnanza del suo indiscusso e fecondo magistero esoterico. Senza Dante sarebbe difficile immaginare il fervore e la profondità con cui i ricercatori rinascimentali studiarono, commentarono e sublimarono i temi ed i miti della Classicità.

Un esempio può essere offerto da un'apparentemente semplice e "minore" xilografia (fig. 5) "Apollo e Pitone, Apollo e Marsia", in cui mi sono per la prima volta imbattuto proprio in occasione delle recentissime ricerche – iconografiche e simboliche - sulla pittura misterica e pagana in ambito rinascimentale (la xilografia illustra l'Ovidio metamorfoseo vulgare di Giovanni Monsignori edito, da Lucantonio Giunta in Venezia - anno 1497).



E', dunque, nel solco di tale consolidata tradizione che si pone l'Apollo e Marsia (fig. 1) di Raffaello, nato in un fecondo contesto di riscoperta del pensiero "antico"^{ix}, non esclusi i trattati ermetici, alchemici e magici. Nella Firenze dei Medici vivevano ed attivamente operavano Umanisti del calibro di Pico, Ficino e Poliziano che, ovviamente, non limitavano

la propria attività agli specifici campi delle traduzioni o della produzione di trattati scientifici e filosofici. Essi hanno ispirato i grandi artisti che ebbero il privilegio di vivere nella loro stessa epoca (e talvolta, come nel caso in specie, d'incontrarli). La Primavera e La nascita di Venere del Botticelli, ne sono forse l'esempio più paradigmatico e certamente quello più conosciuto dal grande pubblico.



(figura 6)

Merita una nota il raffinato e classico Bacco (fig. 6) che il giovane Michelangelo scolpì per una committenza romana. L'atmosfera dionisiaca è amplificata dalla presenza del satiro – sileno che insieme all'uva s'avvinghia alla pelle d'un animale (leopardo?), in ciò rimandando all'operazione di scuoiatura e quindi proprio al mito di Apollo e Marsia. La tecnica scultorea consente la sincronica molteplicità dei punti di vista: Bacco che fissa un punto dinanzi a se; il Sileno che volge uno sguardo, trasverso, verso il basso; le orbite vuote dell'animale scuoiato che emergono tra le zampe scuoiate.

Inoltre, vorrei ricordare e citare il Parmigianino^x, famosissimo esempio di artista alchimista, a cui proprio recentemente (nel corso del 2004) la sua Parma ha dedicato una grande mostra documentaria dove, accanto ai quadri vi sono gli scritti ermetici e gli strumenti (originali) di un laboratorio alchemico.

Infine mi sovviene un illuminato storico dell'arte, Calvesi, che analizzando il Giove^{xi} e Mercurio^{xii} di Dosso Dossi – uno tra i molti altri pittori ermetici del Rinascimento Italiano -, così ne chiarisce il “valore delle metamorfosi”:

“Giove, il cui regime alchimistico è quello della cauda pavonis o dell'iride (che infatti si staglia nel cielo) è pittore, ha rapporti con la pittura; e la pittura, intesa come processo alchimistico, ha precisi rapporti con Giove, ovvero con il creatore: infatti Giove sta dipingendo farfalle, cioè, poiché ‘psiche’ significa anche farfalla, anime. La creazione è dunque simile all'atto del pittore (e dell'alchimista).”^{xiii}

Questo fecondissimo humus culturale, associato alla presenza di così tanti studiosi, ricercatori ed artisti d'altissimo livello, ha posto le basi per una stagione che l'intero mondo prende ad esempio e tutt'oggi studia: il Rinascimento dei Comuni italiani. Certo c'è stata soprattutto Firenze, ma anche Roma, nonostante fosse la sede del Papato, assume un ruolo di primo piano. Bastava che le opere d'arte giocassero sul doppio livello dell'allegoria che si nascondeva al di sotto della letteralità ortodossa... ed anche i Cardinali della Curia diventavano committenti e protettori (più o meno inconsapevoli). Nascondere, occultare sotto il velo dell'apparente adesione ai rigorosi principi del cattolicesimo, era dunque la regola.

Ecco perché, rispetto ad altre opere del passato, Raffaello è in grado d'offrire una più profonda ed esoterica interpretazione del mito, trasformando “un racconto raccapricciante in una metafora socratica”. Di certo il Maestro avrà potuto attingere a più fonti ed interrogare quei grandi Umanisti a cui accennavo. In tal modo sarà venuto a conoscenza anche degli antefatti del mito di Apollo e Marsia...

Ovvero che la stessa Dea Atena, per provare le proprie doti musicali, si costruì uno strumento per suonare fatto di due canne e che ebbe l'opportunità di esibirsi al termine di un banchetto davanti a Zeus ed a tutti gli altri Dei dell'Olimpo. Pensando di compiacere il padre, Atena prese lo strumento ed iniziò a suonare. La musica era piacevole, ma ciò nonostante tutti gli Dei scoppiarono in un prolungato riso. Ovviamente la Dea ci restò male, s'interruppe e chiese a Zeus il motivo di tanta ilarità. Il padre le disse che per soffiare nello strumento le gote le si gonfiavano a tal misura che l'intero viso finiva con il somigliare più ad una zucca matura che al volto armonioso d'una Dea! Offesa fuggì dall'Olimpo per arrestarsi, dopo lunga corsa, presso uno stagno: lì suonò ancora l'aulos e, specchiandosi nell'acqua, poté notare come il suo viso davvero si trasformasse in malo modo. E qui siamo nuovamente al punto in cui lo strumento viene scagliato via ed abbandonato.

Qualche considerazione è d'obbligo. La prima riguarda l'importanza che, incredibilmente, proprio gli Dei dell'Olimpo parrebbero dare all'aspetto esteriore. A quell'esteriorità, a quella pelle da cui Marsia – proprio nel finale della vicenda – verrà strappato (tratto via, scuoiato, scorticato) affinché possa rinascere. L'intero impianto della parte iniziale ha una tale leziosità e superficialità da generare più di un dubbio...

La seconda riflessione è su che cosa si possa, meglio si debba, considerare il vero oggetto di questo mito. Abbiamo osservato di come per Ovidio fosse la metamorfosi finale e che per i pittori, dall'antichità ad oggi, era il momento dello scorticamento. Ovviamente la pittura è un'arte sincronica in cui giocoforza il tempo deve essere fermato a favore d'un

singolo episodio che però può anche essere pensato e realizzato come parte di un tutto. Noi moderni diremmo che è il singolo fotogramma^{xiv} di una più lunga pellicola cinematografica^{xv}. Il centro del mito è racchiuso all'interno d'una circonferenza, di un alchemico Uroboros^{xvi}... Si parte dall'Olimpo, dal dolore di Atena che fugge e stabilisce un primo contatto, indiretto, con il mortale Marsia. Questi, a sua volta, entrerà in contatto con un altro Dio per sfidarlo ed essere da lui battuto e severamente punito. Ma, come abbiamo assodato, la punizione è il velo che nasconde un processo catartico d'iniziazione che innalzerà Marsia allo stesso livello di Atena ed Apollo! Qui il cerchio, o se si vuole la doppia circonferenza... si chiude (Plotino ricorda che **l'uomo è già un Dio in terra**).

Una terza considerazione riguarda la natura^{xvii} dello strumento musicale creato dalla Dea: un doppio piffero. Perché non una semplice ed unica canna? Se le canne sono due evidentemente vi deve essere una ragione profonda; con ogni probabilità un rimando al concetto di dualità, di sdoppiamento, di separazione che viene però ricondotta ad unità dalla (e nella) bocca dello stesso suonatore. Ipotizzo che con due pifferi si possano suonare, contemporaneamente, due distinte melodie che però finiscono con il fondersi, alle orecchie dell'ascoltatore, in un'unica musica divina. Ecco emergere un ulteriore e preciso richiamo alla doppia lettura con cui dobbiamo affrontare il mito. Inoltre, la sfida non riguarda un'abilità fisica né tanto meno si gioca sull'uso della parola. I due contendenti utilizzano un linguaggio diverso e molto più elaborato: il linguaggio universale della musica.

La quarta ed ultima considerazione riguarda la valenza alchemica con cui, in ambito rinascimentale, si "tinge" la sfida di Marsia. Perché, "in realtà la maggior parte degli alchimisti si occupa poco della riuscita dell'esperimento della trasmutazione, perché studiano 'simbolicamente' le trasformazioni della materia, dando (come ha chiarito Jung) una espressione concreta alle proiezioni psichiche, alle metamorfosi del loro subcosciente. In tal modo si è chiaramente delineata la scissione tra 'laboratorio' e

'mondo simbolico': da una ricerca che si presentava soltanto prammatica [ad esempio in ambito medioevale] nasce tutta una nuova meccanica dell'immaginazione"^{xviii}. Questa nuova meccanica dell'immaginazione rende possibile utilizzare tutto lo strumentario delle metafore, simbologie ed archetipi che sono propri del mondo alchemico. E' un ulteriore livello che si disvela più in grazia di affinità elettive che di pazienti e minuziose letture^{xix}. E' chiaro che l'Alchimia è un vero e proprio sistema filosofico una occulta philosophia. "I genuini alchimisti non erano intenti ad inseguire ricchezze ed onori mondani, e in realtà miravano al perfezionamento o almeno al miglioramento dell'uomo. Questo ideale sta in un vivo senso dell'unità dell'uomo con la natura divina, ed il raggiungimento di esso non trova miglior paragone che nell'esperienza nota in religione come Rinascita. L'ambita perfezione o unità è una condizione dell'anima, uno stato di essere e non semplicemente uno stato di conoscere"^{xx}. Tutto l'opus alchemico è finalizzato alla produzione della pietra filosofale, frutto ermafrodita, androgino ermetico. Tradotto in termini psicoanalitici (Jung docet...) l'Alchimia favorisce una sorta di partenogenesi ovvero una produzione e creazione che viene dall'interno del proprio essere^{xxi}. Evidenti sono le somiglianze che si possono stabilire con il Marsia che riesce ad uscire fuori dal vecchio involucro, "de la vagina de le membra sue".

Non ho dubbi sul fatto che lo stesso Raffaello abbia letto Platone ed il suo Simposio ove si fa riferimento a Marsia. Più precisamente è Alcibiade che appella Socrate quale "Marsia" perché, a suo dire, egli somigliava a quelle mitiche figure di Sileno che tante volte aveva visto nelle botteghe degli scultori ateniesi. Sculture che all'esterno – è sempre Alcibiade a narrare – mostravano le fattezze d'un essere sgradevole, ma che "aperte in due, rivelavano all'interno di possedere **immagini di dei**". Se l'apollineo Socrate aveva adottato per massima il "conosci te stesso" inscritta sul tempio di Apollo a Delfi, non vi possono essere riserve sul significato della similitudine contenuta nel Simposio: attraverso l'arte della maieutica, veniva tratta dagli uomini la chiarezza che nascondevano dentro. Con

determinazione e con dolore l'interlocutore veniva spinto ad abbandonare il Marsia terreno in favore dell'Apollo celeste.

Alle letture platoniche gli intellettuali rinascimentali potevano affiancare le pagine di Plotino e Boezio che rafforzavano e completavano questa concezione filosofico ermetica. Ancor più apertamente Pico della Mirandola, nel suo *De hominis dignitate*, aveva affermato che l'ispirazione di Apollo richiede sempre, in noi, lo smembramento di Osiride.

Vorrei ora provare a dare una risposta al quesito su quale sia il centro del Mito di Apollo e Marsia. Ricordo che tutti i filosofi, scrittori ed artisti che ho sinora citato ben sapevano che la morte ad opera di un Dio era il fulcro attorno a cui ruotavano i riti di rinascita degli antichi misteri. In grazia di un rito e d'una musica parimenti sacra, l'uomo di tutte le epoche ha accettato d'affrontare le terribili prove dell'iniziazione per poter, infine, ri-nascere a nuova vita.



Alberto Canova Amore e Psiche

Il famosissimo mito di Amore e Psiche è stato, sin dall'antichità, utilizzato quale schermo e metafora artistica per rimandare al percorso iniziatico dei Piccoli e Grandi Misteri. La novella di Amore e Psiche è inserita nelle *Metamorfosi* (chiamato in seguito da S. Agostino *L'asino d'oro*) composto da Apuleio nel II secolo E.V. ove si narrano le peripezie di Lucio che, pur trasformato in asino, conserva mente e sentimenti umani. Solo dopo molte

avventure, talvolta anche dolorose, Lucio potrà infine riprendere forma umana grazie all'intervento della dea Iside, di cui il protagonista diventerà sacerdote. Si tratta dunque della rappresentazione simbolica del percorso dell'uomo dallo stato bestiale allo stato spirituale, un complesso cammino interiore dalla materia allo spirito^{xxii}.

Quindi il RITO e la MUSICA sono le due componenti (recto e verso di un'unica medaglia) che ritroveremo sempre quale costante dei riti d'iniziazione. L'eterna circolarità e ciclicità dei ritmi cosmici (giorno – notte, equinozi – solstizi, anno solare, anno Platonico e la conseguenziale precessione degli equinozi) continua anche qui sulla Terra. Stelle, Dei ed uomini sono accomunati da uno stesso eterno destino, un percorso... che è danza cosmica... che incessantemente crea, distrugge e ri-crea la vita. Tutto questo è di certo aderenza ad un rito ed a simboli che preesistono all'esistenza stessa dell'umanità.

Più in particolare, è per tali ragioni che riteniamo i Riti Massonici siano parte integrante degli eterni e trascendentali RITI COSMICI: perché i Liberi Muratori si riuniscono e lavorano alla gloria di un Grande Architetto che non è solo dell'Italia, dell'Europa o della Terra ma è il Grande Architetto Dell'Universo.

Ogni Massone, in virtù dei Lavori di Loggia, contribuisce a sostenere e perpetuare l'armonia dell'intero universo. Lavori di Loggia a cui spesso attendono sulle note di musiche composte da altri Fratelli... in ciò ricreando l'armonia dell'universo ove tutto è mosso da un'unica MUSICA celeste...

Pertanto reputo di poter concludere affermando che il RITO e la MUSICA siano il centro occulto, il motore immobile, del mito archetipale di Marsia ed Apollo.

ⁱ La lira di Apollo poteva essere suonata anche capovolta; mentre Marsia, provando a rigirare il suo strumento s'accorse di non poterlo usare che dal verso giusto. E' il limite umano che verrà superato unicamente in grazia del passaggio iniziatico.

ⁱⁱ Tra le molteplici storie che narrano, intrecciandosi peraltro tutte, qui intendiamo focalizzare l'attenzione su quella che ci trasmette l'immagine di un essere non molto dissimile dal Satiro, a cui dobbiamo aggiungere una lunga e ripugnante coda cavallina. A Sileno, figlio

di Pan, sarebbe stata affidata l'istruzione di Dionisio. Sileno era bruttissimo ma allo stesso tempo possedeva una grande saggezza ch'egli consentiva a rivelare agli uomini soltanto se costretto. Un sileno, un satiro, è presente ai piedi della scultura di Michelangelo di cui alla fig. 6.

iii "Sic ubi nescio quis Lycia de gente virorum rettulit exitium, Satyri reminiscitur alter, quem Tritoniaca Latous harundine victum adfecit poena." Quid me mihi detrahis?" inquit; "A! piget, a! non est" clamabat "tibia tanti!" clamanti cutis est summos direpta per artus, nec quicquam nisi vulnus erat; cruor undique manat, detectique patent nervi, trepidaeque sine nulla pelle micant venae; salientia viscera possis et perlucentes numerare in pectore fibras. Illum ruricolae, silvarum numina, Fauni et Satyri fratres et tunc quoque carus Olympus et nymphae flerunt, et quisquis montibus illis lanigerosque greges armentaque buccera pavit. Fertilis inmaduit madefactaque terra cadutas concepit lacrimas ac venis perbibit imis; quas ubi fecit aquam, vacuas emisit in auras. Inde petens rapidum ripis declivibus aequor Marsya nomen habet, Phrygiae liquidissimus amnis".

iv Il dipinto di Giambattista Tiepolo si scinde in due gruppi di personaggi: il più complesso, sulla destra, è strutturato come una piramide, alla cui base sono poste figure femminili nude o vestite, poi la figura di Zeus, lo scorcio di un muro a secco ed infine sulla sommità un corpo nudo di spalle, di cui non si individua il capo. Il secondo gruppo, a sinistra, è composto da Marsia accovacciato a terra nelle tradizionali sembianze umano-caprine che osserva verso l'alto Apollo laureato con la cetra, che, di spalle, tende un braccio verso Zeus. Egli è divino e superiore, accusa Marsia, il malvagio. Spiega a Zeus come si è svolta la competizione del flauto e la conseguente sconfitta di Marsia. Particolare interessante: attorno al capo di Apollo v'è un alone luminescente. Il centro dell'immagine è occupato da un sottile riflesso, mentre lo sfondo paesaggistico è assai fantastico con zone in luce ed altre in ombra.

v Un Apollo e Marsia affrescato (1509 – 11) dal forse meno noto Baldassarre Peruzzi, si può ammirare a Roma nella Sala del Fregio di Villa Farnesina.

vi Unicamente un vedere capace di penetrare i veli di Iside ci consente d'andare oltre l'apparenza degli involucri... raggiungendo il cuore occulto degli esseri viventi. Solo dopo un lunghissimo esercizio sono riuscito a metabolizzare e comprendere la bellezza e la spiritualità dell'arte egiziana, facendo miei i significati dei simboli più arcani. Vedere per fondersi con l'oggetto contemplato, superando tutte le convenzioni; come possono essere quelle imposte, ad esempio, proprio dalla prospettiva rinascimentale.

vii Riporto integralmente l'inizio del I° canto del Paradiso, sino al verso 21. "La gloria di colui che tutto move / per l'universo penetra, e risplende / in una parte più e meno altrove. / Nel ciel che più de la sua luce prende / fu' io, e vidi cose che ridire / né sa né può chi di là sù discende; / perché appressando sé al suo disire, / nostro intelletto si profonda tanto, / che dietro la memoria non può ire. / Veramente quant'io del regno santo / ne la mia mente potei far tesoro, / sarà ora materia del mio canto. / O buono Appollo, a l'ultimo lavoro / fammi del tuo valor sì fatto vaso, / come dimandi a dar l'amato alloro. / Infino a qui l'un giogo di Parnaso / assai mi fu; ma or con amendue /

m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso. / Entra nel petto mio, e spira tue / sì come quando Marsia traesti / de la vagina de le membra sue." Questa contestualizzazione consente di valutare a pieno l'importanza del richiamo al mito di Apollo e Marsia che è posto in epigrafe a tutto lo sviluppo della cantica: è la chiave interpretativa esoterica per comprendere la valenza del viaggio dantesco che è, **anche**, itinerario iniziatico.

viii Cito due libri che sono nella mia biblioteca; il primo è *Il pensiero esoterico di Leonardo* di Paul Vulliaud, ed il secondo *Dante e la Gnosi – Essoterismo del Convivio* di Adriano Lanza, entrambi editi dalle Edizioni Mediterranee. La rilevanza esoterica del pensiero dantesco è comunque citata (molto spesso a sproposito e mai scientificamente documentata) in tutta una serie di testi tra cui *La rivelazione dei templari* di Lynn Picknett e Clive Prince, nonché *Il secondo Messia* di Christopher Knight e Robert Lomas.

ix All'epoca si riteneva che il *Corpus Hermeticum* di Ermete Trismegisto fosse stato sicuramente composto in un'età precedente alle sacre scritture; più in particolare all'Antico Testamento. In tal senso lo stesso Giordano Bruno scriveva di "Prisca Teologia".

x Sul Parmigianino è ancora validissimo il testo di Maurizio Fagiolo Dell'Arco, *Il Parmigianino – Un saggio sull'ermetismo del Cinquecento*, edito per i tipi della Mario Bulzoni Editore nel 1970. Molteplici i richiami, le lunghe citazioni d'interi brani e le bibliografie contenute nelle note che divengono un vero e proprio testo nel testo...

xi Giove, padre di Atena, lo ritroviamo anche nel mito di Apollo e Marsia

xii Mercurio è personaggio importantissimo nella composizione della Primavera di Botticelli; sta all'estrema sinistra del quadro con le spalle voltate agli altri personaggi ed impugna il caduceo, con il quale dirada le nuvole.

xiii M. Calvesi – Storia dell'Arte 1969 nn. 1-2 pp. 168-173

xiv Sincronicità.

xv Diacronicità.

xvi L'alchemico serpente (a volte alato e dotato di zampe) che mangiandosi la coda forma un cerchio perfetto. Due Uroboros affiancati formano un otto che poi è, se lo si ruota di 90°, tutt'oggi il simbolo dell'infinito.

xvii Proponiamo una interessante interpretazione della natura dello strumento, offerta da Mauro Gioielli un **antropologo molisano** recentemente scomparso, nel saggio *La Zampogna nelle leggende* e più in particolare nel paragrafo 'La gara tra Apollo e Marsia'. "Una delle 'gare musicali' più note della mitologia ellenistica ebbe quali protagonisti il dio Apollo ed il musico Marsia. In tale disputa non compare in verità la Zampogna, poiché lo strumento a fiato di Marsia era l'aulos greco, cioè un doppio piffero ad ancia, privo dell'otre tipico di tutte le cornamuse. Non si hanno infatti, notizie di aerofoni della classe delle zampogne nell'antica Grecia. Perché, allora, ho inserito la 'gara tra Apollo e Marsia' tra le leggende riferite alle zampogne? Per dare risposta alla domanda, chiarisco che per la trattazione e l'interpretazione della vicenda,

ho utilizzato alcune fonti iconografiche^(A) dove lo strumento musicale usato da Marsia è chiaramente raffigurato quale zampogna, o meglio quale 'piva', avendo le caratteristiche delle cornamuse dell'Italia settentrionale piuttosto che di quelle del sud della penisola."

(A) Le fonti iconografiche sono: a) titolo: Gara tra Apollo e Marsia; autore: anonimo (attribuito ad un artista fiorentino, ma potrebbe essere opera eseguita anche da un pittore di suola lombarda); proprietà: National Gallery di Washington; esecuzione: pannello ad olio; datazione: XVI secolo (così è indicato alla National Gallery, ma l'aspetto complessivo della composizione suggerisce un'epoca precedente di almeno un secolo e mezzo); zampogne: nell'opera sono presenti 4 pive. Una suonata ad Atena, una da Marsia, una è a terra sotto l'albero ove si svolge lo scorticamento, la quarta è quella di Atena la cui figura è riflessa (con la piva) in un piccolo stagno. b) titolo: Lo scorticamento di Marsia; autore: Andrea Schiavone; proprietà: Louvre di Parigi; zampogne: una, situata vicino ad una lira; esecuzione: disegno. c) titolo: Giudizio di Mida; autore: Andrea Schiavone (Medolla); esecuzione: dipinto su cassone; proprietà: Accademia di Venezia; zampogne: una, suonata da Atena. d) titolo: Gara tra Apollo e Marsia; autore: Benedetto Montagna; datazione: XVI secolo; proprietà: Uffizi Firenze? L'opera è stata riprodotta in incisione da A.M. Hind per la "Early Italian Engraving" (Londra, 1938/1948, vol. 5° n. 41) zampogne: una piva suonata da Marsia. e) titolo: Gara tra Apollo e Marsia; autore: anonimo? (l'opera porta impressa la sigla "ia"); esecuzione: xilografia per il libro "Ovidio, Metamorphoseos volgare" (1° edizione Venezia, 1497, 2° edizione Venezia, 1501), 2° edizione, foglio 49; zampogne: 3 pive, una suonata da Atena, una da Marsia, la terza a terra vicino al particolare dello "scorticamento". Questa xilografia ha una composizione scenica quasi identica a quella dell'opera al punto a), sebbene sia realizzata con la narrazione descritta da sinistra verso destra, ovvero in senso contrario al pannello della National Gallery. Tutti i documenti iconografici sopra elencati sono stati individuati e studiati da Emanuel Winterniz in "Musical instrumentz and their symbolism in western art", Yale University Press, New Haven e London, 1979 (ora anche in edizione italiana).

xviii Maurizio Fagiolo Dell'Arco, *Il Parmigianino – Un saggio sull'ermetismo del Cinquecento* pag. 19

xi L'esperienza personale m'ha insegnato che l'illuminazione e la comprensione sono veri e propri doni, che vengono elargiti all'improvviso; quasi senza apparenti legami di causa ed effetto. Ma credo che in fondo tali stati di grazia siano il risultato di un lungo, lento e continuo lavoro; dell'accumulazione e stratificazione di conoscenze, incontri, esperienze e ricerche.

xx E. A. Hitchcock – Osservazioni sull'alchimia e sugli alchimisti (1865); citato in Maurizio Fagiolo Dell'Arco, *Il Parmigianino – Un saggio sull'ermetismo del Cinquecento* pag. 20

xxi La *coniunctio* alchemica avviene nel vaso in un ambiente liquido, nell'acqua (e l'acqua è, dei quattro elementi, quello più spiccatamente femminile) si può leggere come un *regressus ad uterum*. E' evidente, tanto per rimanere in tema di veli e di possibilità di non incappare nelle maglie della scomunica, che molte

sono le somiglianze con l'iconografia sacra. Intanto i quattro stadi dell'opus alchemico corrispondono a: incarnazione, passione, morte e resurrezione!

xxii La novella di Amore e Psiche, rappresenta "in piccolo" questo medesimo itinerario, è posta in bocca ad un personaggio del romanzo e rappresenta uno dei primi esempi nella letteratura occidentale di "fiaba di magia", cioè un tipo di narrazione che conserva l'eco di antichi riti di iniziazione durante i quali, attraverso racconti "esemplari", le popolazioni primitive trasmettevano alle nuove generazioni la loro concezione del mondo, il loro patrimonio mitico - religioso, le loro "regole" sociali. La novella presenta infatti lo schema narrativo tipico di tutte le fiabe di magia (messo in luce per la prima volta da V. Propp in *Morfologia della fiaba di magia*), che è assai semplice, ripetitivo e strutturato su una serie di sequenze obbligate.

Lettere Consigliate:

"Le sette teste del Drago"



Dal 1 dicembre nelle librerie l'ultimo libro di Alessandro Orlandi "Le sette teste del Drago", una favola alchemica liberamente ispirata ai Misteri di Mitra, con 11 illustrazioni a colori di Livia Liverani, editore Irradiazioni, distribuito dalla Pde Vivalibri.



(la copertina del libro)

Nella favola due bambini sono spinti dalla curiosità nel giardino di una strega. Dovranno superare sette prove per non essere divorati dal Drago suo figlio e saranno aiutati nell'impresa da un Mago e da un Corvo parlante.

Le sette prove, una per ogni testa del Drago, sono liberamente ispirate ai sette metalli dell'Opera alchemica e ai sette gradi iniziatici del culto del dio Mitra, un culto di origini persiane che si diffuse nell'impero romano prima del terzo secolo D. C.

Segue un breve saggio sul culto di Mitra, sulle dottrine astrologiche e sul sacrificio del Toro, che erano alla base delle iniziazioni mitraiche.

Le sette teste del Drago nascondono le prove che l'anima è chiamata ad affrontare nel suo viaggio evolutivo. La favola, che si svolge nel giorno di Natale, è destinata a lettori dai 12 ai 99 anni e può essere letta come racconto "iniziatico" o come una semplice favola per bambini.